



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 85 n. 187 - martedì 8 luglio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Nessun bambino sarà sottratto all'accattonaggio forzoso solo perché lo si identifica. E dopo? Oltre la metà dei rom residenti in Italia sono cittadini a



tutti gli effetti: si prevedono leggi speciali nei loro confronti? La sola idea, così sciagurata nella storia italiana ed europea, suscita sconcerto. E poi, si

procederà con altre categorie "a rischio"? Stiamo seminando una pianta cattiva che può produrre frutti avvelenati»

Maria Bonafede, moderatore della Tavola valdese, Agi 7 luglio

Casa Bianca: «Governa grazie alle sue tv»

Al G8 biografia su Berlusconi scatena polemiche. Pesanti giudizi sull'Italia. Scuse di Bush Giustizia, il premier prepara l'imbroglio: via la blocca-processi, sì all'immunità. Il Pd insorge. Oggi a Roma tornano i girotondi. Il Pd lancia il «salva l'Italia»: il 25 ottobre in piazza

■ «In politica ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua notevole influenza sui media...». «È un personaggio politico controverso...». Si parla di Silvio Berlusconi, ma il fatto clamoroso è che a farlo non è qualche leader dell'opposizione ma uno dei biografi della Casa Bianca. Il «ritratto» è stato diffuso tra il materiale Usa al G8. Giudizi pesanti anche sull'Italia «conosciuta per il suo vizio». Poi sono arrivate le scuse di Bush. Sulla giustizia, intanto, il Pdl tenta l'ennesimo imbroglio: «accattona» la legge blocca-processi, per dare la precedenza al lodo-Alfano sull'immunità. Il Pd lascia i lavori della commissione per protesta. Oggi in piazza Navona tornano i girotondi mentre il Pd lancia per il 25 ottobre la grande manifestazione: «Salva l'Italia, non il premier».

Piazza Navona

UN'ALTRA ITALIA

FURIO COLOMBO

Non appena avvertito della iniziativa «girotondina», che sarebbe l'incontro di oggi in Piazza Navona per dirci insieme quel che pensiamo delle leggi di Berlusconi per se stesso, delle imputazioni dei suoi processi, delle sgarberie appena camuffate nei confronti del capo dello Stato e della proposta indecente di prendere le impronte digitali ai bambini rom, il prof. Ernesto Galli della Loggia si è precipitato a offrire una diagnosi crudele, ma ahimè, secondo lui clinicamente impeccabile, del male della sinistra.

segue a pagina 27

Partito Democratico

IL DIALOGO E IL CONFLITTO

LUCIANO VIOLANTE

Il principale problema del Pd, oggi, è il rapporto con quei cittadini che manifesteranno a piazza Navona. Nella società italiana è stata sempre presente, tanto a destra quanto a sinistra, una componente che considera l'avversario un nemico, il dialogo una genuflessione, il conflitto permanente la regola. A queste componenti sociali hanno fatto frequentemente riferimento movimenti politici che, lungi dal proporre atteggiamenti più costruttivi, capaci di spostare le forze in campo, ne hanno sollecitato la protesta, per pura convenienza elettorale.

segue a pagina 27

Giallo sulla Robin Tax Cancellata dalla manovra?

Manifesto scientifico

LA BUFALA DELLE RAZZE UMANE

PIETRO GRECO

Le razze umane non esistono. Sono un mito. Un mito pericoloso. Ogni uomo è geneticamente diverso da ogni altro. Ma l'umanità non è costituita da piccoli e grandi gruppi diversi per struttura genetica. È piuttosto una rete estesa di persone geneticamente e culturalmente collegate in maniera dinamica tra loro. E quell'aggettivo, dinamico, è da sottolineare. Perché di fatto, nessun popolo nel corso dei secoli può essere considerato isolato geneticamente.

segue a pagina 27

■ È già tramontata la Robin Tax, uno dei fiori all'occhiello del ministro Tremonti? Pare di sì, almeno a sentire le parole del presidente della commissione Finanze della Camera, Gianfranco Conte (Pdl): «Il governo vuole abolirla». Poco dopo la correzione: si parla solo di «aggiustamenti». L'impressione è che ancora una volta il «Fenomeno» abbia fatto flop.

a pagina 9

L'INTERVISTA

RAFFAELE BONANNI

«AUTUNNO DI LOTTE? MEGLIO DI ACCORDI»

Matteucci a pagina 15

EUROPARLAMENTO

Rom, pronta la sfiducia a Maroni



Soldini a pagina 7

COSTA BRAVA Un corpo nel bosco: è Federica

IL CORPO NUDO, appena nascosto sotto uno strato di rami e foglie, in un giardino. L'hanno riconosciuta per un brillantino su un dentate: è lei, Federica Squisari. Ma la famiglia continua a sperare. Tarquini a pagina 13



Staino



SCIOPERO TRASPORTI

Adesioni altissime Città in tilt



Dell'Acqua a pagina 9

In primo piano

L'INTERVISTA

Yunus: giusto dare il Nobel a Betancourt



di Umberto De Giovannangeli

Il «banchiere dei poveri» rilancia la sua sfida per un mondo senza povertà. E in un'intervista a l'Unità parla anche di Ingrid Betancourt ed esprime la propria adesione alla campagna del nostro giornale per il Nobel per la Pace alla Betancourt. Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace nel 2006, è a Roma per presentare il suo ultimo libro, «Un mondo senza povertà» (Feltrinelli, 2008).

segue a pagina 10

Stati Uniti

CHI PAGA IL CONTO DEL PETROLIO

ROBERT B. REICH

In una società come quella attuale - nella quale i benefici della crescita finiscono principalmente nelle tasche dei più ricchi e nella quale l'1% della popolazione ha il 20% circa dei redditi (e una percentuale molto maggiore della ricchezza) - quasi tutte le questioni di una certa importanza hanno enormi ripercussioni sulla distribuzione della ricchezza. Ma dal momento che gli economisti, gli analisti politici e i media sono più abituati a valutare le cose in termini di efficienza piuttosto che di equità distributiva, di queste ripercussioni si parla raramente. Prendiamo la benzina. La metà meno ambiente dei lavoratori americani - coloro che a fine anno avranno avuto un reddito inferiore ai 42.000 dollari - sono colpiti dall'enorme rincaro del prezzo della benzina come se si trattasse di una vera e propria tassa regressiva. E il carburante non è un bene voluttuario come, ad esempio, la televisione via cavo che in caso di difficoltà di bilancio una famiglia può tranquillamente eliminare.

segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA

Stato Legale
Rome - Via Doria, 2

VA IN SCENA LA DISSOLUZIONE COMUNISTA

ROBERTO COTRONEO

Diciamolo francamente. È vero che tutti sanno quanto la sinistra possa essere litigiosa. È vero che la tradizione della sinistra è una tradizione di scissioni, frammentazioni, distinguo, separazioni, atomizzazioni. È vero che più si va a sinistra più la nebbia diventa fitta, fino a diventare incomprensibile. È vero - ancora - che la dialettica marxista, che poi è la dialettica hegeliana, nel suo essere perversa ma soprattutto mal capita, aiuta moltissimo a spaccare in quattro non tanto il capello ma il nulla. Però una storiaccia del genere non se la poteva aspettare nessuno.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I magliari

DOMENICA SERA su Raisat Cinema è stato programmato il film *Totò e Peppino divisi a Berlino*, che non sarà un capolavoro, ma contiene molte scene irresistibili. Ambientata dopo la costruzione del muro, la pellicola mostra i due grandi comici come magliari, cioè venditori ambulanti di tessuti e maglieria. E lì si vede girare tra i ruderi di una Berlino di cartapesta con tappeti ed enormi sacche in spalla, proprio come oggi siamo abituati a vedere gli immigrati. Nel film, due piccoli imbrogliati disposti quasi a tutto sono presi dentro un gioco molto più grande di loro, tra ex nazisti in cerca di impunità e spie americane e russe, che alla fine vengono battute da quelle cinesi. Insomma, dietro una parodia sgangherata, Totò e Peppino riescono a prefigurare tratti di una realtà assurdammente attuale. Solo che oggi la sceneggiatura è andata molto oltre: i magliari fanno dei loro imbrogli norme di legge, delle loro donne dei ministri e, non paghi di sbeffeggiare i poveri in Italia, vanno al G8 a sbeffeggiare i poveri del mondo intero.

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

SCONTRO GIUSTIZIA

Il pm Piscitelli pronto a ricorrere in Cassazione. La Procura capitolina deve ancora valutare la competenza territoriale. Ma serviranno mesi

leri a Milano udienza per la vicenda Mills: dal perito della difesa acrobazie per negare l'evidenza del passaggio di denaro

Caso Saccà, Silvio intanto guadagna tempo

Il gip accoglie il trasferimento dell'inchiesta a Roma: a Napoli si era arrivati alla richiesta di processo

di Massimo Solani e Giuseppe Caruso / Roma

BUONE NUOVE DA NAPOLI per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il gip partenopeo Luigi Giordano ha infatti accolto le richieste dei difensori del leader del Pdl e

ha dichiarato l'incompetenza territoriale del tribunale di Napoli trasmettendo a Ro-

ma l'inchiesta sulle presunte pressioni del premier (indagato per corruzione) a carico dell'ex direttore generale di Rai Fiction Agostino Saccà per favorire alcune attrici. Una decisione che è destinata a cambiare la storia di una inchiesta nata fra mille polemiche. Se infatti gli atti arriveranno alla procura di Roma in una settimana massima, ci vorrà più tempo perché i magistrati della Capitale rivalutino tutti i fascicoli e decidano quali intercettazioni mandare al macero perché penalmente irrilevanti e quali invece "girare" al Parlamento per chiedere l'autorizzazione al loro utilizzo processuale. Ma la Procura di Roma, che dovrà valutare anche l'effettiva competenza ter-

ritoriale, potrà inoltre decidere di "riaprire" l'inchiesta per raccogliere nuovi elementi e compiere nuove attività di istruttoria. Si dilata quindi i tempi per una inchiesta che era arrivata alla richiesta di rinvio a giudizio: inevitabile infatti, a questo punto, che il prossimo 18 luglio il gip Lia Paola Laviano (che avrebbe

dovuto esprimersi sulla richiesta di rinvio a giudizio presentata dal pm Vincenzo Piscitelli a carico di Berlusconi) decida di conformarsi alla decisione del collega Giordano dichiarando la propria incompetenza territoriale. Una situazione simile a quella che si verificherà questa mattina quando la Laviano avrebbe do-

vuto decidere se rinviare a giudizio o meno Agostino Saccà: scontato, infatti, che a questo punto anche i legali di Saccà presenteranno la questione di competenza territoriale. Comprensibilmente soddisfatto il commento di Berlusconi alla decisione del gip napoletano: «La competenza è lì, era logico», ha spiegato il pre-

mier. Dal canto suo il pubblico ministero Piscitelli valuterà ora la possibilità di presentare ricorso in Cassazione contro la sentenza del gip. Da Napoli e Milano, dove ieri è ripartito il processo Mills a carico di Berlusconi. Un'impresa ai limiti dell'impossibile è quella tentata ieri dalla difesa di David Mills

per dimostrare che i 600mila dollari arrivati all'avvocato inglese non provenivano dai forzieri dell'allora Fininvest (come sostenuto dallo stesso Mills in un interrogatorio del 18 luglio 2004, poi ritrattato). E come confermato sempre dall'avvocato inglese, a voce e mediante lettera, al suo fiscalista Bob Drennan, che a sua volta lo ha ricordato nella deposizione ottenuta mediante rogatoria dalla procura milanese. Il professor Andrea Perini, professore associato di Diritto penale commerciale a Torino e consulente tecnico per la difesa di Mills, ha presentato la sua ricostruzione dei movimenti di denaro sui conti dell'avvocato inglese. Secondo il perito l'imputato non ricevette quei soldi dalla Fininvest per fornire una testimonianza fatta di reticenze e menzogne nel processo sui fondi neri creati all'estero dal gruppo. Perini ha spiegato che Mills non ha fatto altro che «spostare dei soldi da una banca all'altra nell'interesse di Diego Attanasio». Vale a dire l'armatore napoletano che avrebbe affidato la gestione di un suo fondo all'avvocato inglese. Perini ha poi parlato di «un tentativo di confondere le carte da parte di Mills a favore di Attanasio, giustificato dal momento di difficoltà che viveva l'imprenditore che fu arrestato su ordine della procura di Salerno».



Agostino Saccà e Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio. Foto Ansa

LE INTERVISTE Il ministro per la Semplificazione tende la mano all'opposizione

ROBERTO CALDEROLI

«Basta parlare di giustizia. Riprenda il dialogo e torniamo alle riforme»

di Natalia Lombardo / Roma

«Non è importante sapere se è nato prima l'uovo o la gallina, l'importante è mangiare la gallina e fare la frittata...». Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione e coordinatore delle segreterie della Lega, semplifica, appunto, il groviglio sulla giustizia. E dà quasi per certo lo «stralcio» della norma «blocca processi» una volta incassato il Lodo Alfano. Esultando per aver presentato gli emendamenti alla Finanziaria, abbronzato, t-shirt nera scollo a «V», gessatino blu, jeans e mocassini. Niente di verde addosso a parte gli occhiali luciferini. Saluta cordialmente Antonio Di Pietro incrociato alle cinque nel Trasatlantico. **Non è stato accolto il Lodo Calderoli ma è stato lei a proporre una soluzione distensiva. Perché?** «Se ci può essere, non dico una condivisione, ma almeno la non contrarietà dell'opposizione alla sospensione dei procedimenti giudiziari per le quattro alte cariche dello Stato con la sospensione della prescrizione, e non è l'immunità, è una cosa che può andare bene a una parte e essere digerita dall'altra. E tutte le strade per arrivare vanno bene». **L'opposizione non vota il Lodo se resta il «blocca-processi».** «Senza Berlusconi l'avrebbe proposto la sinistra. L'obbligatorietà dell'azione penale, che noi discuteremo, fa sì che chiunque possa essere messo in croce da chiunque, anche da una persona squilibrata...» **Anche lei vuole i test per i pm?** «Gli squilibri ce l'hanno i giornalisti, i parlamentari, e i magistrati no? Se devono processare Berlusconi lo facciamo tra cinque anni. La finalità per noi è svenire il clima». **Per ottenere il federalismo?**

«Be', della manovra non si dice niente, si parla d'altro... E l'opposizione si è impegnata a fare insieme il federalismo, la "riforma delle riforme", poi la legge elettorale, le leggi di bilancio e altro. Ora facciamo questo, poi fra due anni ricominciamo a litigare». **Al dialogo proposto da Veltroni tiene più la Lega che Berlusconi?** «Conviene a tutti e due e conviene al Paese. È inconcepibile che non si facciano le riforme insieme perché ci si accapiglia sulla giustizia. L'ho detto: fuori il dente, fuori il dolore». **È sicuro che la norma «blocca-processi» verrà stralciata dal decreto sicurezza se passerà il Lodo Alfano?** «Non mi chiedi il momento, ma è il destino... È materia di squisito dialogo, se non concordati il cammino parlamentare devi farlo in altro modo». **Con la fiducia?** «Non puoi mettere la fiducia sul Lodo». **Cosa si aspetta dal Pd in aula?** «Ci può essere un atteggiamento diverso. L'opposizione deve scegliere se vuole l'uovo o la gallina... E anche la maggioranza deve scegliere». **Il premier è d'accordo?** «L'ho sentito due volte stamattina - ieri, ndr - ma abbiamo parlato solo di Finanziaria». **Una Lega versione moderata?** «Sembra moderazione ma è determinazione. Io mi accontento di chiudere entro il 9, 10 agosto tre cose: Lodo, sicurezza e Finanziaria». **Quando approverete il federalismo?** «Entro l'anno. È un obbligo, perché ho rispolverato il collegato alla sessione della Finanziaria, quindi come legge delega deve passare nel 2008». **Cosa prevede? È accettabile per l'opposizione?**

«Non parlo, stiamo lavorando tantissimo. Sui principi tutti hanno buon senso, ma serve grande equilibrio». **Sulle impronte ai rom la Lega torna quella di sempre, però.** «Ma se nel decreto sicurezza non si parla di impronte, è in una legge del '41 mi pare. Io le prenderei a tutti... Certo alla visita di leva me l'hanno prese e ero minorenne. Se ci penso ora mi risento». **Quante leggi ha tagliato?** «Almeno seimila leggi. La storia del museo dei partigiani (Via Tasso) non era vera. Piuttosto era finita nel "taglia leggi" la casa al mare del Presidente della Repubblica (ride)... Poi l'abbiamo levata». **Lega buonista ma Bossi, mentre Berlusconi dormiva a Tokyo, ha detto che nella maggioranza c'è un bordello. Vi sentite determinanti?** (ride di nuovo) «Non ero con Umberto. Più che altro siamo determinati». **Pensa anche lei che Berlusconi sia «perseguitato» dai pm?** «Non penso niente. Se avessero voluto l'avrebbero processato prima, se vogliono lo processano dopo. Sui tram c'era un cartello che diceva: "Non disturbate il manovratore", lo lascio governare».

Il professore è il primo firmatario di un appello contro il lodo Alfano

ALESSANDRO PACE

«La legge sull'immunità è palesemente contro la Costituzione»

di Sandra Amurri / Roma

Purtroppo, diversamente dalle notizie avute nel pomeriggio, la maggioranza non ha ritirato gli emendamenti "blocca processi". «Mi dispiace moltissimo perché l'emendamento "blocca processi" è sicuramente più devastante, da un punto di vista sociale, dello stesso Lodo Alfano, che è pur palesemente incostituzionale». È la risposta di Alessandro Pace, Professore ordinario di Diritto Costituzionale alla facoltà di Giurisprudenza Università la Sapienza di Roma e Presidente dell'Associazione Italia dei Costituzionalisti e primo firmatario dell'appello "In difesa della Costituzione", che vede come sostenitori anche Alessandro Pace, Valerio Onida, Leopoldo Elia, Gustavo Zagrebelsky, Enzo Cheli, Gianni Ferra-

ra, Alessandro Pizzorusso, Sergio Bartole, Michele Scudiero, Federico Sorrentino, Franco Bassanini. **Professore, ci spieghi perché il Lodo Alfano è incostituzionale.** «Va contro la Costituzione secondo due principi. Il Primo è che non si può contraddire la Costituzione con una legge ordinaria. E che sia nella sostanza, una modifica costituzionale, è dato dal fatto che la Costituzione disciplina la responsabilità giuridico-penale dei membri del Governo, ma la disciplina con riferimento ai reati funzionali, cioè quei reati posti in essere dalle cariche di governo nell'esercizio delle proprie funzioni. E la disciplina prevedendo, come nel caso del Presidente della Repubblica o del Premier, un foro speciale, attribuendo la competenza al Tribunale dei Ministri. Processi, questi che possono essere portati avanti anche durante la carica. Se ne trae un'ovvia conclusione: se la nostra Costituzione non dice nulla a proposito di reati comuni, come furto o omicidio colposo, vuol dire che i titolari delle alte cariche dello Stato, sono soggetti alla legge come i comuni cittadini». **È questo il caso Berlusconi?** «Esattamente. Ma se questo è vero, questo significa anche che bisogna porsi il problema dell'art 138 in base al quale nessuna legge ordinaria può contraddire la Costituzione. Ma a prescindere da questo rilievo comunque la legge Alfano, così come il Lodo Schifani incorre in numerose altre violazioni costituzionali». **Quali?** «Oltre all'art 3, l'art 112 relativo all'obbligatorietà dell'azione penale e all'art 111 della Costituzione che sancisce la durata ragionevole dei processi. Vuol dire che l'imputato deve poter godere di un giudizio rapido men-

tre il Pm deve poter avere l'interesse che l'assunzione dei mezzi di prova avvenga a ridosso della pronuncia della sentenza affinché si abbia presente quello che è stato fatto in sede istruttoria». **Facciamo il caso del processo Mills di Berlusconi. Cosa accadrebbe?** «Credo che i fatti risalgano all'87 o al 90. Sono già trascorsi 17 anni. Se passasse il lodo Alfano il processo si fermerebbe per altri cinque anni, finché dura il mandato di Premier. Poi magari diventerebbe Presidente della Repubblica e passerebbero altri sette anni...». **Dunque il Lodo Alfano è evidentemente incostituzionale così come lo era il Lodo Schifani?** «Lo è in modo diverso. E mi spiego. L'incostituzionalità del lodo Schifani è stata dichiarata nella sentenza 24 del 2004 quella CIR contro Berlusconi alla luce degli articoli 3 e 24 della Costituzione, in quanto impediva, bloccava anche il giudizio civile in sede penale. La Cir, danneggiata civilmente non avrebbe potuto proseguire il giudizio civile in sede penale. Mentre il Lodo Alfano consente alla parte civile di continuare in separata sede. Il lodo Alfano è macroscopicamente incostituzionale per tutto quello che ho detto fin qui. E, dunque la modifica non può essere fatta con una legge ordinaria». **Passerà, comunque, vista la maggioranza?** «L'Unità che è un giornale realistico, dovrebbe avere la risposta. Se tutti amassero e rispettassero la Costituzione così come la amo e la rispetto io direi "NO". Ma le faccio io una domanda: questa è una classe politica, destra e sinistra, attenta ai valori costituzionali? Esiste un baratro tra l'Italia e gli Stati Uniti per quanto riguarda la conoscenza e l'amore per la Costituzione che è la Carta d'identità di un popolo che bisognerebbe insegnare nelle scuole fin dalle elementari. Il principio di eguaglianza davanti alla legge è un principio della rivoluzione liberale non socialista. La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino risale al 1789. Mi meraviglia che persone che si rifanno al liberalismo calpestino il principio di uguaglianza davanti alla legge che è una delle più importanti proclamazioni di quel documento».

L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.46505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 18.00)

CARLO FLAMIGNI
L'ABORTO
STORIA E ATTUALITÀ
DI UN PROBLEMA SOCIALE

SCONTRO GIUSTIZIA

La maggioranza passa tutta la giornata a ripetere: noi andiamo avanti con l'immunità e togliamo la norma salvaprocessi

Ma il decreto tira dritto e allora i democratici decidono di abbandonare la commissione Finocchiaro: la salvapremier è un male in sé

LA NOTA

◆◆◆

Lo «scambio» inventato dal Pdl

NINNI ANDRIOLO

Avevano spiegato che serviva un decreto per affrontare subito e in modo risoluto l'emergenza sicurezza. Apprendiamo che l'elenco governativo delle urgenze è cambiato e che la nuova priorità è costituita dal "lodo Alfano". L'immunità che la maggioranza vorrebbe garantire al Capo dello Stato, ai presidenti delle Camere e a Silvio Berlusconi non ha precedenti. In Europa viene sancita per il re di Spagna e per la regina d'Inghilterra, in Francia per il Presidente della Repubblica. Da noi si vorrebbe abbondare salvaguardando il Colle, Palazzo Madama, Montecitorio e, infine, Palazzo Chigi (dove risiede l'unica Alta carica dello Stato implicata oggi in procedimenti giudiziari). La maggioranza agita la clava della norma salva-premier del decreto sicurezza, per mettere in sicurezza il Capo del governo con lo scudo ben più solido e definitivo del lodo Alfano. Il Cavaliere, in questi giorni, ha aperto fronti diversi. Ha sparato cannonate in più direzioni, minacciando perfino decreti legge sulle intercettazioni. E il Pdl ha alzato la posta a costo di bloccare 100000 processi e tentando di accreditare una sorta di trattativa con il Partito democratico, la sospensione della norma salva premier in cambio del via libera sull'obiettivo grosso: il lodo Alfano da fare approvare in tempi rapidi, già prima dell'estate, con un Pd che non si metta di traverso. Una sorta di scambio - presentato dal Pdl come mediazione - per coinvolgere i democratici nell'«inciucio», alla vigilia della manifestazione di Piazza Navona che potrebbe creare un fossato nell'opposizione. «Chiederemo di anticipare l'esame in aula del lodo Alfano rispetto al decreto legge sulla sicurezza», spiegava ieri mattina il ministro Elio Vito. «Auspichiamo che oltre alla richiesta di inversione del calendario, arrivi anche la decisione del ritiro della norma», rilanciava il presidente dei deputati Pd, Antonello Soro. Nessuno scambio, quindi. Il Pdl, tra l'altro, chiede e ottiene, nella conferenza dei capigruppo, che il lodo Alfano si metta subito all'odg, ma non ritira le norme salva-premier dal decreto sicurezza. «La norma sulla sospensione dei processi è un male in sé», spiega Anna Finocchiaro - Questo significa che non può essere scambiata, nel caso della sua eliminazione, con il lodo Alfano». Per un provvedimento di tutela delle alte cariche dello Stato, aggiunge la Presidente dei senatori Pd, «ci vuole una legge costituzionale». E per Finocchiaro, tra l'altro, è «inopportuno che il Capo del Governo proponga il lodo per sé e per un provvedimento a proprio carico, chiedendone l'approvazione prima della sentenza di primo grado». E la senatrice Pd ricorda che Berlusconi aveva promesso che non si sarebbe giovato della sospensione e che si sarebbe difeso nel processo. «L'anticipazione del lodo Alfano - aggiunge - sarebbe incompatibile con l'ingorgo parlamentare costituito dalla presenza nel calendario delle Camere di ben 7 decreti di cui uno contiene una manovra economica da 34 miliardi». Finocchiaro, in sostanza, non comprende «l'urgenza» e non capisce come mai «di fronte ai gravi problemi del Paese e delle famiglie la priorità debba essere il lodo». La maggioranza, però, punta all'incasso dell'immunità per le alte cariche dello Stato. Ma le dichiarazioni che giungono dal Pd screditano l'idea dello «scambio». E frustrano le aspettative di chi, nella maggioranza, spera che le scelte del Pd si risolvano unicamente nel miraggio di un dialogo istituzionale con una destra che spesso ha dato prova - come nel caso del "no" al ritiro delle norme salva-premier di ieri - di non volere ascoltare.

IL CASO

Sul web l'intercettazione hot (finta) di Silvio Bossi: è un po' coglione a parlarne al telefono

Praticamente tutto quello che s'è immaginato, sussurrato, e nemmeno tanto piano. Insomma, la telefonata piccante - supposta, ancora oggi - tra Berlusconi e Confalonieri che avrebbe per protagonista la grazia di una neoministra ieri è comparsa su un sito internet, segnalata da *Dagospia* e poi in un uno-due immediatamente censurata perché «così s'è smascherata una bufala». Perché è tutto falso, si dica subito. Ma la trascrizione - simulata - ripercorre fin troppo «romanzatamente» apprezzamenti, delusioni autoreferenziali per il bel tempo che fu del Cavaliere, e tanto altro ancora. Falso, però, come evidentemente specificato

sullo stesso sito. Anche se la procura di Roma ne ha immediatamente valutato l'ipotesi di chiusura, visto anche lo scalpitare della destra. Ma sulla telefonata - reale-supposta? - ha parlato anche Bossi. Intervistato da *Telembarbida* il leader leghista non c'ha girato attorno: «Berlusconi? Tutti sanno che un po' è perseguitato, un po' è coglione lui. Per parlare di certe cose al telefono...». Il senatur avvalorò, dunque? Intanto lascia anche un giudizio sulla manifestazione di oggi a piazza Navona: «Di Pietro è piccolo, non è come la Lega che ha dieci milioni di uomini... Però evidentemente comincia a far pensare, eh...».

Lodo Alfano, scambio indecente

Il Partito democratico insorge

di Natalia Lombardo / Roma

LA TRAPPOLA: il governo ha ottenuto l'inversione di marcia: approvare subito, a tappe forzate entro giovedì, il Lodo Alfano sull'immunità per le quattro cariche dello Stato e poi il decreto sicurezza entro il 24. Ma senza stralciare il «blocca-processi».

Il cambiamento della tabella di marcia, calendarizzato ieri sera dalla riunione dei capigruppo a Montecitorio, ha riaperto lo scontro, tanto che il Pd alle dieci di sera abbandona le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, do-

ve la maggioranza approva il decreto sicurezza con tanto di «blocca-processi». Il Pd aveva già criticato il governo: chiede «uno scambio» e non un dialogo come vorrebbe far credere. È tutt'altro, infatti si prepara battaglia in Parlamento, fino all'ostruzionismo. Nella capigruppo che si è riunita alle otto e mezza a Montecitorio il Pd e l'Italia dei Valori hanno votato contro l'inversione dei provvedimenti che andranno in aula, perché la maggioranza continua a mantenere la norma «blocca-processi» nel decreto sicurezza. Più morbida l'Udc, che ha «preso atto» dell'inversione aste-

nendosi: «Che il lodo Alfano sia una priorità del governo è una scelta di Berlusconi e della sua maggioranza. Ma che la sede della politica sia il Parlamento e non la piazza è la nostra scelta», ha detto Casini, che la mattina aveva proposto l'inversione ma con l'abolizione della «Salva-Silvio». Marina Sereni, vicecapogruppo del Pd, nella riunione serale ha detto che «se il governo elimina quella norma, il Pd potrebbe votare il decreto sicurezza», escluse le parti sul reato di clandestinità». Appoggiata dalla Lega (che vuole certezze di tempi sulla sicurezza), entrambi sono stati messi

la e approvarlo giovedì anche in notturna. A quel punto il Lodo passa al Senato, mentre in aula a Montecitorio va il decreto sicurezza venerdì mattina. Anche qui, se dovesse servire, il presidente della Camera ha previsto di lavorare «sabato e domenica». E magari sarà posta la fiducia. L'idea di questa capriola parlamentare è nata «nel fine settimana», spiega Roberto Calderoli (che si dice sicuro dello stralcio del «blocca-processi», ma è un auspicio leghista) e l'ha annunciata Elio Vito. Il ministro, durante la capigruppo, ha detto che sono allo studio «la soppressione e modifica» della norma. Ma, alle dieci di sera, nelle commissioni congiunte la maggioranza ha ripreso di corsa ad approvare il decreto sicurezza con tanto di «blocca-processi», fino a licenziarlo. A seconda di come andrà la corsa del Lodo (e se verrà o meno accettata la ricusazione della giudice Gandus a Milano) il governo si tiene la norma come un jolly da togliere all'ultimo momento, in quanto Berlusconi avrà già il suo «scudo», o da imporre a maggioranza.

Al momento la maggioranza si tiene tutto L'opposizione farà ostruzionismo

nell'angolo da Elio Vito, ministro dei Rapporti col Parlamento, che ha insistito per l'inversione del calendario, ma senza dare certezze sullo stralcio. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha accettato la proposta del governo, perché «lo richiedeva la maggioranza dei gruppi parlamentari»; ha fatto solo una concessione a Marina Sereni: oggi la giunta per il regolamento valuterà se, come chiede il Pd, non si possono contingentare i tempi per temi di «eccezionale rilevanza politica». Secondo Fini si può. Il governo infatti procede a spron battuto: il Lodo Alfano (due articoli) sarà stamattina in commissione, per andare mercoledì in au-

L'opposizione non è caduta nella trappola di governo. «La norma sulla sospensione dei processi contenuta nel di sicurezza è un male in sé», ha detto Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, «quindi non può essere scambiata, nel caso della sua eliminazione, con il lodo Alfano». Convinta che per un provvedimento di tutela delle alte cariche dello Stato serva «una legge costituzionale» la senatrice non vede come, «di fronte ai gravi problemi del Paese e delle famiglie italiane la priorità debba essere il Lodo Alfano».



Il ministro Angelino Alfano
Foto Ansa

L'INTERVISTA MARINA SERENI

La vice capogruppo del Pd alla Camera: dalla maggioranza forzatura inaccettabile

«Ci è stata fatta una proposta immorale

Il Lodo è una falsa emergenza»

di Andrea Carugati / Roma

Onorevole Sereni, cosa sta succedendo in Parlamento? Il centrodestra accantona la norma "blocca processi" per avere il via libera sul lodo Alfano?

«Continuiamo a chiedere che l'emendamento "blocca processi" sia eliminato, perché è devastante e per bloccare un processo a carico del premier bloccherebbe decine di processi per reati gravi come stupri e furti. Il ritiro totale del "blocca processi" per il Pd è una precondizione per qualunque discussione sulla giustizia».

La destra parla di uno scambio con il Pd tra "blocca processi" e lodo Alfano...

«La nostra richiesta di ritirare l'emendamento "blocca processi" non ha nulla a che vedere con il lodo Alfano. Qualunque ipotesi di un collegamento tra le due cose sarebbe immorale».

E tuttavia è probabile che la maggioranza dia la priorità al lodo Alfano, accantonando il "blocca processi". In questo caso voi come reagirete?

«Lo ripeto: allo stato attuale l'emendamento "blocca processi" non è stato eliminato e fino a quel momento saremo indisponibili a qualunque discussione. Non basta

che il ministro Vito parli astrattamente di modifiche al di sicurezza».

Ma sul lodo come vi comporterete?

«Non ne capiamo l'urgenza, e certamente non è una delle priorità del Paese. Nel merito abbiamo molte obiezioni, guardiamo con attenzione ai rilievi mossi da insigni costituzionalisti che lo giudicano incostitu-

«Noi siamo disponibili a discutere di una riforma della giustizia nell'ottica dei cittadini normali»

zionale. E tuttavia la gravità del "blocca processi" è molto superiore rispetto al lodo Alfano, che ha un'azione più circoscritta. Si tratta di due provvedimenti di natura diversa. Il lodo Alfano potrebbe essere oggetto di discussione, ma non in un clima di urgenza. Sarebbe opportuno affrontare questo tema con un disegno di legge costituzionale».

C'è chi dice, soprattutto a destra, che il lodo Alfano potrebbe chiudere la stagione dello scontro tra politica e magistratura, togliere tossine dalla vita politica italiana...

«Non mi convince l'idea che per elimina-

re tossine servano delle forzature. In campagna elettorale il Pd non ha mai parlato del lodo Alfano come di una priorità per gli italiani. Noi siamo disponibili a discutere di una riforma della giustizia, ma nell'ottica dei cittadini normali che chiedono processi più rapidi ed efficienti, non sotto il peso dei processi del premier».

Proviamo a pensare all'Italia come a un normale paese europeo. Le sembra possibile questa discussione su come evitare al premier una sentenza che dovrebbe arrivare in poche settimane?

«È evidente che non stiamo vivendo una situazione normale, ma una realtà viziata da vicende non particolarmente recenti. Avevamo sperato che Berlusconi non avrebbe riproposto subito come priorità dell'agenda politica le sue vicende processuali...».

Ora il lodo Alfano rischia di diventare la priorità assoluta dei lavori del Parlamento.

«Sarebbe opportuno mantenere il calendario attuale: e cioè affrontare il decreto sicurezza, depurato dalla norma "blocca processi" e la manovra economica. Il lodo Alfano è una falsa emergenza e noi lo abbiamo detto chiaramente alla capigruppo di stasera (ieri, ndr). Aggiungo che il decreto sicurezza depurato potrebbe essere approvato in pochi giorni: da parte nostra non ci sarebbe alcun ostruzionismo».

Lei sostiene che la norma "blocca processi" sia più grave del lodo Alfano. Eppure non sono due figli

della stessa volontà del premier di sottrarsi al naturale corso della giustizia?

«Ripeto, il "blocca processi" è un indulto mascherato, che ferma decine e decine di processi, un vulnus devastante al sistema giudiziario. Questo non vuol dire che siamo favorevoli al lodo Alfano».

Sul lodo non pensate all'ostruzionismo?

«Non ci sono paesi europei con norme paragonabili a questa a partire dal numero delle cariche»

«Abbiamo chiesto tutto il tempo necessario alle Commissioni per esaminare la questione. La maggioranza ha deciso per una forzatura inaccettabile, tanto che domani il lodo Alfano sarà in aula alla Camera. Nonostante questo ci batteremo perché possano essere ascoltati degli esperti e per fare un esame delle normative di altri grandi paesi europei, dove non ci sono norme così ampie per quanto riguarda il numero delle cariche coperte da immunità. In Francia, ad esempio, un meccanismo simile viene solo per il presidente della Repubblica, ma chi ne abbia beneficiato non si può ricandidare».

SCONTRO GIUSTIZIA

Sembra un ritorno al febbraio 2002. L'urgenza è sempre la stessa: le leggi ignobili del premier Ci sarà un messaggio video di Beppe Grillo

Parleranno dal palco Marco Travaglio, Ascanio Celestini, Andrea Camilleri, Moni Ovadia Lidia Ravera. Ci sarà anche Sabina Guzzanti

In piazza Navona per il «No Cav day»

Oggi alle 18. Gli organizzatori puntano a diecimila persone. Apre Rita Borsellino, chiude Furio Colombo

di Andrea Carugati / Roma

GIROTONDI, IL REMAKE Di nuovo a piazza Navona, come in quel famoso febbraio del 2002. Di nuovo contro le leggi vergogna del governo Berlusconi, di nuovo per chiedere una opposizione più intransigente. Appuntamento oggi alle 18, per il «No Cav day»

lanciato da Furio Colombo, Paolo Flores D'Arcais, e Pancho Pardi. Stavolta dal palco non parlerà Nanni Moretti. Al suo posto uno degli interventi più attesi sarà quello di Beppe Grillo, il comico dei «Vaffa day» che potrebbe lanciare in videoconferenza invettive a 360 gradi. E proprio la sua presenza è stato uno degli elementi che più ha diviso, almeno fino a questo momento. Tanto che Pardi auspica che «usi la sua verve polemica in modo positivo, evitando polemiche inutili». Tra gli organizzatori il timore è di nuovi attacchi al Quirinale, e anche di toni che segnino una lacerazione insanabile con Veltroni e il Pd. E tuttavia tra i democratici ci sono state adesioni, a partire da Arturo Parisi, che non parlerà dal palco ma sarà in piazza «tra i cittadini». «Anche Veltroni dice che protestare è giusto. Ma non dice né come né dove. Dice solo quando: a ottobre. Io sarò a fianco dei democratici che cominciano a protestare oggi». Con Parisi in piazza anche Mario Barbi, già coordinatore del Pd nella fase precedente alle primarie, e Giovanni Bachelet, della direzione Pd. Non ci sarà invece la sinistra Pd, guidata da Vincenzo Vita, che pur condividendo molti pilastri della manifestazione ha dato forfait da giorni «dopo gli attacchi a Napolitano di Flores D'Arcais e per i toni contro il Pd». Ci saranno invece numerosi esponenti della Sinistra arcobaleno: Paolo Ferrero del Prc, il verde Bonelli, Mussi e Fava di Sinistra democratica, Diliberto del Pdc. E anche due segretari confederali della Cgil, Paola Agnello Modica e Morena Piccini, che sottolineano il «bisogno di legalità ovunque,

Parisi polemico

«Anche Veltroni dice che protestare è giusto. Ma non dice né come né dove»

compresi i luoghi di lavoro». L'unico leader politico che parlerà dal palco sarà Tonino Di Pietro, uno dei registi della manifestazione (la destra iri ha criticato il Tg1 per un'intervista al leader ldv definita sdraiata). Si punta ad almeno 10mila presenze, attesi pullman da tutta Italia. «Noi abbiamo già toccato quota 60 pullman», dice

Ivan Rota dell'Idv. Più prudente Flores D'Arcais: «Vedremo quanta gente noi tre gatti riusciremo a portare in un giorno feriale». Sedici gli interventi dal palco: ad aprire le danze sarà Rita Borsellino, chiuderà Furio Colombo. In videoconferenza, oltre a Grillo, ci sarà Umberto Eco. E poi parleranno Marco Travaglio, Ascanio Celestini, An-

drea Camilleri, Moni Ovadia, Lidia Ravera. Ci sarà anche Sabina Guzzanti, che dal sito di Micromega invita alla mobilitazione contro le «leggi ignobili» del governo ma anche per «costruire l'opposizione che non c'è, il leader che non ci sono». Ha aderito anche Barbara Spinelli: «È urgente che un risveglio avvenga, anche se di pochi,

perché la narcosi delle menti è vasta e progredisce». In piazza ci sarà una folta delegazione di rom da tutta Italia, guidati da Alexian Santino Spinelli, professore all'università di Trieste. E non mancheranno gazebo in cui i giovani del Pdc raccoglieranno le impronte digitali in segno di solidarietà al popolo rom. Anche il discorso conclusivo

di Colombo sarà in larga parte dedicato alla «vergognosa idea delle impronte digitali». Infine, manifesti e striscioni: l'Idv porterà i suoi cartelloni «Fermiamo il Caimano», con tanto di rettili, e poi ci sarà un lunghissimo striscione di 30 metri con l'elenco di tutti i reati «sospesi» dalla norma blocca processi.



Una manifestazione organizzata dai Girotondi nel 2003. Foto di Riccardo De Luca

La scheda

La piazza dei big

I tre promotori, Paolo Flores d'Arcais, Furio Colombo e Pancho Parisi. E poi Antonio Di Pietro con tutto lo stato maggiore dell'Italia dei Valori. Dal Pd arriveranno gli ulivisti Arturo Parisi e Mario Barbi, e Giovanni Bachelet già garante dell'associazione «Libertà è Giustizia». La sinistra Pd di Vincenzo Vita ha dato forfait per gli attacchi al Quirinale di Flores e per i toni anti Pd. Saranno in piazza molti esponenti della ex Sinistra arcobaleno: Paolo Ferrero del Prc (ma non Nichi

Vendola), Fabio Mussi e Claudio Fava di Sd, il Verde Angelo Bonelli (ma non l'ala che fa capo a Paolo Cento), Oliviero Diliberto del Pdc. Sul palco parleranno, tra gli altri, Rita Borsellino, Moni Ovadia, Lidia Ravera, Sabina Guzzanti, Ascanio Celestini, Andrea Camilleri, Marco Travaglio, Barbara Spinelli. In collegamento video Umberto Eco e Beppe Grillo. Non ci sarà Guglielmo Epifani, ma due segretari confederali della Cgil, Paola Agnello Modica e Morena Piccini, a titolo personale.

SOCIALISTI

«Noi, a fianco del Presidente»

Oggi, alle 16, i socialisti guidati dal neosegretario Riccardo Nencini saranno davanti al Quirinale per manifestare «l'orgoglio di coloro che difendono la massima carica dello Stato». Per questo Nencini ha lanciato un appello a Walter Veltroni, Marco Pannella, Emma Bonino e «a tutti i riformisti, laici e liberali» invitandoli a partecipare a questa iniziativa. «Fra piazza Navona e piazza del Quirinale ci sono poche centinaia di metri ma in termini di cultura politica e istituzionale la distanza è siderale», dice Nencini.

L'INTERVISTA A furia di informazione deviata si scambia la guardia con il ladro. Firma la petizione di Veltroni

ANTONIO DI PIETRO

«Il premier fa estorsioni politiche, nessuna critica a chi non verrà»

di Maria Zegarelli / Roma

Antonio Di Pietro alla vigilia del «No Cav. Day», indossa la «toga» del politico e fa la sua via requisitoria contro l'inquilino di Palazzo Chigi. L'accusa: ricatto ed estorsione. Ai danni della democrazia e del Parlamento.

Di Pietro, dici-ventimila in piazza sono un buon risultato?

«È indubbio che non intendiamo fare una conta, anche se non sarà un numero esiguo, perché i cittadini hanno capito bene la truffa elettorale posta in essere. Far credere ai cittadini che votandolo sarebbero tutti diventati ricchi come lui. In realtà non appena eletto ha iniziato a usare il Parlamento e il governo in funzione personale, per risolvere i suoi problemi aziendali e giudiziari, ancora una volta in palese conflitto di interesse. Questa è una grande delusione per le istituzioni, per la loro credibilità e per la funzionalità democratica delle stesse».

Sono in molti a temere che la piazza diventi «contro» chi non c'è, il Pd e contro Napolitano. C'è questo rischio?

«Questa manifestazione è nata in seguito alla presa d'atto che ogni giorno il Parlamento viene piegato agli interessi del premier. C'è una autentica pressione indebita. In questi giorni si sta ponendo troppo l'accento sull'eventualità che diventi contro il Pd o contro qualcun altro. A tutto pensiamo meno che a dividere l'opposizione in un momento così delicato per la sicurezza democratica di questo paese. Invece di lasciare la piazza a qualche frangia estremista io dico: occupiamola noi. Invito tutti coloro che non si riconoscono nel modello Berlusconi a venire. Questo fugge dalla piazza e lasciarla a qualche scalmanato è un atto di abdicazione che non giova a nessuno. Non stiamo di fronte alla conta in-

terna dell'opposizione perché il tema è uno soltanto: dobbiamo informare, adesso, l'opinione pubblica del grave rischio democratico che stiamo correndo. Non ci saranno critiche verso chi pensa che non è questo il momento di manifestare».

Stando parlando a Veltroni? Il segretario Pd è stato chiaro: non andiamo a manifestazioni indette da altri...

«Questa è stata una manifestazione spontanea, indotta dalle sollecitazioni di tanta gente, anche attraverso Internet. A me non interessa mettere il capello su questa iniziativa».

Da Colombo a Parisi c'è grande preoccupazione per l'intervento di Beppe Grillo. Non teme l'effetto «vaffa»?

«Quando centinaia di migliaia di persone si riuniscono a Torino per protestare contro gli sprechi della casta non è Beppe Grillo il male d'Italia: è la voce di un malessere diffuso. Chi fa politica non si deve preoccupare di chi suona la tromba ma quale spartito suona. Immaginare che la colpa sia di chi dà voce a questo malessere mi sembra riduttivo. Si può essere d'accordo o no con Grillo, ma in quella piazza si va contro le leggi che sta proponendo Berlusconi».

Vero, però i sondaggi dicono che cresce il consenso per Berlusconi e cala quello per i

«Il «magnaccia» al Cavaliere?

È lui a doversi pentire delle telefonate fatte a Saccà»



magistrati...

«A furia di martellare con una informazione pilotata si finisce con lo scambiare la guardia per il ladro e il ladro per la guardia. Noi non vogliamo difendere i magistrati a prescindere: se tra di loro ci sono persone che sbagliano è giusto punirli. Ma finora sono stati criticati Borrelli, De Magistris, Boccassini, D'Ambrosio, non gli Squillante e quelli che non hanno fatto il loro dovere. La manifestazione non è solo di protesta, si concentra su due temi fondamentali: l'informazione plurale e trasparente e la giustizia giusta uguale per tutti».

Dalla piazza al Parlamento: Calderoli ha proposto il «suo lodo». È disposto a dialogare?

«Ritengo questo comportamento la consumazione di un reato: estorsione politica. Il capo di imputazione: il premier quale mandante in concorso con i suoi dipendenti eletti al Parlamento, su sua nomina, sta attuando un ricatto estorsivo al Parlamento. Dice «io ritiro l'emendamento che blocca tutti i processi e faccio in modo che la giustizia torni a funzionare, a patto che vuoi paghiate il riscatto, la mia impunità»».

Si è rimesso la toga?

«In questo momento serve indossare non la toga del magistrato ma quella della mobilitazione per reagire a queste forme di riscatto. La manifestazione è un primo passo».

Veltroni ha lanciato la petizione. Lei firmerà?

«Ben volentieri. Riconosco e rispetto le azioni di opposizione che fanno gli altri partiti, più ancora quello che può fare il Pd e Veltroni perché non abbiamo rotto alcuna alleanza, anzi la riconfermiamo. Per me resta lui il leader della coalizione. Se ci chiama per la raccolta delle firme siamo pronti».

Di Pietro, si è pentito di aver dato del «magnaccia al premier»?

«Sì dovrebbe pentire lui dell'uso privato che ha fatto di istituzioni pubbliche. È lui, leader dell'informazione privata, che ha telefonato a Saccà, direttore di un servizio pubblico per raccomandare non in base al merito ma al colore dei capelli. Lascio alla coscienza di ognuno come classificare questo comportamento».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Gli insaccati

Castelli) a offrire la pace. Prezzi modici: voi vi scordate i processi di Al Tappono, noi vi lasciamo intercettare e processare tutti gli altri. E, se fate i bravi, magari vi paghiamo pure lo stipendio. A Palermo questa roba si chiama estorsione, racket, pizzo. A Roma si chiama «dialogo». E chi non ci sta, o addirittura va in piazza a protestare, è un estremista giustizialista che vuole «lo scontro». Intanto si continua a usare la magistratura come alibi per non decidere quel che si potrebbe decidere subito, alla luce dei fatti, con la scusa che questo «non è penalmente rilevante» e

per quest'altro «aspettiamo le sentenze». Campa cavallo. Don Agostino Saccà si reinstalla a Raifiction sulla sedia gestatoria, tra baci, abbracci e standing ovation da destra e da sinistra (Curzi gli ha addirittura chiesto scusa), come il papa di ritorno dall'esilio di Avignone. E rilascia interviste auto-celebrative, l'ultima a Panorama: su 44 domande, nemmeno una sulla frase-chiave delle sue telefonate con Berlusconi che, sistemando una delle aspiranti attrici, anzi attrici aspiranti, gli dice: «Ti ringrazio molto, perché io veramente ci tengo... Io sai che poi ti

ricambierò dall'altra parte, quando tu sarai un libero imprenditore, mi impegno a... darti un grande sostegno». La domanda è semplice: «Scusi, dottor Saccà, ma quale azienda del mondo consente a un suo dirigente di trescare col padrone con i manager dell'azienda concorrente per entrare in società con loro?». I reati non c'entrano. Questa è intelligenza col nemico. Esattamente come quando nel 2002 l'allora dg Rai cancellò dal video Il Fatto di Biagi e Sciuscià di Santoro, leader degli ascolti, a tutto vantaggio della concorrenza. Il caso ha voluto che, nel giorno

della Grande Rentrée agostiniana, la Rai sospendesse per due giorni un dirigente bravo e onesto come Loris Mazzetti, reo di aver addirittura parlato male di Saccà e Minoli sull'Unità, con un provvedimento disciplinare (il sesto) annunciato 24 ore dopo l'uscita dell'articolo. Nessun provvedimento invece per Minoli, anche lui beccato mentre trafficava al telefono con tutto l'arco costituzionale per ascendere, modesto com'è, alla direzione generale. E' lo stesso Minoli che in 15 anni è riuscito a essere di sinistra, di destra, e di centro: parti craxiano (ai tempi di Mixer, posava servilmente col garofano all'occhiello con gli spot elettorali dell'amico Bettino), poi fu dalemiano, prodiario,

veltroniano, ma al telefono riusciva pure a essere berlusconiano. Questa non è roba da tribunali. Basterebbe un'Autorità indipendente, se esistesse. Ma in quella delle Comunicazioni siede Giancarlo Innocenzi, già dirigente Fininvest e sottosegretario forzista alle Comunicazioni. Al telefono lo chiamavano «Inox», per la sua inossidabile fedeltà al padrone. Il 2 agosto 2007 chiamava Saccà: «Sono reduce da un incontro col Grande Capo, abbiamo fatto un po' di ragionamento di politica: si è deciso a dare una spallata a questi qua (il governo Prodi, ndr). Ha detto che c'è una persona sulla quale stai lavorando tu (il senatore Pietro Fuda, ndr). Dopodiché, siccome io sto

lavorando con Tex (Willer Bordon, ndr), mi è venuta un'idea»: scritturare alla Rai la signora Bordon, attrice, per ammorbidente il marito senatore. Purtroppo «quel pirla di Fabrizio (Del Noce, ndr) l'ha stoppata». Ma il Grande Capo ha chiamato il «pirla», che ha subito cambiato postura: «Se è per quella signora lì, chi ti può aiutare è Agostino». Il quale risponde: «Però speriamo che quel coglione di Del Noce non lo dica, perché se no capiscono che c'è in gioco qualcosa di più grosso...». Inutile dire che Inox, Agostino e il «coglione» sono tutti al loro posto. E il Grande Capo è presidente del Consiglio, momentaneamente distaccato al G8.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario irrigidisce la linea: «Non si tratta con le armi puntate faremo opposizione con tutti gli strumenti»

«Se non si rimuove il macigno non può che essere opposizione dura, con tutti gli strumenti» Contro il governo, parte la campagna d'autunno

Pd: «La Destra sbaglia ancora questo è un favore a Di Pietro»

Veltroni lavora per far stralciare la blocca-processi «Salva l'Italia, non il premier». Pd in piazza il 25 ottobre

di Bruno Miserendino / Roma

«NON SI PUÒ portare il Pd in piazza con Grillo». Veltroni continua a dirlo ai suoi. E soprattutto a quelli che nel partito fremono per andare a piazza Navona, sapendo bene di fargli un dispiacere. «Nessun astio con gli organizzatori, tutta gente rispettabile» conferma

il segretario, che a più riprese ha confermato il suo pensiero di sempre: questa manifestazione è nata male, «coi toni sbagliati», speriamo che non finisca peggio, ossia che se la prenda con Berlusconi e non con il Pd. Il timore c'è, anche perché la scelta della maggioranza di non stralciare la blocca-processi, «sembra un regalo a Di Pietro e alla piazza», dicono al Pd. «Dipenderà molto dalla gente, se avrà vo-

glia di "processare" gli assenti, o se concentrerà l'attenzione sulle leggi salva-premier». E, dicono al Pd, dipenderà dagli oratori, anche se l'esperienza non autorizza ottimismo: «la sinistra è maestra nel farsi del male», dice sempre Veltroni. Insomma si vedrà, pacatamente, se non serenamente. Per questo il segretario lavora ad altro. Nelle ultime ore ha sentito esponenti della maggioranza, a cominciare da Gianni Letta, con l'obiettivo di togliere di mezzo quel «macigno» sulla via del dialogo e della decenza istituzionale che è il blocca process. Risultato mancato: il premier, nonostante qualche timida apertura dei suoi, va dritto come un treno, tenendo-



Il lunare Tg1, apre su Berlusconi...

la Voce del Padrone

◆ Non c'erano alternative: la tragica vicenda della ragazza padovana ha tenuto banco (con l'eccezione di un lunare Tg1, lanciato in apertura sul G8 di Berlusconi scortato da Susanna Petruni) per tutto il pomeriggio e la sera. E' una storia emblematica di come in questi "parchi" dei divertimenti giovanili si possano maciullare vite innocenti senza un brivido. E' stata una tragedia moderna (quanti hanno visto partire i propri figli per questo tipo di "vacanza"?), il risultato di una lotteria mortale: è toccata a Federica, poteva toccare a chiunque. A parte il Tg1, Lloret del Mar ha ovunque oscurato Berlusconi in Giappone, dove è riuscito a dire che lui - d'accordo con il papa - avrebbe voluto dare un sacco di soldi ai poveri del mondo, ma la terribile eredità del governo Prodi glielo ha impedito. Immaginiamo per un attimo se Sarkozy avesse detto: "Ah, Chirac, le vieux con et sa terrifiante hérédité": non sarebbero scoppiati tutti a ridere? Diversi pareri sulla manifestazione dipietrista di oggi: il Tg3 l'ha data in evidenza, Emilio Fede ha cercato di distruggerla in anticipo con l'aiuto di Antonio Polito e Maurizio Gasparri.

Paolo Ojetti

si tutte le armi pronte. Non solo: progetta di far approvare il lodo Alfano, «che ancora nessuno ha visto», dicono al Pd, «a passo di ca-

rica». «Ma come, si discuteva se doveva essere una legge costituzionale...». Veltroni non si illudeva molto, ma così, ha detto ieri sera a



Manifestazione del Pd Foto di Andrea Sabbadini

collaboratori e dirigenti, «non si può far nient'altro che opposizione durissima su tutti i provvedimenti in questione, con tutti gli strumenti a disposizione». «Prendono una trattativa con la pistola puntata», commenta Veltroni, che vede il mancato stralcio come un favore esplicito ai teorici dello scontro. «L'Idv fa un piacere a Berlusconi dandogli del magnaccia, il premier ricambia, ridicolizzando lo sforzo per trovare una via d'uscita. Continuiamo così...». Dicono al Pd: sbaglia chi pensa che oggi noi siamo duri, perché c'è la manifestazione. «Col blocca-processi tra i piedi non ci può essere nessun confronto». Messaggio rivolto anche a chi nel partito, ad esempio i rutelliani, sembrerebbe più disponibile a un confronto sul lodo Alfano. E la

Legge? La mediazione attraverso Bossi è complicata. «A volte - dicono al Pd - sembrano ragionevoli, poi tirano fuori le impronte, via Jenner, le mosche...». Ecco perché nel giorno in cui la Destra richiude gli spiragli, il segretario ha fatto annunciare l'iniziativa a cui tiene molto e che deve essere molto di più di una risposta politica e organizzativa alla manifestazione di piazza Navona: «Salva l'Italia, non il premier» è il titolo della petizione che impegnerà il Pd per tutta l'estate con una massiccia raccolta di firme e che si concluderà il 25 ottobre, il giorno della grande manifestazione contro le politiche del governo Berlusconi. La raccolta di firme inizierà nel fine settimana ma la petizione ha già avuto l'adesione di giuristi ed economisti importanti come Au-

gusto Barbera, Claudia Mancina, Leopoldo Elia, Giorgio Ruffolo, Giancarlo Sangalli, Matteo Colaninno, Marcello Messori, Pietro Ichino, Pierpaolo Baretta e Adriano Musi. Firme non casuali visto che la petizione ha al centro due questioni: «la difesa delle regole democratiche contro le forzature e le leggi sbagliate del governo, la lotta per far ripartire l'Italia, cominciando da stipendi e pensioni». Veltroni punta, con il traino delle feste estive, a portare a casa 5 milioni di firme, Rosy Bindi rilancia con 10, ma al di là del gigantismo dei numeri è il senso politico che conta: serve a far capire a tutti i cittadini «che il Pd è in campo con un'opposizione riformista, che ha ricette migliori e meno demagogiche di quelle della Destra».

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI.
NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

IMMIGRAZIONE E DIRITTI

In questo luogo settant'anni fa Vittorio Emanuele III promulgò le leggi volute dal fascismo. Ora un contromanifesto dagli scienziati

Martini: «Il razzismo più lo conosci e più lo domini più lo gestisci, e dalla cultura di ciascuno di noi può nascere un atteggiamento aperto alle diversità»

San Rossore, per cancellare la vergogna delle leggi razziali

di Francesco Sangermano / Firenze

«Il nostro obiettivo, settant'anni dopo, è "bonificare" quel posto». Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, usa una battuta efficace per spiegare il senso dell'ottavo meeting di San Rossore in programma giovedì e venerdì nell'ex tenuta presidenziale sul litorale pisano. «Bonificare» perché fu lì, nel 1938, che l'allora re Vittorio Emanuele terzo promulgò le leggi razziali, prendendo spunto (scientifico) dai dieci punti del manifesto degli scienziati razzisti.

Ecco. Settant'anni dopo San Rossore ha in qualche modo l'occasione di riconciliarsi con la storia, promuovendo un "contromanifesto" (redatto dal genetista Marcello Buiatti e che ha tra i primi firmatari anche Rita Levi Montalcini) e dedicando due giorni di dibattiti, incontri, iniziative «contro ogni razzismo» e per «capire le differenze e valorizzare le diversità» come recita lo slogan di questa edizione. Un'edizione ricca di ospiti (Yolanda Pulecio de Betancourt, madre di Ingrid, e Moni Ovadia nella prima giornata, Walter Veltroni e Dario Fo nella seconda solo per fare alcuni nomi) nella quale i temi del dialogo, della convivenza e del rispetto reciproco saranno affrontati con un confronto tra intellettuali, esperti, scienziati e religiosi e cui l'attualità di questi giorni ha, purtroppo, donato un'importanza perfino maggiore delle attese. «Il tema di questa edizione è stato deciso un anno fa - spiega Martini - ma lo riscopriamo adesso di bruciante e cruciale attualità». Perché, ha tenuto a precisare il presidente della Toscana facendo implicito riferimento alle ultime uscite del governo su "schede" e affini, «l'unica razza che esiste è quella umana».

Due giorni di dibattiti
incontri
iniziative
«contro
ogni razzismo»

PONTICELLI Riesplode la rabbia antinomadi

Restano solo due famiglie nel campo rom di Ponticelli a Napoli. Con loro gli uomini dell'Opera nomadi che stanno cercando una sistemazione per portarli via. Nuova evacuazione, quindi, nel quartiere della periferia est di Napoli, dove è riesplora la rabbia degli abitanti contro i nomadi: «I rom torneranno se non vengono smantellati i campi», dissero i cittadini di Ponticelli due mesi fa, dopo la denuncia di un tentativo di rapimento di una neonata che aveva scatenato la rivolta. Allora erano stati bruciati da ignoti i grandi campi di via Malibrán, di fronte alla villa comunale di Ponticelli, mentre gli altri campi erano stati evacuati. Due giorni fa, appena si è sparsa la voce del ritorno dei rom nei campi, nuove fiamme sono state appiccate ad uno degli insediamenti del quartiere: il campo era abbandonato e non ci sono stati feriti. Un chiaro segnale silenzioso del quartiere contro il ritorno dei Rom.



Il campo rom di Ponticelli incendiato ieri notte, ormai deserto. Foto di Cesare Abbate/Ansa

ORISTANO I rom restano dal parroco

Nessuno va via. Almeno sino a sabato mattina. I bimbi rom e i loro genitori ospitati dalla comunità Il Samaritano di Arborea potranno continuare a stare nell'accampamento realizzato da don Giovanni Usai con la Protezione civile. «Il prefetto di Oristano ci ha detto che i rom potranno stare nel campo sino a sabato - ha spiegato don Usai al termine dell'incontro con il rappresentante della prefettura - nel frattempo però ci dovrà essere un incontro con gli amministratori per individuare una soluzione condivisa». Che tradotto significa trovare un altro spazio su cui le 51 persone (28 bimbi e 23 adulti) possano sistemarsi. «Bisogna ricordare che si tratta di persone con regolare permesso di soggiorno e documenti, in molti casi italiani - prosegue don Usai - persone che hanno il diritto di vivere dignitosamente».

d. m.

na», e il Manifesto degli scienziati antirazzisti servirà proprio per «mettere al centro della discussione e delle future politiche regionali, nazionali e internazionali questo concetto».

In questo senso parlare, dibattere, conoscere e confrontarsi «apertamente e serenamente su un tema così scottante» diventerà «l'antidoto alla cultura della paura, perché il razzismo più lo conosci e più lo domini, più lo gestisci, e dalla cultura di ciascuno di noi può nascere un atteggiamento aperto e disponibile alle diversità». Il tutto proprio nel momento in cui il rapporto di Amnesty International parla dell'Italia come di un paese ad alto rischio di xenofobia e intolleranza. «Per questo - prosegue Martini - non vogliamo entrare nel dibattito in modo semplicistico, propagandistico o di mera opposizione. E dal dibattito che scaturirà a San Rossore trarremo ispirazioni per completare la messa a punto di alcuni strumenti legislativi e che riguardano proprio il rapporto tra accoglienza e regolarità, solidarietà e legalità, diritti di cittadinanza». Compreso il diritto al voto amministrativo da parte della popolazione straniera residente in Toscana già da qualche anno. Una proposta che a settembre potrebbe arrivare al vaglio del consiglio regionale per una sua definitiva approvazione.

Martini, infine, ha annunciato che al centro della prossima edizione del meeting ci saranno i temi legati alla scienza. «E non poteva essere diversamente - ha concluso - visto che il prossimo anno sarà dedicato a Galileo Galilei. Agli scienziati chiederemo di sapere fino a che punto la scienza è in grado di dare tutte le risposte che chiede l'uomo di oggi».

Ospiti Yolanda Pulecio de Betancourt, madre di Ingrid, e Moni Ovadia nella prima giornata, Walter Veltroni e Dario Fo

IL DOCUMENTO

«Le razze non esistono Ce n'è solamente una: quella umana»

/ Firenze

I. Le razze umane non esistono. L'esistenza delle razze umane è un'astrazione derivante da una cattiva interpretazione di piccole differenze fisiche fra persone, percepite dai nostri sensi, erroneamente associate a differenze «psicologiche» e interpretate sulla base di pregiudizi secolari. Queste astratte suddivisioni, basate sull'idea che gli umani formino gruppi biologicamente ed ereditariamente ben distinti, sono pure invenzioni da sempre utilizzate per classificare arbitrariamente uomini e donne in «migliori» e «peggiori» e quindi discriminare questi ultimi (sempre i più deboli), dopo averli additati come la chiave di tutti i mali nei momenti di crisi.

II. L'umanità, non è fatta di grandi e piccole razze. È invece, prima di tutto, una rete di persone collegate. È vero che gli esseri umani si aggregano in gruppi d'individui, comunità locali, etnie, nazioni, civiltà; ma questo non avviene in quanto hanno gli stessi geni ma perché condividono storie di vita, ideali e religioni, costumi e comportamenti, arti e stili di vita, ovvero culture. Le aggregazioni non sono mai rese stabili da DNA identici; al contrario, sono soggette a profondi mutamenti storici: si formano, si trasformano, si mescolano, si frammentano e dissolvono con una rapidità incompatibile con i tempi richiesti da processi di selezione genetica.

III. Nella specie umana il concetto di razza non ha significato biologico. L'analisi dei DNA umani ha dimostrato che la variabilità genetica nelle nostre specie, oltre che minore di quella dei nostri «cugini» scimpanzé, gorilla e orangutan, è rappresentata soprattutto da differenze fra persone della stessa popolazione, mentre le differenze fra popolazioni e fra continenti diversi sono piccole. I geni di due individui della stessa popolazione sono in media solo leggermente più simili fra loro di quelli di persone che vivono in continenti diversi. Proprio a causa di queste differenze ridotte fra popolazioni, neanche gli scienziati razzisti sono mai riusciti a definire di quante razze sia costituita la nostra specie, e hanno prodotto stime oscillanti fra le due e le duecento razze.

IV. È ormai più che assodato il carattere falso, costruito e pernicioso del mito nazista della identificazione con la «razza ariana», coincidente con l'immagine di un popolo bellico, vincitore, «puro» e «nobile», con buona parte dell'Europa, dell'India e dell'Asia

centrale come patria, e una lingua in teoria alla base delle lingue indo-europee. Sotto il profilo storico risulta estremamente difficile identificare gli Aari o Ariani come un popolo, e la nozione di famiglia linguistica indo-europea deriva da una classificazione convenzionale. I dati archeologici moderni indicano, al contrario, che l'Europa è stata popolata nel Paleolitico da una popolazione di origine africana da cui tutti discendiamo, a cui nel Neolitico si sono sovrapposti altri immigrati provenienti dal Vicino Oriente. L'origine degli Italiani attuali risale agli stessi immigrati africani e mediorientali che costituiscono tuttora il tessuto perennemente vivo dell'Europa. Nonostante la drammatica originalità del razzismo fascista, si deve



Rita Levi Montalcini

Demografi, genetisti
filosofi, psichiatri
e ricercatori:
ecco l'appello contro
le discriminazioni

all'alleato nazista l'identificazione anche degli italiani con gli «ariani».

V. È una leggenda che i sessanta milioni di italiani di oggi discendano da famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio. Gli stessi Romani hanno costruito il loro impero inglobando persone di diverse provenienze e dando loro lo status di cives romani. I fenomeni di meticciamento culturale e sociale, che hanno caratterizzato l'intera storia della penisola, e a cui hanno partecipato non solo le popolazioni locali, ma anche greci, fenici, ebrei, africani, iberici, oltre ai cosiddetti «barbari», hanno prodotto l'ibrido che chiamiamo cultura italiana. Per secoli gli italiani, anche se dispersi nel mondo e divisi in Italia in piccoli Stati, hanno continuato a identificarsi e ad essere identificati con questa cultura complessa e variegata, umanistica e scientifica.

VI. Non esiste una razza italiana ma esiste un popolo italiano. L'Italia come Nazione si è unificata solo nel 1860 e ancora adesso diversi milioni di italiani, in passato emigrati e spesso concentrati in città e quartieri stranieri, si dicono e sono tali. Una delle nostre maggiori ricchezze, è quella di avere mescolato tanti popoli e avere scambiato con loro culture proprio «incrociandoci» fisicamente e culturalmente. Attribuire ad una inesistente «purezza del sangue» la «nobiltà» della «Nazione» significa ridurre alla omogeneità di una supposta componente biologica e agli abitanti dell'attuale territorio italiano, un patrimonio millenario ed esteso di culture.

VII. Il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida. Gli Imperi sono diventati tali grazie alla convivenza di popoli e culture di

versa, ma sono improvvisamente collassati quando si sono frammentati. Così è avvenuto e avviene nelle Nazioni con le guerre civili e quando, per arginare crisi le minoranze sono state prese come capri espiatori. Il razzismo è suicida perché non colpisce solo gli appartenenti a popoli diversi ma gli stessi che lo praticano. La tendenza all'odio indiscriminato che lo alimenta, si estende per contagio ideale ad ogni alterità esterna o estranea rispetto ad una definizione sempre più ristretta della «normalità». Colpisce quelli che stanno «fuori dalle righe», i «folli», i «poveri di spirito», i gay e le lesbiche, i poeti, gli artisti, gli scrittori alternativi, tutti coloro che non sono omologabili a tipologie umane standard e che in realtà permettono all'umanità di cambiare continuamente e quindi di vivere. Qualsiasi sistema vivente resta tale, infatti, solo se è capace di cambiarsi e noi esseri umani cambiamo sempre meno con i geni e sempre più con le invenzioni dei nostri «benevolmente disordinati» cervelli.

VIII. Il razzismo discrimina, nega i collegamenti, intravede minacce nei pensieri e nei comportamenti diversi. Per i difensori della razza italiana l'Africa appare come una paurosa minaccia e il Mediterraneo è il mare che nello stesso tempo separa e unisce. Per questo i razzisti sostengono che non esiste una «comune razza mediterranea». Per spingere più indietro l'Africa gli scienziati razzisti erigono una barriera contro «semi» e «camiti», con cui più facilmente si può entrare in contatto. La scienza ha chiarito che non esiste una chiara distinzione genetica fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dal-

l'altra. Sono state assolutamente dimostrate, dal punto di vista paleontologico e da quello genetico, le teorie che sostengono l'origine africana dei popoli della terra e li comprendono tutti in un'unica razza.

IX. Gli ebrei italiani sono contemporaneamente ebrei ed italiani. Gli ebrei, come tutti i popoli migranti (nessuno è migrante per libera scelta ma molti lo sono per necessità) sono sparsi per il mondo ed hanno fatto parte di diverse culture pur mantenendo contemporaneamente una loro identità di popolo e di religione. Così è successo ad esempio con gli Armeni, con gli stessi italiani emigrati e così sta succedendo con i migranti di ora: africani, filippini, cinesi, arabi dei diversi Paesi, popoli appartenenti all'Est euro-



Massimo Livi-Bacci

«Il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida. Gli ebrei italiani sono ebrei e italiani»

peo o al Sud America ecc. Tutti questi popoli hanno avuto la dolorosa necessità di dover migrare ma anche la fortuna, nei casi migliori, di arricchirsi unendo la loro cultura a quella degli ospitanti, arricchendo anche loro, senza annullare, quando è stato possibile, né l'una né l'altra.

X. L'ideologia razzista è basata sul timore della «alterazione» della propria razza epure essere «bastardi» fa bene. È quindi del tutto cieca rispetto al fatto che molte società riconoscono che sposarsi fuori, perfino con i propri nemici, è bene, perché sanno che le alleanze sono molto più preziose delle barriere. Del resto negli umani i caratteri fisici alterano più per effetto delle condizioni di vita che per selezione e i caratteri psicologici degli individui e dei popoli non stanno scritti nei loro geni. Il «meticciamento» culturale è la base fondante della speranza di progresso che deriva dalla costituzione della Unione Europea. Un'Italia razzista che si frantumasse in «etnie» separate come la ex-Jugoslavia sarebbe devastata e devastante ora e per il futuro. Le conseguenze del razzismo sono infatti epocali: significano perdita di cultura e di plasticità, omicidio e suicidio, frammentazione e implosione non controllabili perché originate dalla ripulsa indiscriminata per chiunque consideriamo «altro da noi».

Enrico Alleva, Docente di Etologia, Istituto Superiore di Sanità, Roma; Guido Barbujani, Docente di Genetica di popolazioni, Università Ferrara; Marcello Buiatti, Docente di Genetica, Università di Firenze; Laura dalla Ragione, Psichiatra e psicoterapeuta, Perugia; Elena Gagliassi, Docente di Filosofia e Scienze del vivente, Università La Sapienza, Roma; Rita Levi Montalcini, Neurobiologa, Premio Nobel per la Medicina; Massimo Livi Bacci, Docente di demografia, Università di Firenze; Alberto Piazza, Docente di Genetica Umana, Università di Torino; Agostino Pirella, Psichiatra, cofondatore di Psichiatria democratica, Torino; Francesco Remotti, Docente di Antropologia culturale, Università di Torino; Filippo Tempia, Docente di Fisiologia, Università di Torino; Flavia Zucco, Dirigente di Ricerca, Presidente Associazione Donne e Scienza, Istituto di Medicina molecolare, CNR.

IMMIGRAZIONE E DIRITTI

L'Europarlamento ha approntato un documento durissimo, smontando pezzo per pezzo il «censimento razziale» deciso dal governo italiano

Una serie lunghissima di violazioni di direttive e convenzioni. Il nostro paese è già nell'illegalità visto che le schedature sono già state fatte

Rom, l'Europa dà l'ultimatum a Maroni

Giovedì a Strasburgo risoluzione di condanna: 48 ore per cambiare la legge. Frattini prova in extremis a mediare

di Paolo Soldini / Roma

IL GOVERNO ITALIANO ha due giorni per ritirare le misure sulle impronte digitali dei piccoli rom. Se non lo farà esportà il nostro Paese a un'umiliazione senza precedenti nella storia

delle istituzioni europee, con tutte le conseguenze politiche che ne deriveranno.

Giovedì pomeriggio, infatti, il Parlamento europeo voterà a Strasburgo su una risoluzione che chiede ai governanti di Roma un immediato cambio di rotta e che è stata firmata dai gruppi dall'estrema sinistra ai liberal-democratici, passando per il Pse e i Verdi, che costituiscono già una maggioranza dei 783 deputati europei. Non è affatto escluso, inoltre, che qualche parlamentare del gruppo dei Popolari (particolarmente tra le file olandesi, belghe, austriache e tedesche), preferendo la coerenza con i propri principi cristiani e liberali agli ordini di scuderia, voti insieme con sinistra e liberal-democratici. In ogni caso, se Roma non farà marcia indietro, l'esito del voto è praticamente scontato.

La risoluzione è durissima e fa a pezzi le miserevoli scalate di specchi con cui il ministro Maroni ha cercato, per giorni e settimane, di far credere all'opinione pubblica italiana che la schedatura dei bambini rom non solo sarebbe una misura volta a «proteggerli», ma non contrasterebbe con alcuna norma europea e internazionale. Puntigliosamente, i presentatori del documento elencano i trattati e le convenzioni europee e internazionali, tutti regolarmente ratificati dall'Italia e quindi con valore giuridico anche sul piano nazionale, che Maroni ha strapazzato. In particolare: gli articoli 2, 6 e 7 del Trattato Ue (Tue) e l'art. 13 del testo del Trattato consolidato (Tec), che proibiscono espressamente agli stati membri di adottare «misure basate sulla discriminazione per razza o origine etnica». Sempre per quanto riguarda il Tec, altri articoli violati sono il 12 (che proibisce adozione di «misure sulla base della nazionalità»), il 18 (che vieta ostacoli alla libertà di movimento nella Ue), il 39 e seguenti (che affermano il principio del libero movimento dei lavoratori). Le misure italiane, inoltre, disobbediscono alla Direttiva del Consiglio, che in quanto tale in Italia ha valore di legge, 2000/43/EC, alla Direttiva di Parlamento europeo e Consiglio 2004/38/EC sui diritti dei cittadini Ue e dei loro familiari a viaggiare e risiedere liberamente negli Stati dell'Unione, alla Direttiva 95/46/EC del Parlamento europeo sulla tutela dei dati personali. E affinché Maroni non vada a raccontare in giro di essere stato «franteso» e di essere «incompreso» solo nella Ue, gli europarlamentari gli ricordano che il suo accanimento contro i bimbi rom, oltre a contrastare con la Convenzione europea dei diritti umani (art. 14) e con la giurisprudenza che ne trae fonte nonché con la Carta dei Diritti Fondamentali che sarà parte del prossimo Trattato, smentisce clamorosamente la firma apposta dall'Italia sotto la Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia. Basta? No, perché i presentatori della risoluzione contestano anche la base giuridica delle cosiddette «ordinanze» con cui sono stati nominati «commissari alle impronte» in Campania, Lazio e Lombardia, e cioè la legge (italiana) 225 del 24 febbraio 1992 che riguarda, in real-

tà, l'adozione di misure di protezione civile in situazioni di «disastri naturali, catastrofi o altre calamità». Poiché in Europa non è ancora consuetudine lo stracchiamento à l'italienne di leggi e dottrina giuridica ai propri comodi, il documento rileva che quella base legislativa è «non adeguata, né proporzionale al caso specifico». Inoltre, fanno

notare gli autori della risoluzione, il rilevamento delle impronte è già cominciato, il che mette già ora l'Italia in una situazione di illegalità, che va corretta al più presto pena sanzioni molto severe. Maroni, i suoi colleghi ministri e il capo del governo sbaglierebbero a sottovalutare l'impatto di una stroncatura di tale fermezza. Il voto

sarebbe un evento inedito nella storia e - a dispetto di quel che ne può pensare il ministro dell'Interno - tutt'altro che «platonico». Ecco perché ieri sera si sarebbe messo al lavoro direttamente Frattini che avrebbe telefonato al capogruppo Pse Martin Schulz per cercare di ammorbidire i contrasti. La prospettiva di condanna - ha

detto ieri il capo della delegazione italiana nel Pse Gianni Pittella nel suo intervento in aula - «non ci fa piacere: per noi l'Europa non è il gendarme cui affidare la guardia di Berlusconi e, anche quando siamo all'opposizione, riteniamo giusto difendere le scelte dell'Italia». Ma Maroni - ha esclamato il parlamentare pd - la condanna dell'Europa

«se l'è proprio cercata»: la soluzione dei problemi dei rom non può basarsi «su un'odiosa schedatura su base etnica». Di fronte a una pesante «involuzione culturale che mette sulla difensiva anche la sinistra», occorre ritrovare la via d'una politica che tenga insieme i valori di cittadinanza, di civiltà e di sicurezza.



La protesta di ieri all'Esquilino con raccolta pubblica volontaria di impronte, nel collage alcuni politici e intellettuali Antonio Padellaro, Fabio Mussi, Livia Turco, Dacia Maraini, Furio Colombo, Andrea Camilleri, Rosi Bindi e Ascanio Celestini Foto Lapresse Ansa Omniroma

«Impronte-vergogna: non toccate i bimbi»

A Roma in tantissimi all'iniziativa Arci Tutti a farsi schedare contro Maroni

di Maristella Iervasi / Roma

Duccio e Antonia scelgono un colore: il blu. Poi intingono tutta la mano destra nell'inchiostro e lasciano le loro impronte. La bimba, 6 anni, non capisce il perché di quel «gioco» e sussurra al fratello di 10 anni: «Ma abbiamo già finito...». Poi tocca al loro papà: Stefano S., architetto: «Per lei che è adulto, partendo dal pollice, tutte le dita fino all'indice», spiega una delle ragazze dell'Arci sedute ai banchetti-gazebo della raccolta dell'impronta del razzismo» in piazza Esquilino a Roma, a due passi da Santa Maria Maggiore. Polpastrelli e manine unte di nero, rosso o blu impresse su un foglio bianco e pronte per essere spedite - con tanto di nome e cognome dei cittadini italiani - a Maroni, il ministro «ideatore» del censimento dei Rom e Sinti, bambini compresi. Che di fatto è una schedatura etnica a tutti gli effetti, come quella in corso a Napoli dove, oltre alle impronte, i Rom vengono schedati anche per appartenenza religiosa ed etnia. Da qui l'iniziativa pubblica e volontaria dell'associazione presieduta da Paolo Benini: «Prendetevi le nostre impronte, non toccate i bambini e le bambine Rom e Sinti». Ed è subito un gran successo. L'appuntamento per «farsi schedare» è alle 17.30 ma ben prima dell'allestimento dei gazebo la gente è in fila. E nella folla spuntano volti noti come Andrea Camilleri con indosso la maglietta di «Carta» con su scritto: «Clan-destino e il «cinque» in vista dipinto di nero. Ma anche vip dello spettacolo come l'attore Ascanio Celestini, la scrittrice Dacia Maraini, Moni Ovadia, politici del Pd come Livia Turco, Rosy Bindi e Furio Colombo, della sinistra democratica Fa-

bio Mussi, Victor Magiar consigliere dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Morena Piccinini segretario conderale Cgil e Piero soldini, responsabile immigrazione del sindacato, Tony Hamedovic della comunità Rom, l'ex ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. E tanti, tantissimi altri, tra cui anche i direttori dei quotidiani *Liberazione*, *Il Manifesto* e *l'Unità*, Rita San Lorenzo, segretaria nazionale di Magistratura democratica, Patrizio Gonnella di Antigone, Piero Terracina e l'associazione Martin Buber ebrei per la pace. Tutti «schedati» volontari contro Maroni. Tant'è che nel bel mezzo della raccolta delle impronte è emergenza fotocopie: i mille fogli preparati dall'Arci finiscono subito e scatta la «caccia» alla fotocopiatrice per altre duemila. Impronte «volontarie» per testimoniare indignazione e rabbia, contro il governo della «perfidia» verso i Rom e gli immigrati, come dice la Turco. Non usa mezzi termini Camilleri: «È una legge razzista e fascista». E dedica a Maroni dei versi di Pasolini: «Sei così ipocrita/ che quando l'ipocrisia ti avrà ucciso/ andrai all'Inferno/ ma ti crederai in Paradiso». Mentre Moni Ovadia invoca una mobilitazione: «Non dobbiamo chiedere se questa manifestazione servirà a fermare la discriminazione, dobbiamo agire». Fabio Mussi: «È stato bello un accidente farsi prendere le impronte! Non è particolarmente gradevole ma o a tutti o a nessuno e mai in nessun caso ai bambini. Anche la schedatura degli ebrei in Germania veniva chiamata censimento». Sentenza Celestini: «In Italia attraverso i poteri forniti dalla democrazia, è in atto un colpo di Stato soft».

Moschea «sotto sfratto», Moratti: «Da noi nemmeno un euro per la nuova sede»

Oggi vertice dal prefetto dopo il diktat del Viminale contro viale Jenner. Che protesta: non vogliamo essere i nomadi della religione

di Luigina Venturolli / Milano

MISSIONE Come al solito, la missione impossibile tocca al prefetto. Trovare una sede adeguata per la preghiera di 4mila fedeli musulmani immigrati, in teoria, dovrebbe essere faccenda di normale amministrazione per una città europea del terzo millennio. Ma Milano non è più capitale d'integrazione da molto tempo. E districare la matassa creata da una politica che strumentalizza ma non risolve, ormai, ri-

chiede doti straordinarie. Ecco il dossier sul tavolo del prefetto Gian Valerio Lombardi, che oggi riceverà Comune di Milano, Provincia e Regione Lombardia: traslocare in un paio di mesi la moschea di viale Jenner in un locale adeguato, che sia «all'interno della città» come richiederebbero il buon senso e la comunità islamica, ma che sia «in luogo non urbanizzato, non commerciale, non residenziale» come pretende la giunta Moratti. Il deserto nella metropoli della speculazione edilizia e del mattone a peso d'oro.

Appunto, una missione impossibile. Resa necessaria dall'imposizione del ministro dell'Interno, che ha sposato le proteste del quartiere per le centinaia di musulmani che ogni venerdì si ritrovano a pregare sui marciapiedi per mancanza di spazio nel capannone che attualmente ospita il Centro culturale islamico. Chiusura «entro agosto» ha sentenziato Roberto Maroni. «Impedire la preghiera è roba da fascisti» ha commentato monsignor Gianfranco Bottoni della Diocesi ambrosiana. «La curia dovrebbe preoccuparsi della negazione dei diritti dei cittadini milanesi che non possono dormire la notte o girare li-

beramente per il quartiere» ha ribattuto il ministro leghista. Ma la faccenda si complica ogni giorno di più. Prima con la proposta del Comune di utilizzare il velodromo Vigorelli, solo per le preghiere dei venerdì: «Non vogliamo essere i nomadi della religione» risponde il presi-

La Regione Lombardia pronta a «dare un contributo»: ma il più possibile lontano dalla città

dente del centro culturale islamico, Abdel Amid Shari. Poi con la provocazione del presidente della Provincia, Filippo Penati, di multare tutti i fedeli che pregano sui marciapiedi. «La prossima volta il mio voto lo darò alla Lega invece che a lui» replica allora il rappresentante di Viale Jenner. In effetti, le richieste della comunità islamica si distinguono per spirito pratico: uno spazio anche «fuori del centro storico», ma nel territorio comunale e in una zona servita dai mezzi pubblici. Quelle delle istituzioni coinvolte, invece, brillano per inconsistenza. La giunta Moratti precisa: «Dal comune

neanche un euro per una nuova moschea». E la Regione Lombardia si dice pronta a «dare una mano», ovvero a fornire un elenco di aree dismesse, tutte il più possibile lontano da zone abitate. Nella gara a chi presenta la soluzione meno praticabile, s'inscrive anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che paventa estremismi in azione e invoca nelle moschee sermoni recitati in italiano. Dura la replica del capogruppo del Pd in consiglio comunale, Pierfrancesco Majorrino: «Non abbiamo bisogno di fabbricare nell'Islam l'ennesimo nemico. Bisogna tutelare il diritto di culto».

L'INTERVISTA

Rossana Rossanda: «Se il clima di scontro ha il primato rispetto alle proposte che si scontrano elettori e militanti finiscono col perdere fiducia»

Rifondazione? «Tra le mozioni Vendola e Ferrero non vedo linee politiche incompatibili Il congresso rischia di non vincerlo nessuno»

«Sgomenta da questa sinistra solo risse, poche idee»

di Simone Collini / Roma

«Spero ancora che ci sia un sussulto di saggezza». Lo sguardo dall'«esterno» che Rossana Rossanda dà al congresso di Rifondazione comunista la lascia «sgomenta». «Tra le mozioni Vendola e Ferrero vedo accenti diversi, non linee politiche incompatibili. Ma per come si sta procedendo, questo rischia di essere il tipo di congresso che non vince nessuno. E non è che ogni volta che c'è un accento diverso si va a una rottura. Io l'ho vissuto nel manifesto, nel Pdup. Poi il Pdup è finito. Perché i grandi partiti hanno i loro elementi, come i grandi bastimenti, di stabilità obbligatoria. Se nei partiti più piccoli ci si spacca, poi ricostruire è molto difficile».

Comunisti e verdi fuori dal Parlamento, Rifondazione alle prese con un congresso in cui volano le accuse di gonfiare i tesseramenti e di usare dei cavilli per annullare i voti: è la fine della sinistra?

«Può anche scomparire dal Parlamento ma il problema sociale, precariato, salari, pensioni, questo rimane. Il liberismo incontra sacche di rifiuto molto profonde, ma senza una sinistra sociale ispirata a un aggiornamento dell'anticapitalismo e del movimento operaio la crisi porta al populismo. Se non c'è una civilizzazione e un acculturamento del conflitto sociale, si va verso conflitti brutti, pericolose forme di rivolta. Le banlieues di Parigi non sono un orizzonte augurabile per coloro che rimangono tagliati fuori da un certo tipo di sviluppo. Per questo io sono convinta che una sinistra ci deve essere».

Non devono averla pensata così gli elettori, visto il risultato del voto di aprile, non crede?

«La sinistra è stata messa fuori dal Parlamento per una sua crisi profonda seguita al governo Prodi, che aveva dei limiti considerati di spesa che non permettevano di rispondere a nessuna delle attese della parte debole della società, ma anche per il tipo di legge elettorale e per la distruzione della sua immagine che ha condotto Veltroni, perché è una sciocchezza dire che non si può manifestare se si sta al governo».

Secondo lei ha fatto bene Rifondazione ad entrare nel governo?

«Se non fosse entrata avrebbe comunque dovuto dare l'appoggio esterno, per formarlo. E quindi si sarebbe trovata costantemente di fronte al problema o votare le leggi del governo o farlo cadere. Il problema è che la sinistra era debole, dentro e fuori il Parlamento». **E ancora più debole è stata come Sinistra arcobaleno, che è apparsa come un mero cartello elettorale: Prc, Pdc, Verdi e Sd hanno pagato**

Senza una sinistra sociale la crisi porta al populismo Rc nel governo Prodi? Fuori o dentro, la via era comunque difficilissima



Rossana Rossanda Foto di Vittorio La Verde/Agf

Il ritardo nell'avviare un processo di unificazione?

«I processi di unificazione vanno fatti su un programma, e io non vedo un programma chiaro e comune tra que-

ste quattro forze. Non lo vedevo allora e non lo vedo neanche oggi».

Che ne pensa del modo in cui si sta svolgendo il congresso del Prc?

«Sono sgomenta della zuffa. Nella si-

tuazione in cui ci troviamo, la mozione Vendola e la mozione Ferrero-Grassi dovrebbero trovare il modo di confrontarsi senza sfociare in questo scontro molto violento, che a mio avviso è

molto negativo. Io do peso e rispetto la differenza delle idee, ma penso anche che siamo in un momento tale per cui ogni rottura sarebbe una catastrofe».

Rifondazione, scontro sulla vittoria a Roma

A Bologna il partito decide di correre con il proprio simbolo contro Cofferati

di / Roma

Ho vinto io. No tu no. «A Roma la mozione di maggioranza è quella rappresentata da Nichi Vendola, che ha ottenuto il 49% delle preferenze, mentre la mozione Ferrero è intorno al 42%». Così il segretario romano uscente del Prc, Massimiliano Smeriglio, sintetizza i risultati dei congressi del Prc della capitale. Nel conteggio delle preferenze, però,

resta l'incognita del circolo Trastevere, «dove ieri a 25 iscritti è stato impedito di votare», ricorda Smeriglio, che presenterà ricorso. Questi intoppi potrebbero anche far slittare il congresso della federazione di Roma, che era stato convocato per questo fine settimana. Ma più che questo, il punto è che anche sui dati la mozione Vendola e quella Ferrero-Grassi trovano il modo di litigare. All'annuncio della mo-

zione Vendola sul successo nei congressi dei circoli romani, replica a stretto giro di posta la mozione Ferrero-Grassi. «I congressi di Rifondazione - si legge in una nota del portavoce romano dell'area, Alessandro Cardulli - si vincono se si raggiunge il 51% dei voti validi. Questo dato elementare evidentemente è sconosciuto dai firmatari romani della mozione di Nichi Vendola che nei congressi dei Circoli ha avuto solo il

48%». Intanto a Bologna il Prc ha già deciso che alle prossime elezioni per il Comune, nel 2009, correrà contro il sindaco uscente Sergio Cofferati, con una propria lista e il proprio simbolo. Dunque torna sulle schede elettorali la falce e martello e sembra svanire definitivamente l'ipotesi di una lista civica nella quale far confluire tutte le forze di sinistra contrarie alla riconferma dell'attuale primo cittadino.

L'INTERVISTA **ANTONIO BOCCUZZI** L'operaio superstite al rogo ora deputato: mai pensato di non farlo, il primo giorno del processo ho preferito il passo indietro

«Mi costituisco parte civile contro la ThyssenKrupp»

di Eugenio Giudice / Torino

Antonio Bocuzzi rompe gli indugi. Si costituirà parte civile al processo per la strage del sei dicembre scorso alla ThyssenKrupp di Torino nella quale persero la vita sette operai dell'acciaiera. Il parlamentare del Pd lo anticipa a l'Unità dopo le polemiche che hanno seguito la sua assenza il primo luglio scorso davanti al giudice per le udienze preliminari Francesco Gianfrotta. La decisione sarà ufficializzata nelle prossime ore, poi la sua richiesta dovrà essere vagliata dal Gup assieme a quella degli altri operai che hanno chiesto di far parte del processo, in tutto una ottantina. «Avevo già deciso così - spiega Bocuzzi - non ho mai pensato di non costituirmi, ma quel giorno ho voluto fare un passo indietro».

Come un passo indietro?

«Per due ragioni: una psicologica e una di opportunità. Psicologicamente mi è effettivamente difficile trovarmi davanti agli imputati. Non sapevo che non si sarebbero presentati il primo luglio, e quel confronto, inutile negarlo, mi crea angoscia».

Qual è stato invece il motivo di opportunità che l'ha tenuto finora lontano dall'aula?

«Non volevo rischiare di concentrare l'attenzione su di me».

«Non volevo rischiare di concentrare l'attenzione su di me»

Non volevo distogliermi dalle famiglie, che sono le prime vittime di questa tragedia e che lo resteranno sempre malgrado l'accordo di risarcimento con l'azienda. Del resto ne avevo già parlato con i miei legali, e loro mi hanno garantito che avrei avuto ancora tempo per fare questo passo formale fino al 23 luglio».

Ma perché aspettare, perché non fare prima questo passo e magari disertare l'udienza per i motivi che ha appena



Antonio Bocuzzi Foto Ansa

esposto?

«Non ci ho pensato. Ma forse era peggio chiedere di entrare nel processo e poi non farmi vedere. Ma davvero è andata così, ho preferito aspettare. Ho incontrato in questi giorni alcuni dei familiari, che erano rimasti un po' sorpresi: hanno capito. Li ho tranquillizzati». **La sua posizione come parte civile è assimilabile a quella dei 73 operai che hanno lavorato in condizioni di insicurezza crescente, o a quella dei 7 operai soccorritori?**

«Chiedo, insieme ad altri deputati del Pd che il processo sia trasmesso da una tv nazionale»

«Non voglio prendere le distanze dai miei colleghi, anzi. Voglio però sottolineare che fin dall'inizio sono stato vicino alle famiglie. Il mio avvocato, Renato Ambrosio, le ha seguite da subito. Con Salvatore Abisso, (ex dipendente ThyssenKrupp e compagno della madre di Roberto Scola, ndr) e la famiglia Scola siamo andati insieme da lui. Io voglio portare avanti una battaglia che, per i familiari delle vittime, in aula non è più possibile».

Il processo si celebrerà probabilmente a porte chiuse. Cosa ne pensa di questa eventualità?

«Sarebbe una disgrazia. Con Cesare Damiano e altri parlamentari del Pd abbiamo aderito a una raccolta di firme perché il processo venga trasmesso da una tv nazionale».

Lei che è sopravvissuto miracolosamente all'incendio e ora siede in

parlamento è diventato senz'altro l'icona di questa tragedia.

«Non sono né un guru, né un santone. Semmai cerco di essere il detonatore che fa esplodere le coscienze».

Ma i morti sul lavoro aumentano anziché diminuire.

«La prima cosa da fare è difendere il testo unico sulla sicurezza. Non bisogna arretrare sulle sanzioni, come invece mi sembra che il ministro Sacconi e la Confindustria vogliano fare».

Come sta adesso, onorevole Bocuzzi?

«Peggio di prima. Io ho subito anche delle bruciature, al volto e alla mano, che si sono risolte. Ma le ferite psicologiche invece che rimarginarsi si aprono sempre di più. Sono in cura da uno psichiatra che mi ha prescritto farmaci antidepressivi e sonniferi per la notte. In primavera stavo un po' meglio. Adesso senza preavviso, la scena di quella tragedia riaffiora a tutte le ore del giorno. Rivivo ogni istante: il fuoco, le grida, io che cerco di fare inutilmente qualcosa per salvare i ragazzi, i miei compagni che mi portano via. Tutto».

Laurea
Discutendo una tesi dal titolo "Estrazione del contorno di masse tumorali da immagini mammografiche mediante Region Growing",
Emanuele Colini
si è laureato - con lode - in Ingegneria Elettronica all'Università di Tor Vergata di Roma.
Relatore: prof.ssa Arianna Mencattini; correlatori: prof. Marcello Salmeri, ing. Giulia Rabottino.
Al neo-ingegnere gli auguri di Massimo, Cristina, Roberto e Dario

«Via la Robin Tax, anzi no» Governo in stato confusionale

In serata l'annuncio a sorpresa: «Stop alla tassa sui petrolieri»
Poi la correzione: «Solo modifiche». Resta lo schiaffo a Tremonti

di Giuseppe Vittori / Roma

HANNO SCHERZATO, evidentemente. Un governo oramai in stato confusionale ieri ha prima annunciato l'abolizione della Robin Tax, per poi smentire immediatamente dopo. Un vero pasticcio. D'altronde il presidente della commissione Finanze di Monteci-

torio Gianfranco Conte era stato chiarissimo: «Il governo è orientato a abolire la Robin Tax, anche se la social card resta e la nostra strategia non è modificata. Siamo preoccupati dalle eventuali ricadute negative della norma sui consumatori». Difficile fraintendere, tanto che subito si è scatenata una ridda di commenti: ma come, se ne è discusso per settimana, Tremonti ne ha fatto uno dei vessilli dell'azione di governo, e ora l'esecutivo fa una clamorosa marcia indietro? Passa nemmeno mezz'ora, ed ecco il dietrofront del dietrofront: prima è lo stesso Conte a dichiarare «mi sono spie-

ranno solo aggiustamenti tecnici... la norma va precisata in alcuni passaggi ma che non sarà abolita». Poco dopo «fonti del Tesoro» aggiungono: «L'ipotesi di uno stop alla Robin Tax è destituita di ogni fondamento». Bizzarrie di governo. O il caldo soffocante d'inizio luglio. Difficile dirlo. Fatto sta che le giravolte intorno al provvedimento sembrano un vero e proprio schiaffo al ministro Tremonti... Comunque ci sono anche altre novità tra quelle messe in cantiere per la manovra: una «new entry» è l'aboli-

Il presidente della Commissione Finanze Conte era stato chiaro: «Siamo per l'abolizione» Poi la retromarcia

zione dei ticket sanitari (anche se le coperture sono ancora allo studio), mentre diventa quasi una certezza l'ipotesi di una nuova fiducia alla Camera quando la prossima settimana il decreto legge sulla manovra arriverà in Aula. E ci arriverà arricchito di molte delle norme previste dal disegno di legge «gemello» sulla manovra. O via emendamenti già in commissione o attraverso la presentazione di un maxi emendamento presentato direttamente in Aula. A questo punto si tratterà di capire meglio cosa sta dietro il pasticciaccio brutto della Robin Tax, cavallo di battaglia anche mediatico del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Era la famosa tassa sui petrolieri, banche e assicurazioni, a cui veniva tolto per favorire i meno abbienti: l'avevano tolta dallo scenario, pur «non cambiando la nostra strategia», come spiegava Gianfranco Conte prima del clamoroso dietrofront. «Il settore energetico - aggiunge Conte, facendo riferimento alla disponibilità dell'Eni a versare 200 milioni di euro a favore delle famiglie italiane - è pronto a fare la propria parte». Non si sa esattamente cosa ciò voglia dire, anche se la social card rimane confermata e insieme a questa sono confermati tutti gli interventi «a favore delle fasce più deboli». Intanto

procede l'esame parlamentare. Oggi infatti dovrebbero iniziare le votazioni al decreto legge in commissione, mentre il 14 luglio è previsto l'approdo in Aula. Al netto delle novità che portano la firma del governo, occorre fare i conti con i circa duemila emendamenti di maggioranza e opposizione. Numeri che avvicinano l'ipotesi fiducia, anche se al momento l'ipotesi ostruzionismo appare scongiurata. Qualsiasi sia la scelta, il risultato è di accorciare i tempi del via libera a quella che di fatto è la finanziaria. L'Esecutivo dice infatti di essere determinato a presentare una norma per consentire l'abolizione del ticket sulla sanità anche nel 2009. Ci vogliono però oltre 800 milioni, per cui non sarà affatto facile trovare le necessarie coperture. Le voci che concorreranno saranno molteplici e potrebbero esserci anche dei tagli alle spese «extra» (vedi il capitolo consulenze) del pubblico impiego. Poi ci sarà un emendamento del governo sul patto di stabilità interno, «al fine di definirne meglio - spiega il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas - il contenuto e di introdurre meccanismi di premialità». Idem sul fronte del Piano-cassa: «Il governo - spiega sempre Vegas - ha intenzione di definire meglio il contenuto».



Giulio Tremonti

Contatori del gas con il «trucco» Indagati i vertici dell'Aem milanese

I contatori segnavano sempre più del gas effettivamente erogato e i costi delle bollette volavano. Per questo la procura di Milano ha deciso di indagare i vertici dell'Aem milanese, compreso l'amministratore delegato Giuliano Zoccoli, con varie accuse, da quella di «aver indotto in errore i consumatori circa le effettive quantità di gas naturale erogato» fino al falso in comunicazione alle autorità di vigilanza, che avrebbero trovato molti ostacoli durante la loro attività di vigilanza. L'indagine, condotta dai pubblici ministeri Letizia Mannella e Sandro Raimondi, aveva preso il via dopo un banale controllo ad alcuni contatori. Dall'esame era emerso che alcuni contatori erano risultati vecchi o in alcuni casi manipolati, tanto da arrivare a misurare, in alcuni casi, addirittura il 15,2% in più di quanto avrebbero dovuto. Una truffa in piena regola. Nella perizia depositata a gennaio gli esperti avevano scritto che «i misuratori con membrane naturali denunciano una deriva positiva di oltre il 6% medio con punte del 15%». Il documento si concludeva con queste parole: «Tutti i misuratori con membrane naturali denunciano una deriva positiva di oltre il 6% medio con punte del 15%». Il documento si concludeva con queste parole: «Tutti i misuratori con membrane naturali denunciano una deriva positiva di oltre il 6% medio con punte del 15%». Il documento si concludeva con queste parole: «Tutti i misuratori con membrane naturali denunciano una deriva positiva di oltre il 6% medio con punte del 15%». Quello dei contatori è tuttavia soltanto uno dei filoni dell'inchiesta di Raimondi e Mannella, che mira a fare luce sui modi in cui viene effettivamente erogato il gas, difendendo così gli interessi dei consumatori.

41 bis, Alfano si sveglia: interverremo presto

Dopo la raffica di revoche ai boss il ministro dice: risolveremo le carenze. E sconfessa Gasparri

/ Roma

MODIFICHE all'apparato normativo per rendere più dura la disciplina del carcere duro per i boss mafiosi (41 bis). Lo ha annunciato ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano dopo le polemiche suscitate nei giorni scorsi dagli episodi (ultimo quello di Niño Madonia) di boss che hanno lasciato il regime del carcere duro. Le modifiche, ha spiegato il Guardasigilli, sono allo studio dell'ufficio legislativo del ministero di via Arenula e serviranno a «risolvere le carenze dovute alle interpretazioni, spesso contrapposte, date alla norma dai diversi tribunali di sorveglianza in

merito all'attuale capacità di collegamento del soggetto con l'esterno, interpretazioni che spesso hanno determinato la fine dell'applicazione per molti detenuti». «Voglio continuare a sperare che l'antimafia sia tema unificante tra gli schieramenti politici e che si abbia l'onestà intellettuale e il coraggio di riconoscere alla parte avversa gli sforzi compiuti e i risultati ottenuti».

Il presidente dei senatori Pdl aveva al solito dato la colpa ai magistrati Minniti: assurdo



Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Foto Ansa

Dal primo giorno del mio insegnamento ad oggi - ha spiegato Alfano - ho firmato 73 41 bis (51 conferme, 22 nuove applicazioni). L'ho fatto con grande rigore e grande riservatezza perché cre-

do fermamente che rientri a pieno titolo tra i miei doveri di ministro della Giustizia a garanzia della sicurezza del nostro Paese e contro le più aggressive forme di criminalità organizzata».

Ma le parole del ministro hanno riacceso una polemica che si era fatta rovente dopo le accuse del presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri che aveva puntato il dito contro i magistrati, responsabili a suo dire di «una criminale politica di favoreggiamento della mafia». Per questo le dichiarazioni del ministro Alfano da molti sono state lette come una sconfessione delle accuse del capogruppo in Senato del Pdl. «L'intervento del ministro Alfano corregge le dichiarazioni di Gasparri - ha commentato Marco Minniti, ministro dell'Interno nel governo ombra del Pd - Appare infatti evidente che per il ministro della Giustizia non ci siano responsabilità specifiche da parte dei tribunali di sorveglianza ma che la questione investe direttamente modifiche di carattere legislativo».

Sciopero dei trasporti le città finiscono in tilt

I sindacati: adesioni all'82%
In ballo il contratto unico del settore

di Marika Dell'Acqua / Milano

È un giorno di ordinaria follia per molte città italiane. Fermi tutti: dai treni agli autobus, dai tram alle metropolitane. Ieri mattina, secondo i sindacati, lo sciopero dei mezzi pubblici ha raccolto un'adesione dell'82% con punte del 100%. E se il buongiorno si vede dal mattino, non ci è voluto molto per capire come sia stata dura muoversi. Un'impresa sia per chi ha usufruito delle fasce protette che garantiscono i servizi minimi essenziali, sia per chi a Milano ha scelto di prendere l'auto alla faccia delle telecamere dell'Ecopass, sospeso per l'occasione. Nemmeno le liberalizzazioni dei turni dei taxi, voluto dal sindaco Letizia Moratti, dalle ore 9 alle 15 e dalle ore 18 alle 24, hanno permesso che la città non finisse in confusione. Stessa sorte anche per Roma, dove il traffico ha intasato le consoli in entrata nella capitale. Tutti gli spostamenti sono stati complicati, aggravati anche dal fatto che i taxi, anziché tamponare la situazione, sono subito scarseggiati, mandando in crisi cittadini e turisti. A Napoli sono addirittura spuntati furgoncini abusivi attrezzati per offrire ai pendolari, in attesa alle fermate, un servizio sostitutivo di trasporto. A indire lo sciopero sono state le organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti, Orsa Trasporti, Faisa e Fast a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto ormai da sei mesi. I sindacati vorrebbero ottenere la stipula di un contratto unico per la mobilità, settore che attualmente conta invece

44 contratti diversi. Lo sciopero serve per sollecitare le controparti all'avvio della fase di confronto e di trattativa per una vertenza che interessa circa 250mila lavoratori. Tanto che le voci delle associazioni datoriali del trasporto pubblico locale si sono subito fatte sentire. «Ribadiamo ancora una volta la nostra disponibilità - sostengono Marcello Panettoni, presidente di Asstra, e Giuseppe Vinella, presidente di Anav - ad avviare col Sindacato una verifica sulla possibilità di accorpate in un unico contenitore i contratti di lavoro del settore trasporti». Ma il leader della Uil, Luigi Angeletti, replica: «Contestare la richiesta dei sindacati di andare verso un contratto unico per l'intero settore dei trasporti è solo un pretesto per dire no alla richiesta di aumento salariale». Intanto Francesco Lucirino, presidente del Consil, fa sapere che «lo sciopero di ferrovie e tram costerà 350.000 euro. Circa 200.000 è il costo dell'astensione dei dipendenti delle ferrovie, 150.000 quello degli autoferrottranvieri». «Solo nel milanese ha aderito il 90% dei lavoratori», comunica Roberto Rossi, segretario generale della Fit Cisl milanese e lombarda. «Ci dispiace per i disagi arrecati ai cittadini - prosegue Rossi - ma i lavoratori non hanno altri mezzi per far valere le proprie ragioni. Gli scioperi non vengono proclamati a cuor leggero. Astenersi dal lavoro significa perdere dei soldi in busta paga e non è cosa da poco, soprattutto in una fase economica critica come l'attuale».

«Sono loro quelli del pizzo»: all'Ucciardone il coraggio dei commercianti

Palermo, nell'aula bunker indicano i loro taglieggiatori. Tano Grasso: anni fa non ce l'avrebbero fatta, ora denunce di massa

di Marzio Tristano / Palermo

È lui! È lui! È lui!... Un dito puntato contro il racket, la certezza di un riconoscimento senza esitazioni, la protezione di un vetro schermato che offre l'anonimato nel momento più delicato della loro vita di commercianti a Palermo. L'aula bunker dell'Ucciardone che ospitò il maxiprocesso celebra un altro momento di svolta della lotta alla mafia: per sette volte i commercianti taglieggiati dal racket delle estorsioni hanno puntato il dito, non visti, contro cinque esattori del «pizzo» del clan mafioso dei Lo Piccolo che li hanno vessati per mesi, ed in qualche caso, anche per anni. Per Palermo, ha detto il legale della Camera di Commercio, Fabio Lanfranco, «è stata una giornata storica». Per i pm, che mai avevano incassato tanti coraggiosi riconoscimenti in una sola volta, la possibilità di cristallizzare processualmente davanti al gip Maria Pino una prova fondamentale per la condanna degli imputati. Basta per gettarsi alle spalle la secolare stagione dell'omertà? «Siamo solo al

l'inizio del cammino - ha osservato Tano Grasso, ex commissario antiracket del governo - certamente, tutti coloro che oggi hanno riconosciuto gli esattori dei clan, fino a poco tempo fa, avrebbero negato le richieste di pizzo e sarebbero stati indagati per favoreggiamento. Una rottura rispetto al passato c'è stata, ma l'auspicabile risultato delle denunce di massa deve ancora arrivare». Eppure quella di ieri è stata una giornata importante per Palermo. I tentennamenti, le indecisioni, i vuoti di memoria, le imprecisioni che saltano fuori ad ogni riconoscimento sono stati spazzati via da un dito puntato inesorabilmente a testa alta verso l'estortore di turno. La paura, la tensione e la presenza inquietante, nelle gabbie, di molti dei 30 boss e gregari della cosca coinvolti nel procedimento, non hanno fermato le vittime. A nulla è valso il tentativo disperato di due indagati, Filippo Mangione e Domenico Caviglia, ritenuti fedelissimi dei

capimafia di San Lorenzo, che hanno chiesto che gli fossero messi accanto, oltre all'agente di polizia in borghese scelto dai magistrati, i rispettivi fratelli, che gli assomigliano come due gocce d'acqua. I congiunti che erano in aula hanno acconsentito, ma l'espedito non è servito a nulla: i commercianti non hanno avuto dubbi e hanno riconosciuto perfettamente i loro aguzzini. L'appuntamento con i faccia a faccia, prosegue tra il 10 e il 12 luglio, quando con sul banco dei testimoni, saliranno altri 13 commercianti per un nuovo confronto all'americana che dovrebbe chiudere definitivamente

I magistrati intanto ricostruiscono il nuovo «gotha» di Cosa Nostra: nelle intercettazioni sono pronti a uccidere i «rivali»

mente i conti tra le vittime del racket e i loro aguzzini. E mentre la mafia del pizzo dei Lo Piccolo subisce duri colpi da polizia e magistrati, i nuovi boss si riorganizzano per proseguire l'assessamento degli assetti di vertice dell'organizzazione con lo strumento da sempre preferito: l'omicidio. Il dato emerge dalle intercettazioni condotte dalla polizia che venerdì scorso ha portato al fermo di quattro persone accusate di progettare il delitto del capomafia di Bagheria, Pietro Lo Iacono, un fedelissimo di Bernardo Provenzano. Intercettando Michele Modica, fermato venerdì scorso, gli investigatori hanno scoperto il piano di morte che «occorreva realizzare, subito e comunque». Una frase che lascia intendere, come scrivono i magistrati nel provvedimento cautelare, «che l'ordine proveniva da più vertici di più famiglie mafiose». E considerato che quasi tutti i capimafia sono stati arrestati durante gli ultimi due anni, si scopre così, ma c'erano pochi dubbi in proposito, che Cosa nostra si è già riorganizzata.

Il banchiere dei poveri:
«Essere nominati per avere
il premio è già
un riconoscimento»

Quale significato può assumere l'assegnazione del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?

«È già un grande onore essere nominata, essere candidata al premio Nobel. Anche se poi il premio non viene assegnato alla persona candidata, è comunque una forma di visibilità che le si dà, è portare l'attenzione su un personaggio. L'essere indicata al Nobel è già un importante riconoscimento che Ingrid Betancourt merita».

Ingrid Betancourt si è battuta per i diritti di un popolo. E tra questi diritti universali c'è l'affrancamento dalla povertà. «Un mondo senza povertà», è il titolo del suo ultimo libro. Senza povertà: una speranza, un'illusione o è un progetto realizzabile?

«È una convinzione. Io sono assolutamente convinto che un mondo senza povertà sia fattibile ed è un obiettivo che può essere realizzato molto presto. Si riallaccia oltretutto a quello che è il primo obiettivo del Millennio, che consiste nel dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015. Se un tale obiettivo è fattibile, è altrettanto fattibile l'assoluta e totale eliminazione della povertà entro lo stesso periodo di tempo di 15 anni».

Con «Il banchiere dei poveri» (Feltrinelli 1998) lei ha raccontato la storia straordinaria della fondazione della Grameen Bank (un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie e che è diffuso in 57 Paesi) e la nascita del sistema del microcredito. A che punto è questa rivoluzione?

«In Bangladesh l'80% delle fa-

«Nessuno nasce per soffrire le miserie della fame a meno che non lo si imponga a forza»

miglie povere ha avuto accesso al microcredito. La Grameen Bank da sola ha 7,5 milioni di clienti; altre istituzioni di microcredito hanno una ulteriore clientela di 7,5 milioni di persone, quindi in totale possiamo dire che 15 milioni di famiglie sono state raggiunte da questo sistema. In tutto il mondo i dati che ci sono stati comunicati indicano che 130 milioni di famiglie hanno potuto avere accesso al microcredito».

Sulla globalizzazione sembra che si siano formate due scuole di pensiero: chi demonizza la globalizzazione, chi invece la esalta acriticamente.

Qual è il suo punto di vista?
«Il mondo è diventato un "villaggio". La parola globalizzazione fa riferimento al mondo come villaggio, quindi diversamente da duemila anni fa quando tutto era molto distante, oggi il mondo è molto ravvicinato. In un villaggio non si può dire a un vicino non ho voglia di parlare con te: i bambini giocano assieme, si va a fare la spesa allo stesso mercato, si lavora fianco a fianco... In un tale contesto, oggi non si può dire di essere a favore o contrari alla globalizzazione, nel senso che si tratta di una realtà, che ci piaccia o no, con la quale dobbiamo convivere. Quindi bisogna chiedersi se abbiamo una giusta globalizzazione o se siamo destinati, condannati, a muoverci nella direzione che ci porterà a una globalizzazio-

«Nel G8 ci sono tutti i Paesi ricchi. I loro leader decidono per i popoli che rappresentano»

Yunus: per Ingrid è un onore essere candidata al Nobel

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima



Il premio Nobel Muhammad Yunus in una strada di Dhaka

ne sbagliata. Se non abbiamo una immagine in mente di quella che è la giusta globalizzazione finiremo con avere la globalizzazione sbagliata. Nell'ambito del concetto di una giusta globalizzazione, tutti devono trarre vantaggio dalla globalizzazione; quindi dovrebbe essere un sistema di relazioni in cui tutti guadagnano qualcosa, ne traggono beneficio. Non è accettabile una situazione nella quale il Paese potente, la grande compagnia si accaparrano tutto a discapito dei poveri. Ho parlato di un "codice della stra-

da" per la globalizzazione, affinché tutti possano conoscere quelli che sono i limiti, i diritti e gli obblighi. Abbiamo anche bisogno dei cosiddetti "vigili urbani" e di una autorità addetta al "traffico", in modo tale

che questa globalizzazione si possa muovere nella direzione giusta».

Lei mette insieme due termini che sembrano antitetici: business e sociale. Come si fa a

conciliarli?

«Sembra una contraddizione, perché il sistema capitalistico ci ha parlato finora di un unico tipo di impresa, che è l'impresa orientata al profitto. Ciò che io sto cercando di fare è attribuire

un nuovo significato alla parola "business": una impresa volta a fare del bene, ed è questo il significato dell'espressione "social business", impresa con finalità sociale, proprio per distinguerla dalla tradizionale impresa orientata al profitto. Da una parte c'è l'impresa capitalista che mira alla massimizzazione del profitto, "tutto deve venire a me"; l'altro tipo di impresa, quella che io propongo, consiste invece nel fare bene il bene per gli altri, e questo è il suo unico obiettivo, quindi "non faccio nulla per me". Ve-

Per aderire all'appello per il Nobel a Ingrid

nobelperingrid@unita.it

Le adesioni sono pubblicate sul sito

www.unita.it

Betancourt a Uribe: cambia il linguaggio con le Farc

L'ex ostaggio tornerà in Colombia per una grande manifestazione in suo onore

/ Roma

L'ATTENDONO a Bogotá per gustare assieme il dolce sapore della libertà. E in attesa della grande manifestazione di piazza, la Colombia continua ad invocare la

candidatura di Ingrid Betancourt per le elezioni presidenziali che si svolgeranno nel 2010. Come emerge dagli ultimi sondaggi pubblicati dal magazine *Semana* il 31 per cento dei colombiani voterebbe per la politica franco-colombiana se lei si volesse candidare. La Betancourt uscita dall'incubo della prigionia nelle mani della Farc preferisce mantenersi sul vago in merito ai suoi futuri progetti politici. «Sono arrivata alla conclusione che tornerò in politica, perché è il mio destino, ma per ora non voglio parlare» aveva dichiarato poco dopo il ritorno alla libertà.

In una intervista a Radio France Internationale, la Betancourt si è rivolta al presidente colombiano, Alvaro Uribe, affermando che deve modificare il suo linguaggio «radicale, estremista e di odio» verso le Forze armate rivoluzionarie di Colombia. «È giunto il momento di cambiare vocabolario: stop alle parole di odio, alle parole che feriscono intimamente l'essere

umano», ha detto Betancourt rivolgendosi al capo dello Stato colombiano. Intanto è emerso che Ingrid Betancourt visiterà il santuario della Madonna di Lourdes entro questa settimana mentre ancora si attende una data ufficiale per l'incontro con Papa Ratzinger. Incontro che potrebbe avvenire ad agosto. Nell'accavallarsi degli eventi seguiti alla sua liberazione, mercoledì scorso, era stata la stessa Betancourt, cattolica praticante, ad annunciare un imminente viaggio nel nostro Paese per incontrare il Papa e visitare una città, Roma, che si era spesa molto per la fine del suo sequestro. Era stato, del resto, lo stesso Benedetto XVI dopo il rilascio a farle recapitare tra i primi un telegramma di felicitazioni.

Altro, però, è un'udienza papale, tanto più in un periodo, quello estivo, in cui gli appuntamenti pubblici di Ratzinger sono diradati. Nessuna richiesta ufficiale è

Il 14 luglio, ha annunciato ieri l'Eliseo, Betancourt riceverà la Legion d'Onore



Ingrid Betancourt durante una trasmissione di Radio France Foto di Jacques Brinon/Ap

«Fattibile un mondo senza povertà
In Bangladesh accesso al microcredito per l'80%»

diamo quindi che abbiamo due tipi di impresa: entrambe possono convivere sullo stesso mercato, perseguendo due tipi di obiettivi diversi. Ciò di cui sono fermamente convinto è che sia giunto il tempo che la nuova idea del business sociale guidi la prossima grande trasformazione del mondo. È tempo che la visione di un mondo in cui la povertà sia solo un ricordo del passato si trasformi in realtà. Vede, nel mio lavoro con la Grameen Bank ho conosciuto bene i più poveri fra i poveri. Da questa esperienza mi viene una fede incrollabile nella creatività degli esseri umani. Nessuno nasce per soffrire le miserie della fame e della povertà e in ogni povero è nascosto un potenziale di successo pari a quello di ogni altro essere umano. È possibile eliminare dal mondo la povertà proprio perché è una condizione innaturale che agli esseri umani può solo essere imposta con la forza».

Ciò che lei auspica è anche una «rivoluzione» culturale e una rivolta delle coscienze...

«È così. La ragione per cui la povertà non è sconfitta è proprio perché noi accettiamo l'idea che sia inevitabile. Perché se veramente affermassimo con convinzione profonda che la povertà è inaccettabile e incompatibile con la civiltà umana, allora sapremmo bene come creare le istituzioni e compiere le scelte politiche adatte a estirparla dal mondo».

Per tornare all'attualità più stretta. Oggi (ieri, ndr.) è iniziato in Giappone il vertice del G8. Il Papa ha lanciato un appello perché i Grandi aiutino i poveri. Ma un'organizzazione come il

«La nuova idea che trasformerà il mondo è quella del business sociale»

G8 può davvero aiutare quel business sociale da lei sostenuto?

«Il G8 rappresenta tutti i Paesi ricchi del mondo: i leader del G8 non sono semplicemente degli individui, essi rappresentano lei e rappresentano le persone che compongono quegli otto Paesi. Qualsiasi cosa quei leader diranno, lo diranno per conto del popolo che rappresentano. Quando il Papa lancia un appello a questi leader, in realtà lancia un appello ai popoli rappresentati da questi leader».

L'ultima domanda è molto personale: i suoi assistenti mi hanno raccontato dei festeggiamenti spontanei che lei ha ricevuto ieri a Roma da tanti membri della comunità del Bangladesh a Roma. Come ci si sente in questo ruolo di «star»?

«Devo dire che mi sento molto a mio agio in questo ruolo nella misura in cui sono molto felice che queste persone mi sentano a loro vicino; questa prossimità con la gente è davvero molto, molto importante. E devo dirle che non sono soltanto le persone della comunità del Bangladesh, ma anche persone che appartengono ad altre nazionalità, e non soltanto a Roma, ma anche in altre città e in altri Paesi sempre più mi riconoscono per quello che dico e per ciò che faccio. Sono persone che accolgono con entusiasmo il messaggio che io porto».

Yunus è a Roma per presentare il suo ultimo libro, «Un mondo senza povertà» (Feltrinelli, 2008)

u.d.g.

GENE DI GALA Vino italiano grande assente

Vino italiano grande assente al G8. Tra una sfogliatella al mais imbottita di caviale e una tortina di cipolla calda i partecipanti al summit hanno potuto degustare champagne e borgogna francesi oltre a un cabernet californiano. La lista del menù non finisce qui. Alla cena di gala del summit di Toyako offerta dal premier giapponese Yasuo Fukuda e dalla "First Lady" Kiyoko, gli ospiti internazionali hanno apprezzato alcune portate giapponesi, come lo shabu-shabu (con la rinomata carne di Kobe), la zuppa di vongole e pomodoro e tonno con erbe aromatiche di Hokkaido. Piatti del Sol Levante rivisti dagli chef del Windsor Hotel Toya, Katsuhiko Nakamura, Hisashi Saito e Hiroshi Nakamichi. Per finire G8 Fantasy dessert e frutta candita.



Membri dell'Ong Oxfam travestiti da leader del G8 inscenano una satira della crisi petrolifera-alimentare a Sapporo, capitale dell'isola di Hokkaido. Foto di Pablo Martinez Monsivais/Agf

SICUREZZA

Per il summit
30 miliardi di yen

Il G8 di Hokkaido è iniziato con una delle più imponenti operazioni di sicurezza della storia del Giappone. Il resort affacciato sul lago Toya è letteralmente blindato, con circa 21mila poliziotti schierati per la protezione dei capi di Stato e di governo. L'aviazione e i cacciatorpedinieri nipponici stanno monitorando la no-fly zone e la costa in un raggio di 46 chilometri intorno alla sede del vertice dei Grandi, che si svolge nel lussuoso Windsor Hotel, in cima a una delle colline fitte di conifere e confuse dalla pioggia. Il governo ha pianificato una spesa di oltre 60 miliardi di yen per l'organizzazione del summit. La metà va per le misure di sicurezza, mentre 25,5 miliardi di yen sono in dotazione al ministero degli Esteri.

G8, sul vertice l'ombra dell'inflazione

Per salvare il benessere degli Stati ricchi si pensa di frenare la domanda dei Paesi emergenti

di Roberto Rossi

PARADOSSO C'è un'ombra sinistra che si allunga sul vertice G8 in corso di svolgimento nell'isola di Hokkaido in Giappone. Quell'ombra si chiama inflazione. Una bestia strana, che rischia di mettere in ginocchio le maggiori economie mondiali, alimentata dal-

l'alto prezzo dell'energia, dalla corsa dei paesi emergenti, dalla debolezza dell'economia americana. Strana perché, poi, tra le ricette che i più grandi paesi industrializzati stanno studiando per combatterla c'è quella di frenare in qualche modo la domanda dei paesi emergenti. Il paradosso è servito. Per evitare che l'inflazione, che in Europa ha toccato il 4%, eroda il benessere delle nazioni ricche si dovrà fare in modo che quelle povere crescano meno. Secondo molti esperti, uno dei modi potrebbe essere quello di chiedere, o imporre, a paesi come la Cina di non sovvenzionare più il costo interno dell'energia. Cosa che Pechino riesce a fare, anche tirando fuori 100 dollari ogni barile di petrolio, grazie a un surplus nella bilancia commerciale notevole. La Cina in sostanza con le proprie esportazioni sta alimentando la crescita interna mantenendo il costo dell'energia molto basso. Fino a quando? Fino a quando anche per i

cinesi l'inflazione non diventerà un rischio serio e il governo deciderà di svalutare la moneta locale. Fino ad allora sarà difficile pensare che Pechino possa accettare il consiglio del G8, sempre ammesso che questo venga formulato. Visto poi che gli Stati Uniti si sono opposti alla proposta francese di ampliare il numero dei paesi del gruppo a partire dal 2010. Se è vero infatti che i Paesi G8 possono vantare oltre il 60 per cento del Pil mondiale, la crescita tumultuosa di Cina ed India sta ridimensionando l'esclusività del «club». Senza dimenticare che proprio Cina e India da sole rappresentano la metà della popolazione mondiale.

Quindi, a breve, la crescita del prezzo del petrolio, nonostante ieri sia calato di cinque dollari, a 139 non si arresterà. Per questo neanche il piano che Silvio Berlusconi ha annunciato e che porterà all'esame dell'assise, e che Giulio Tremonti discuterà a Bruxelles, potrà servire. Secondo il nostro governo, uno dei fattori strutturali di crescita del greggio è la speculazione. Tremonti l'ha definita «la peste» del terzo millennio. Per questo Berlusconi ha chiesto di alzare i «margini di deposito» «fino al

50%» sui futures in contrattazione nelle borse petrolifere. Attribuire le colpe della corsa del petrolio alla sola speculazione è, però, fuorviante. Non è versando più soldi al momento della stipula dei contratti futures, che determinano poi il prezzo del greggio, che il prezzo dell'oro nero si arresterà. I problemi sono altri. Come la crescita cinese o come la debolezza del dollaro. Ieri George W. Bush ha ribadito il suo sostegno per un dollaro «forte». Ma sarà difficile che gli Stati Uniti, sotto campagna elettorale, diano un colpo alle loro esportazioni. E dire che al centro della tre giorni giapponese doveva esserci l'Africa. Che fino a questo momento ha ottenuto poco o niente. È stata «rinviata», infatti, la

L'Africa che doveva essere al centro della tre giorni giapponese finora ha ottenuto poco o niente



I leader del G8 ieri a Toyako in Giappone. Foto Tim Brakemeier/Epa

decisione della Commissione europea, attesa inizialmente per oggi, di prelevare un miliardo di euro di stanziamenti accordati alla politica agricola comune (Pac), ma non utilizzati, al fine di sostenere l'agricoltura nei paesi più poveri del mondo e lottare contro l'impennata dei prezzi alimentari. Per questo non è neanche servito l'appello di Benedetto XVI che ha invitato la scorsa domenica a fare di più per i paesi più poveri. Con il Papa siamo «in totale sintonia» ha detto Berlusconi. L'Italia, ha ricordato Berlusconi al termine della prima giornata di lavori del G8 di Toyako, «ha portato a un miliardo di dollari il suo annuale contributo» in favore dei Paesi poveri (cifra sulla quale però l'Ong Actionaid ha chiesto «maggiore chiarezza», sottolineando che «non è certo se il governo intenda investire un miliardo aggiuntivo»). «Ci piacerebbe fare di più - ha aggiunto il premier che ha detto anche «no» alle sanzioni contro lo Zimbabwe di Robert Mugabe -, ma sapete che abbiamo ereditato un debito pari al 106%...».

ROBIN TAX

L'Authority interviene contro il rischio di rincari delle bollette

/ Milano

URGENTE Una task force di esperti e la Guardia di Finanza vigileranno per evitare che la maggiorazione d'imposta a carico dei petrolieri introdotta dalla «Robin Hood Tax» sia trasferita sui consumatori. L'autorità per l'energia ha infatti adottato disposizioni urgenti per iniziare subito l'attività di vigilanza. La delibera stabilisce che le imprese soggette alla maggiorazione d'imposta dovranno trasmettere all'autorità «l'ultimo bilancio di esercizio disponibile nonché, se disponibili, le relazioni trimestrali e semestrali del primo semestre 2008 e i documenti di budget relativi al 2008» e «una dichiarazione contenente i valori dei margini operativi lordi unitari relativi a ciascun prodotto dei settori» indicati nel decreto con la manovra di finanza pubblica «riferiti sia all'anno 2007 che al primo semestre 2008». La mancata comunicazione del-

le informazioni sarà «punita con una sanzione amministrativa pecuniaria, salvo che il fatto costituisca reato». L'autorità di riserva di adottare, con ulteriori provvedimenti, una disciplina organica delle informazioni e i documenti che i soggetti coinvolti devono inviare con cadenza regolare, nonché eventuali ulteriori adempimenti necessari per verificare il rispetto del divieto. Il provvedimento parte dal presupposto che per evitare che gli operatori trasferiscano sui prezzi al consumo la «Robin Hood Tax», «è necessario che essi non incrementino a tal fine i propri margini e in particolare i propri margini operativi lordi per unità di prodotto (unitari) nei settori previsti dal decreto, salvo i casi in cui gli aumenti siano giusti-

Istituita una task force di esperti. Sarà coinvolta anche la Guardia di Finanza

ficati da variazioni nella struttura dei costi o da situazioni particolari adeguatamente motivate». A tal fine l'autorità deve: dettare disposizioni attuative funzionali ad assicurare l'osservanza del divieto; acquisire tutte le informazioni necessarie per verificare costantemente il puntuale rispetto del divieto; accertare le eventuali violazioni adottando le dovute misure prescrittive e sanzionatorie in caso di inosservanza delle proprie disposizioni; segnalare ad altri organismi competenti i fatti rilevanti per l'esercizio delle rispettive attribuzioni.

L'Unione Petrolifera in una nota sostiene che la delibera dell'Authority «desta sorpresa, in quanto si estendono di fatto le competenze dell'Autorità anche a settori ormai liberalizzati come quello petrolifero e al di fuori dell'ambito di pertinenza dell'Autorità stessa». L'Unione Petrolifera ritiene che la delibera «non possa tradursi in un controllo surrettizio dei prezzi petroliferi, altrimenti, si configurerebbe un ritorno ad un lontano passato che, oltre ad avere prodotto danni rilevanti al Paese, non si concilia con l'attuale realtà di mercati aperti e globalizzati».

Positivi invece i commenti invece delle associazioni dei consumatori secondo cui «la decisione dell'Authority per l'energia elettrica e il gas di vigilare sulla cosiddetta Robin tax è molto positiva e può costituire un freno alle tentazioni delle aziende energetiche di trasferire sui consumatori tutto o parte del peso finanziario imposto dalla tassa».

Petrolio, alla Ue il piano antispeculazione di Tremonti

I ministri dell'Economia riuniti per affrontare l'emergenza prezzi che rischia di bloccare la crescita

/ Milano

INFLAZIONE e prezzo del petrolio all'esame dei ministri delle finanze europei riuniti ieri e oggi a Bruxelles sotto la presidenza di turno della francese Christine Lagarde. A lei, nel primo pomeriggio, e in serata ai colleghi dell'eurozona Giulio Tremonti ha presentato il suo piano per combattere chi specula sui prezzi del petrolio, delle materie prime e dei generi alimentari. È saltato invece l'incontro col com-

missario Ue alla concorrenza, l'olandese Neelie Kroes che in mattinata aveva aperto, seppur con cautela, alla proposta di Tremonti di usare le norme del Trattato Ue per combattere la speculazione, applicandole anche agli operatori extra-europei soprattutto nel settore petrolifero: «L'articolo 81 del Trattato si può applicare, ma solo se c'è prova di collusione» aveva detto Kroes, riferendosi alla norma comunitaria che considera i cartelli tra imprese incompatibili col mercato comune e vieta tutti gli accordi tra imprese e tutte le pratiche concordate che possano ostacolare la concorrenza e compromettere il commercio

tra gli Stati membri. Tremonti trova però un ostacolo difficile nel commissario Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, che giorni si è detto convinto che in realtà la speculazione gioca un ruolo minore sul fronte del caro-prezzi, visto che, nonostante qualche abuso, le cause dell'inflazione sono più che altro «strutturali» e riguardano la domanda e l'offerta. Ma all'attenzione dell'Eurogruppo c'è anche la proposta lanciata dal presidente francese, Nicolas Sarkozy, di porre un tetto sull'iva che grava sul prezzo del petrolio. Proposta che però non raccoglie il consenso di tutti gli Stati,

a partire dalla Germania. A tenere banco tra i ministri finanziari dell'eurozona è proprio l'emergenza prezzi, con l'inflazione che in giugno ha raggiunto in Eurozona il traguardo record del 4%. E sia il presidente dei ministri di Eurozona, Jean-Claude Juncker, sia il commissario

Ma per Almunia l'allarme dipende solo da domanda e offerta

Ue agli affari economici e monetari, Joaquín Almunia, lanciano l'allarme per le conseguenze che un'inflazione così alta può avere sulla crescita dell'economia della zona euro, che a nel 2008 è prevista in calo all'1,7% e nel 2009 all'1,5%. Almunia già nei giorni scorsi ha fatto capire come la Commissione Ue rivedrà al rialzo la stima per l'inflazione 2008, fissata al 3,2% in aprile. «Il livello dell'inflazione preoccupa seriamente sia tutti i governi europei sia la Bce», gli ha fatto eco Juncker. Nessuno dei due però si pronuncia sulla decisione della banca centrale europea di alzare i tassi per combattere l'inflazione.

COMMISSIONE EUROPEA

Estesa ai ristoranti l'aliquota Iva ridotta

Bruxelles torna sui propri passi ed estende il taglio dell'Iva a nuovi settori tra i quali, innanzitutto, i ristoranti come chiedeva da tempo la Francia. In una proposta adottata ieri, la Commissione Europea ha infatti deciso di consentire agli Stati membri di applicare l'aliquota ridotta in alcuni settori a forte intensità di manodopera, che non rischiano di creare distorsioni di concorrenza: sono così inclusi diversi servizi di riparazione come quello per le bici (ma non quello per le auto).

Oltre a questi, tra i nuovi servizi coinvolti, le attività di riparazione di scarpe, vestiti, orologi o computer, i servizi a domicilio per la cura dei bambini e degli anziani, i servizi di pulizia, di giardinaggio, e quelli legati alla cura della persona, dal parrucchiere all'estetista. La proposta passa ora all'esame del Parlamento e del Consiglio, dove dovrebbe essere discussa a metà del nuovo anno. «È stato proprio il carattere coltativo della misura - come ha spiegato il commissario europeo responsabile del fisco, László Kovács, nel corso di una conferenza stampa - a facilitare un compromesso contrariamente a quanto era accaduto nel 2005, quando la Germania si era detta contraria».

«Berlusconi controverso» La Casa Bianca chiede scusa per la biografia Usa

Nel kit stampa americano al G8 in Giappone: ha conquistato la sua carica grazie alle tv

di Gabriel Bertinotto

CONTENEVA TROPPE VERITÀ la biografia di Berlusconi distribuita dalla Casa Bianca ai giornalisti che hanno seguito George Bush in Giappone per il vertice del G8. Ovvio che Berlusconi, abituato agli omaggi servili dei suoi molti camerieri in Italia, si risentisse e

protestasse con la delegazione americana affinché rinnegasse quel testo e gli porgesse esplicite scuse. Le quali sono arrivate ieri sera attraverso una lettera del portavoce presidenziale Tony Fratto: quelle affermazioni «non rappresentano le vedute del presidente Bush, del governo americano e degli americani». Curioso incidente diplomatico, provocato dalla diffusione di informazioni che corrispondono sostanzialmente alla realtà dei fatti. Non quelle che avrebbe gradito l'interessato però, e soprattutto non quelle che si sarebbe aspettato venissero elargite alla stampa dai collaboratori dell'uomo verso cui lui, Silvio Berlusconi, si è sempre prodigato in manifestazioni di feroce obbedienza politica. La biografia era inserita nel «kit» preparato dall'ufficio stampa della Casa Bianca per illustrare i temi in discussione a Hokkaido e fornire qualche informazione sui capi di Stato o di governo partecipanti al vertice. Del presidente del Consiglio italiano si dice che «è stato uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corru-

zione governativa e vizio». Brutta e parziale l'immagine del nostro Paese riflessa nel testo. Purtroppo a diffondere quell'immagine ha contribuito in gran parte chi governa il Paese in perenne conflitto d'interessi, è stato ed è imputato in numerosi processi, mina la credibilità delle istituzioni attaccando sistematicamente la magistratura. Definirlo «controverso» allora, più che mancarlo di rispetto, significa fare esercizio di eufemismo. Andiamo avanti. Si legge che essendo «principalmente un uomo d'affari con massicce proprietà e grande influenza nei media internazionali, Berlusconi era considerato da molti un dilettante in politica che ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua notevole influenza sui media nazionali finché non ha perso il posto nel 2006». C'è qualcosa di falso nella descrizione che abbiamo appena letto? Tutt'al più si può dire che sia estremamente sintetica. La biografia, tratta dalla «En-

«Un politico dilettante in un Paese di governi corrotti e di vizi»

cyclopedia of World Biography», continua asserendo che «Berlusconi ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata assoluta e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Falso? Diffamatorio? Insultante? Non sembra proprio.

Si parla poi della gioventù del futuro cavaliere. «Guadagnava i soldi organizzando spettacoli di marionette per cui faceva pagare il biglietto di ingresso». Si ricorda che mentre studiava legge a Milano «si era messo a vendere aspirapolvere, a lavorare come cantante sulle navi da crociera, a fare ritratti fotografici e i compiti degli altri studenti in cambio di soldi». E allora? Quante volte ci ha riempito la testa con l'esaltazione dei mille lavori fatti da ragazzo e della sua versatile attitudine ad applicarsi a qualunque disciplina! Deve essersi irritato davvero parecchio comunque Berlusconi, a giudicare dai toni accorati delle scuse che la Casa Bianca gli ha fatto pervenire. Ecco infatti il portavoce Fratto dire che la biografia «usa un linguaggio che insulta sia il premier Berlusconi che il popolo italiano». «Ci scusiamo con l'Italia e col premier italiano per questo spiacevole errore - continua la lettera -. E ancora: «Come tutti coloro che seguono il presidente Bush sanno perfettamente, egli ha la massima stima e la massima considerazione del premier Berlusconi e del popolo italiano».

Detto ciò, va aggiunto a onore del vero che qualche leggerone fra i compilatori dei press-kit della Casa Bianca deve starci. Un mese fa quando Bush venne a Roma, scrissero che il presidente del Consiglio era Prodi.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano consegna il tricolore ad Antonio Rossi. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Il premier vuole andare a Pechino: sui Giochi seguirò Bush e Sarkozy

Prima aveva deciso di mandare un sottosegretario. Ora è pronto a partecipare alla cerimonia inaugurale

■ Berlusconi cambia idea (gli succede spesso) e annuncia che molto probabilmente andrà a Pechino per la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. Solo pochi giorni fa il sottosegretario allo Sport, Rocco Crimi, aveva affermato di avere ricevuto «una delega formale» dal presidente del Consiglio a rappresentare il governo italiano in quell'occasione. Nessun problema, in genere sono i giornalisti a non capire il premier, quando riferiscono le cose che lui oggi dice e domani nega. Stavolta il cattivo interprete del pensiero berlusconiano è un politico del suo stesso partito e si chiama Crimi.

Il capo del governo ha parlato delle Olimpiadi in margine ai lavori del vertice del G8 in Giappone. Si è detto «propenso» ad andare, benché non abbia deciso ancora definitivamente. «Ci uniremo alle decisioni che saranno prese da tutti». Cosa ha in-

dotto Berlusconi a fare marcia indietro? Evidentemente Bush, che l'altro giorno ha sciolto le riserve annunciando che l'8 agosto all'apertura dei Giochi lui ci sarà. Berlusconi, che ama ostentare l'assoluta sintonia con quello che decide il capo della Casa Bianca, si è prontamente adeguato. Naturalmente lui dà una spiegazione diversa: «Le Olimpiadi sono nate per affratellare i popoli. Sono un'occasione che non si deve sprecare». Ma nessuno aveva messo in dubbio la partecipazione degli atleti. Il problema era la presenza dei capi di Stato e di governo alla cerimonia di apertura. La tedesca Angela Merkel a questo punto rischia di rimanere sola nella volontà di restare a casa. A parte il britannico Gordon Brown, che non assisterà al varo dei Giochi ma ci sarà per la chiusura, la maggior parte dei leader dei Paesi più grandi non diserte-

rà. Il giapponese Yasuo Fukuda l'ha confermato due giorni fa. Il russo Dmitrij Medvedev difficilmente mancherà, visti i rapporti di partnership strategica fra Tokyo e Pechino. Il francese Sarkozy ha fatto capire che andrà pure lui. La scelta di Berlusconi è destinata a sollevare polemiche in Italia. Giovedì la commissione Esteri della Camera esaminerà una risoluzione bipartisan presentata da Matteo Mecacci (radicale eletto nelle liste Pd) e Marco Zaccaria (responsabile esteri di Alleanza nazionale) che chiede al governo di non partecipare con i suoi massimi rappresentanti alla cerimonia dell'8 agosto. Secondo Mecacci le dichiarazioni di Berlusconi «sono un brutto segnale per chi lotta per il rispetto dei diritti del popolo tibetano e per la democrazia in Cina». Delle Olimpiadi e della partecipazione degli atleti italiani ha

parlato ieri a Roma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Senza pronunciarsi sull'opportunità che i dirigenti politici assistano all'inaugurazione, Napolitano si è limitato ad affrontare il tema del significato sportivo della manifestazione. In un breve discorso agli atleti e ai dirigenti del Coni riuniti nei giardini del Quirinale, Napolitano ha ricordato che secondo il Comitato Olimpico Internazionale i Giochi «hanno sempre unito i popoli nella pace e nel rispetto di principi morali universali, e in questo spirito vanno intesi anche i giochi di Pechino. La decisione di farli celebrare in Cina non è stata certo facile, ma assume senza dubbio un grande valore storico per l'integrazione di questa grande nazione nella comunità internazionale». «Sappiamo come la Carta olimpica, giustamente, si preoccupi - ha proseguito il Presidente della Repubblica - di salvaguardare il movimento sportivo da ogni tipo di influenza politica e che in questa prospettiva è vietato a tutti i partecipanti alle Olimpiadi qualsiasi forma di propaganda. Ma la presenza di migliaia di atleti di tutti i paesi parla da sola». Il capo di Stato ha poi consegnato alla squadra azzurra la bandiera italiana, formulando un augurio di successo. Al capo dello Stato gli atleti hanno regalato una tuta olimpica

gab.

«Obama presidente», crescono i fan nel campo repubblicano

La nipote di Eisenhower, Susan, apre il fronte degli endorsment dei big della destra. Si schiera anche il figlio di Friedman, Nobel per l'economia

di Roberto Rezzo / New York

OBAMACAN È l'ultimo neologismo delle presidenziali americane. La parola indica un elettore repubblicano che ha deciso di votare per Barack Obama. Sin qui niente di strano: in genere sono circa il 10% quelli che cambiano partito a seconda del candidato alla Casa Bianca. Se il fenomeno richiama l'attenzione dei media è perché Obamacan si stanno proclamando alcuni dei nomi più noti e rispettati del pensiero conservatore. «Siamo davanti a un'andata di dissidenti proveniente dall'élite che ha guidato la linea del Partito repubblicano sin dagli anni 60», scrive il San Francisco Gate. Questo mentre il senatore dell'Illinois annuncia che alla convention democratica di Denver parlerà in uno stadio da 75mila persone. Obamacan della prima ora sono stati alcuni personaggi della destra estrosa e bastian contrario, come Andrew Sullivan, l'ex direttore di New Republic che ora si dedica al blog Daily Dish. L'ultima ondata è di ben altro spessore e rischia letteralmente di spiazzare John McCain.

Susan Eisenhower, la nipote del presidente Dwight Eisenhower, ha scelto toni appassionati e so-

lenni: «L'America nel profondo del suo cuore teme che gli anni migliori siano alle spalle. Siamo disprezzati all'estero e ci sentiamo insicuri in patria. Assistiamo impietriti all'emorragia del bilancio federale e all'erosione delle nostre libertà civili. Mio nonno, un repubblicano, è stato eletto con il sostegno indispensabile di un movimento di democratici. Nel nome di questa grande tradizione appoggio la candidatura di Barack Obama». È seguito un coro liberatorio. «La storia mai raccontata sull'amministrazione Bush è il deliberato annichimento dei Reaganite, l'ala del Partito repubblicano che vuole un intervento minimo dello Stato nella vita pubblica - spiega Michael Greve, direttore di Federalism Project presso l'American Enterprise Institute, il think thank storico dei conservatori - C'è un sacco di gente amareggiata per questo. Molto amareggiata». Tra la destra liberale c'è molta insofferenza per il dominio che durante l'amministrazione Bush i cristiani evangelici hanno conquistato sul partito. E i cristiani evangelici non si fidano di McCain. Non gli hanno perdonato di aver definito «agenti dell'intolleranza» i predicatori Jerry Falwell e Pat Robertson. Sono passati otto anni, McCain ha fatto ammenda, ha promesso fermezza contro



Il candidato democratico Barack Obama, in viaggio verso Chicago. Foto di Jae C. Hong/AP

quella carta catramata che è diventato l'Iraq». David Friedman, figlio dello scomparso economista e premio Nobel Milton Friedman, l'icona del libero mercato, ha dato l'endorsement a Obama. «Credo che possa deregolamentare l'economia come hanno fatto i liberali in Nuova Zelanda». Friedman, un docente di economia all'università di Santa Clara in California, bolla McCain come un «nazionalista». Mentre ha particolare stima per i consiglieri economici di Obama provenienti dall'università di Chicago, come Austan Goolsbee e Cass Sunstein, teorici di una

nuova sinistra in grado di incorporare il libero mercato. «Bush è stato eletto sulla promessa "meno Stato più mercato". Ha finito col fare esattamente il contrario. E ha usato la propria autorità in spregio delle leggi in una maniera che trovo spaventosa. Visto che la destra è diventata meno liberale di quanto fosse, spero che diventi più liberale la sinistra». David Boaz, vice direttore del Cato Institute, il think thank dei liberali a Washington, assicura: «Conosco gente convinta che Obama sia l'Anticristo, che sia più a sinistra di John Kerry, molto più a sinistra di Bill Clinton e che sia da

Obama rispetto a McCain sembra più affidabile tanto in politica estera, quanto nella gestione del potere esecutivo». Il ragionamento non fa una piega. «Molti ancora non capiscono che c'è sempre stato un gruppo ristretto ma significativo di conservatori che alla guerra in Iraq sono stati contrari dal primo giorno. E che come me odiano George W. Bush. Perché è il presidente più incompetente che sia toccato all'America in tutta la sua storia», è la brutale spiegazione di Bruce Bartlett, storico ed economista, già consigliere per la politica interna del presidente Reagan.

GUASTO TECNICO

Atterraggio imprevisto per l'aereo di Barack

NEW YORK L'aereo a bordo del quale si trovava il senatore di Chicago Barack Obama ha fatto un atterraggio imprevisto a St. Louis, in Missouri, per un guasto alle apparecchiature di controllo. Il jet della campagna elettorale era decollato da Chicago in rotta per Charlotte, in Nord Carolina. Il pilota ha annunciato via altoparlante al candidato democratico alla presidenza, al suo entourage e ai giornalisti al seguito di avere difficoltà a mantenere l'aereo nel giusto assetto, dopo il decollo. L'atterraggio è andato bene e i passeggeri sono tutti illusi. Da St. Louis Obama ha continuato verso Charlotte con un altro aereo.

Nonostante i problemi alle apparecchiature, il pilota non ha mai perso il controllo dell'aereo. Un tecnico è salito a bordo del jet di Obama per chiarire l'origine del problema. Pare che l'aereo avesse problemi di «controllo all'indicatore dell'inclinazione sagittale». Secondo Linda Douglass, una delle principali consigliere di Obama, si è trattato di una «misura precauzionale».

Il candidato democratico annuncia che alla Convention parlerà in uno stadio da 75mila spettatori

pazzi votare per lui. Ma a destra si fa anche un altro ragionamento. Di cosa abbiamo paura? Che Obama aumenti la spesa pubblica di mille miliardi di dollari? È quello che i repubblicani hanno fatto durante questi ultimi otto anni. E



Il luogo dove è stato ritrovato il corpo di Federica Squarise. Foto di Marta Lobato/Ap

LA SCHEDE

Sette giorni di angoscia

1 luglio - Federica Squarise, ventunenne di Camposampiero (Padova), scompare a Lloret de Mar, sulla Costa Brava. Stefania Perin, l'amica con la quale era in vacanza, lancia l'allarme quando vede che la ragazza non è tornata in albergo dopo una notte per locali.

3 luglio - Le autorità spagnole pensano ancora ad un allontanamento volontario. La famiglia non è d'accordo. La sorella e due fratelli di Federica vanno in Spagna.

4 luglio - La polizia catalana cerca in tutte le direzioni, compreso il mare e la costa. I testimoni riferiscono di una serata in compagnia di ragazzi, soprattutto argentini: bar, poi discoteca.

5 luglio - La polizia interroga un giovane uruguayano, di nome Victor, che avrebbe trascorso la serata con Federica. Esaminati i nastri delle telecamere di sicurezza di uno dei locali. L'amica rientra in Italia e viene ascoltata dai carabinieri.

6 luglio - Victor si sottopone volontariamente all'esame del Dna. Non risulta indagato. Si parla però di un giovane tedesco, che avrebbe fatto parte del gruppo. Stefania smentisce chi parla di serate con alcol e droga.

7 luglio - In un giardino pubblico di Lloret de Mar viene trovato un cadavere. Dopo ore di angoscia la certezza: è Federica.

Costa Brava, è di Federica il corpo trovato nel parco

Nascosto sotto rami e foglie. La polizia: forse il cadavere portato lì ieri notte. Oggi i risultati del Dna

di Anna Tarquini

PURTROPPO l'hanno trovata. Federica non era lontana, il corpo nudo, appena nascosto sotto uno strato di rami e foglie, in un giardino in pieno centro, a dieci minuti di cammino dalla discoteca Yates dove è stata vista l'ultima volta. Il volto iriconoscibile.

È stata trovata ieri mattina da alcune persone che abitualmente attraversano quei giardinetti per recarsi al lavoro, mentre la polizia catalana cercava ancora lungo la scogliera, dove sempre in mattinata avevano trovato una maglietta con delle macchie sospette. Cercavano senza venire a capo di niente. Federica, invece, era lì. Nascosta in un giardinetto che si chiama Can Zaragoza, davanti agli uffici del comune, e a pochi metri da un altro locale, la discoteca Hollywood che non è quella dove è stata vista per l'ultima volta. Un posto impensabile per noi: abbandonato da anni, con l'erba alta due metri e i cespugli. Eppure frequentatissimo di giorno e di notte, dalle mamme con i bambini e dalle centinaia di ragazzi di notte perché collega i luoghi della movida agli alberghi più noti. Ecco uno dei primi misteri. I testimoni sostengono che quel cadavere, nei giorni scorsi, non c'era. Il corpo sarebbe stato portato, forse addirittura ieri notte. Gli investigatori ipotizzano che a trasportare il cadavere di Federica possano essere state più persone a bordo di un'auto.

Poi c'è un secondo mistero: le prime analisi sul cadavere confermerebbero che la morte non risale a più di tre, quattro giorni fa, ma Federica manca all'appello invece da una settimana. Al momento, però, è solo l'avvocato di famiglia a pronunciare la parola delitto. La certezza che fosse proprio lei i familiari l'hanno avuta solo alle cinque del pomeriggio, quando la sorella Roberta ha chiamato a casa di Stefania, l'amica che era in Spagna insieme a Federica. «È lei, ci hanno detto che è lei», niente altro. L'hanno identificata da un brillantino incastonato in un dente. Almeno, questo è quanto riferisce l'avvocato italiano della famiglia Squarise, Aldo Pardo, perché invece la polizia catalana non si sbilancia e attende l'esito del Dna per dare la comunicazione ufficiale. «L'ufficialità arriverà solo domani mattina (oggi n.d.r.), quando i fratelli di Federica faranno il riconoscimento» e ci sarà l'esito dell'esame del Dna. Sempre oggi i fratelli di Federica che sono in Spagna

Tra i frequentatori dell'area c'è chi giura che il cadavere nei giorni scorsi lì non c'era



da giorni potranno finalmente riconoscere il cadavere. Un cadavere in stato di decomposizione, ma con due tatuaggi ancora ben visibili. Per questo la polizia ha subito pensato a Federica Squarise. Poi i carabinieri di Padova hanno convocato l'amica Stefania e da lei si sono fatti confermare l'esistenza dei tatuaggi: Federica ne aveva due, uno a forma di fiore come quello trovato sul corpo e uno dietro l'orecchio che invece non è stato possibile rintracciare a causa dello stato del cadavere. In serata poi i carabinieri del Comando Provinciale di Padova hanno inviato in Spagna i dati e i documenti sani-

tari di Federica Squarise, compresa una lastra radiografica relativa a una frattura a un dito di una mano risalente a circa dieci anni fa. Nulla si sa di come è morta Federica. Non sappiamo se aveva ferite in testa, se si è dovuta difendere, se è stata violentata, o semplicemente se ha avuto un malore. Le prime verifiche avrebbero accertato che il corpo non avrebbe alcuna ferita da arma da taglio o da arma da fuoco. Le cause della morte potrebbero essere invece asfissia o un colpo alla testa. Il tribunale penale di Girona ha però posto il segreto istruttorio su ogni aspetto relativo al ritrova-

mento a Lloret de Mar. Ma al momento non c'è stato nessun fermo.

Anche il riservatissimo capo dei Mossos d'Esquadra, Jordi Bascompte, avrebbe confermato che la data delle morte risalirebbe a 3-4 giorni fa, ma se fosse vero chi avrebbe tenuto nascosta Federica per tre giorni dopo la sua scomparsa? Bascompte non ha potuto però confermare se il cadavere è stato spostato spiegando così perché non è stato ritrovato fino ad oggi. Ora la polizia dovrà ripartire dai testimoni, 25 persone che quella notte hanno festeggiato insieme a Federica.

Un arresto per i due francesi uccisi a Londra

Muore il 19° ragazzo vittima delle gang del coltello. I conservatori: pene più severe

di Roberto Anselmi

SI È PRESENTATO spontaneamente ieri a un commissariato, è stato fermato e poi portato in ospedale per misteriose lesioni. Sembrano ad una svolta le indagini sull'omicidio di Laurent Bonomo e Gabriel Perez, i due studenti francesi massacrati a Londra domenica 29 giugno. Intanto, ieri, è morto il quattordicenne accoltellato tre settimane fa, diventando così la diciannovesima vittima della violenza che sta dilagando nella capitale britannica. Un ragazzo di trentatré anni si è presentato volontariamente rispondendo ad un appello della

polizia dopo che domenica era stato diffuso l'identikit della persona vista uscire in fretta e furia dallo stabile di Sterling Gate dove è avvenuto delitto. Magro, tra i trenta e i quaranta; indossava scarpe da tennis, jeans e un berretto da baseball. Il trentatreenne è stato fermato dagli agenti per poi essere portato in ospedale. Stretto il riserbo di Scotland Yard sulle ragioni del fermo e sulla corrispondenza o meno tra l'uomo e la persona ritratta nell'identikit. L'unica cosa che lascia trapelare il responsabile delle indagini, l'ispettore capo Mack Duthie, è la forte probabilità che a commettere il delitto siano stati almeno in due. Per il resto le certezze sono pochissime: «Non so perché sono stati uccisi o da chi ma di sicuro il

killer o i killer dovevano essere macchiati di sangue dopo quell'attacco». Ed è forse proprio alla ricerca di riscontri che il ragazzo fermato è stato portato in ospedale.

L'arresto di ieri arriva dopo quello di un ventunenne già rimesso in libertà senza nessuna accusa formale. Nonostante le poche notizie ufficiali, varie voci vicine alle indagini confermano la probabile futilità del movente; pare che a

Il fermato si è presentato spontaneamente dopo la diffusione dell'identikit

scatenare la furia contro i due giovani legati, torturati, massacrati e ancora martoriati dopo il decesso, sia stato un furto andato a male. Dall'appartamento, preso di mira dai ladri già sei giorni prima dell'omicidio, sono spariti i telefoni, le carte di credito e due console per videogiochi. I due studenti-modello potrebbero essere stati torturati perché rivelassero la password delle carte di credito. Una sproporzione fra movente e modalità del delitto che aggiungerebbe angoscia ad angoscia.

Nel frattempo, mentre Clermont Ferrand ricordava i suoi due cittadini con una marcia silenziosa, da Londra è arrivata la notizia della morte, dopo quasi tre settimane di agonia, del quattordicenne accoltellato e picchiato nel centro della città. Secondo quanto riferito dalla Metropolitan Police,

David Idowu di Southwark è deceduto al Royal London Hospital di Whitechapel diventando così il diciannovesimo giovane che nel 2008 è stato ucciso nella capitale britannica. Il ragazzo fu accoltellato a Great Dover Street il 17 giugno dopo una lite con alcuni giovani in una strada poco distante intorno, intorno alle cinque del pomeriggio. «Questa ora diventa un'indagine per omicidio», ha dichiarato il capo degli inquirenti, l'ispettore Bernie Galopin esprimendo la vicinanza alla famiglia e rivolgendolo un appello a tutti quelli che possono contribuire alle indagini.

Il leader dei conservatori, David Cameron ha chiesto, nel frattempo, di ispirare le pene per i reati con armi da taglio. «Un problema vero di proporzioni epidemiche», ha dichiarato.

Afghanistan, un kamikaze fa strage davanti all'ambasciata indiana

Quarantuno i morti, molti civili oltre a due diplomatici e due guardie. Il governo di Kabul accusa i servizi segreti pachistani di complicità. Islamabad respinge i sospetti

Il governo afgano accusa i servizi segreti pachistani di complicità nella strage compiuta ieri a Kabul da un kamikaze, che al volante di un'auto zeppa di esplosivo si è lanciato contro la sede dell'ambasciata indiana. I morti sono 41, quasi tutti civili afgani in coda per chiedere un visto d'ingresso in India. Uccisi anche due diplomatici, il consigliere commerciale e l'addetto militare, oltre a due guardie indiane. Centotrentanove i feriti. È il più alto numero di vittime in un unico attentato a Kabul, da quando fu rovesciato il regime talebano. Il Pakistan non è chiamato in causa in modo esplicito, ma è

parso a tutti evidente a chi si riferisce il portavoce Zemarai Bashary, quando ha detto che «il ministero degli Interni ritiene che i terroristi hanno condotto questo attacco in collegamento e con i consigli di un servizio di intelligence attivo nella regione». I rapporti già tesi fra Kabul e Islamabad sono destinati a farsi ovviamente ancora più difficili dopo questo episodio e queste dichiarazioni. L'auto con il terrorista a bordo ha cercato di infilarsi nel cortile dell'ambasciata nel momento in cui il cancello si è aperto per lasciar passare una vettura di servizio che stava rientrando. Ha urtato contro quest'ultima ed è esplo-



Un indiano ferito nell'attacco suicida davanti all'ambasciata. Foto Ap

sa. Un boato. Fiamme. Colonne di fumo scuro. A terra, sparsi nel giro di decine e decine di metri, i resti anneriti dei corpi dilaniati delle povere vittime. Le grida dei feriti. Le solite strazianti scene che la cronaca della furia terroristica è costretta periodicamente purtroppo a registrare, lugubri fotocopie di pagine di violenza dolorosamente uguali le une alle altre.

La potenza della deflagrazione ha scagliato fin sul tetto di un edificio vicino il corpo del diplomatico indiano che si trovava nella vettura contro cui è andata a sbattere l'autobomba. L'hanno trovato dopo alcune ore di ricerche affannose. Le schegge han-

no investito una seconda automobile dell'ambasciata su cui viaggiava un altro diplomatico, anche lui rimasto ucciso. Il muro perimetrale della sede è stato gravemente danneggiato, così come alcune case private e la sede di un'altra ambasciata, quella di Indonesia.

Islamabad condanna il massacro e respinge i sospetti sulle responsabilità dei propri servizi segreti, così come più volte negli ultimi tempi ha negato di essere inerte nella lotta contro le bande talebane che attraversano avanti e indietro la frontiera fra Pakistan e Afghanistan. È stato lo stesso presidente Hamid Karzai a rivolgere queste accuse a Islama-

bad, minacciando di mandare le proprie truppe oltre confine per colpire i ribelli che in Pakistan troverebbero asilo e protezione. «Con questo vile attacco, i nemici della pace volevano colpire le amichevoli relazioni fra l'Afghanistan e il resto del mondo, l'India in particolare», ha detto ieri Karzai. Per il premier di New Delhi, Manmohan Singh, «chi si è reso responsabile, direttamente o indirettamente, di questo attentato o di averlo reso possibile, è peggio dei peggiori criminali». L'accenno di Manmohan Singh a responsabili indiretti, sembra avallare cautamente l'ipotesi di complicità esterne nell'esecuzione della strage. **gab.**

Le Scommesse

Forte balzo delle scommesse sportive nel primo semestre 2008. La raccolta è stata di 1.981 milioni, in aumento del 63,8% rispetto allo stesso periodo del 2007. Snai resta il leader del mercato con una quota del 36,9% seguita da Lottomatica e Match Point



ANCHE LA CINESE CHERY INTERESSATA ALLA VOLVO

Anche la cinese Chery, partner di Fiat, sarebbe interessata all'acquisto di Volvo, l'ultimo marchio di lusso in mano a Ford che potrebbe essere messo in vendita al pari di Aston Martin e Jaguar-Land Rover. A rivelare l'interesse di Chery, che avrebbe già contattato banche e fondi di investimento per reperire i capitali necessari, è il settimanale cinese Caging. L'operazione costerebbe 30 miliardi di yuan, ovvero 4,4 miliardi di dollari.

GENERAL MOTORS: VENDITA DI MARCHI E LICENZIAMENTI

Secondo il Wall Street Journal General Motors ha allo studio un drastico piano di licenziamenti e sta anche valutando la possibilità di vendere buona parte dei propri marchi, come Buick, Saturn e Saab, o di ridurre la produzione. Nel primo semestre la casa automobilistica ha accusato un crollo delle vendite del 16% negli Stati Uniti e nei mesi scorsi erano già stati annunciati riduzioni della forza lavoro e della produzione in NordAmerica.

Fiat, a settembre torna la cassa integrazione

Colpiti tutti gli stabilimenti, 150 euro in meno in busta paga. Rinaldini (Fiom): serve innovazione

di Giancarlo Marini / Milano

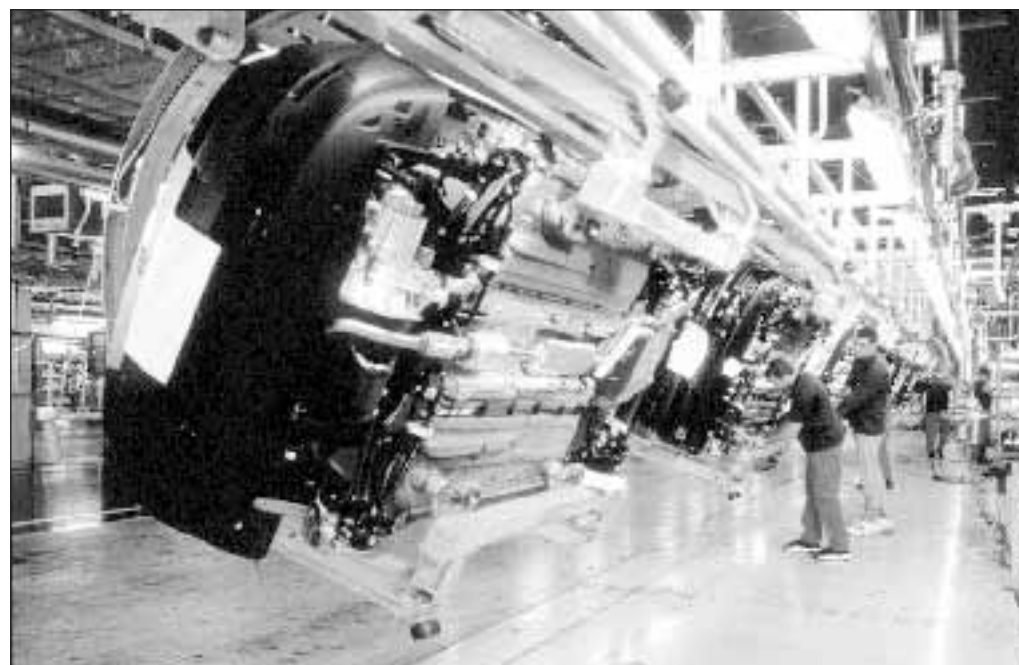
SETTEMBRE con cassa integrazione alla Fiat. Proprio mentre la rivista Automotive news premia Sergio Marchionne come miglior manager dell'auto per il 2008, il gruppo torinese annuncia il ricorso alla Cig per fronteggiare "la difficile congiuntura eco-

nomica internazionale e le relative ricadute sui mercati". Tradotto vuol dire a Mirafiori chiusura di una settimana a Mirafiori - esclusa la linea Alfa MiTo - nei mesi di settembre, ottobre e novembre, a Termini Imerese una settimana a ottobre e due a novembre, a Melfi - oltre a quella di agosto già prevista - anche una a settembre, ottobre e novembre, a Pomigliano due settimane a settembre, una a ottobre e una a novembre. Chiusura anche a Imola e negli stabilimenti Cnh di San Mauro Torinese (due settimane a settembre, una a ottobre, due a novembre e una a dicembre). Un colpo pesante alla busta paga, un 10% in meno, circa 150 euro, che va a colpire stipendi già al limite della sopravvivenza, come di recente denunciato anche dalla Ue. Un provvedimento che preoccupa, ma che però non sorprende, anzi in qualche modo atteso.

«Rispecchia la flessione del mercato mondiale» è il parere di Bruno Vitale segretario nazionale della Fim-Cisl, responsabile del settore auto «perché su alcuni settori la Fiat tiene, tanto che ci troveremo il 16 a discutere di aumento dei turni alla Powertrain. Non deve però succedere che la cassa integrazione influisca sulla contrattazione aziendale di gruppo, che anzi può essere un'occasione per affrontare i problemi dell'organizzazione produttiva». Un po' più nera l'analisi di Gio-

gio Airaud, segretario provinciale Fiom-Cgil Torino, che si trova a fare i conti con uno stop per qualcosa come 14mila lavoratori, tra i 4mila di Mirafiori e gli oltre 10mila dell'indotto. «Temo sia troppo facile liquidare tutto come un fatto congiunturale. C'è una situazione di mercato generale, dalla crisi petrolifera alla ripresa di competitività di molti concorrenti, che dovrebbero spingere a una riflessione più complessiva di strategi, di alleanze e di investi-

Montezemolo: nonostante la crisi di mercato non cambieremo la nostra politica di alleanze



L'interno di un reparto in uno stabilimento Fiat. Foto Ansa

menti nell'innovazione». Se la benzina va alle stelle e la busta paga si assottiglia, è fondamentale che si guardi a nuovi progetti con modelli più durevoli nel tempo, che consumano (e inquinano) di meno. E non è un caso che dove Fiat stia andando bene, sia un paese come il Bra-

le dove i biocarburanti sono una realtà ormai consolidata che il gruppo torinese ha saputo sfruttare con motorizzazioni adeguate. Un tasto quello dell'innovazione su cui batte anche Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, che chiede subito un in-

contro con Marchionne per «capire come si possa superare questa fase perché è evidente che il futuro dell'automobile si gioca sull'innovazione dei motori». E che forse non proprio di congiuntura si tratti lo dice da tempo anche la Borsa con un titolo che, anche se ieri ha fatto segna-

CARO ENERGIA

Dall'Eni 200 milioni al fondo di solidarietà

Eni si appresta a stanziare 200 milioni di euro a favore delle famiglie italiane per attutire gli impatti del caro-energia. La somma, a titolo di contributo volontario, confluirà nel fondo di solidarietà istituito dal decreto legge del 25 giugno 2008 che contiene la manovra finanziaria del governo. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha spiegato che «il contributo sarà impiegato per l'erogazione di aiuti eccezionali in presenza di particolare necessità di natura alimentare ed energetica». La decisione dell'Eni è stata criticata da Adusbef e Federconsumatori, secondo cui «le priorità sono altre, quali, ad esempio, comportamenti corretti, chiari e trasparenti sul mercato, per evitare super profitti e speculazioni in un settore quale quello energetico, che ne detiene i record». «Se proprio si vogliono mettere in campo strumenti a favore delle famiglie bisognose - concludono le due associazioni - non si faccia della "carità pelosa", ma si metta ad esempio in campo, attraverso le società controllate, l'applicazione delle tariffe sociali, con uno sconto di almeno il 20% sul prezzo del consumo di gas, per le famiglie che possono auto-certificare il proprio disagio sociale».

re un rialzo dell'1,45%, è vicino ai minimi storici dopo aver superato a dicembre quota 24 euro. Una crisi di mercato che però «non modificherà le strategie Fiat che continuerà con alleanze mirate in funzione della crescita e della competitività dell'azienda» ha fatto subito

sapere il presidente Luca Cordeiro di Montezemolo. Buone notizie invece arrivò dai veicoli commerciali: Fiat professional tiene la leadership del mercato italiano con una quota del 44% e sale anche in Europa passando dal 11,7 al 12,4% secondo le stime del primo semestre 2008.

IL CASO Oggi il consiglio discuterà dell'avvicendamento alla direzione generale, ma anche del futuro dell'istituto dopo il fallimento dell'operazione Bper

Il cda della Bpm alla ricerca di una strategia

ANGELO DE MATTIA

Oggi la Banca Popolare di Milano affronta una prova impegnativa. Il consiglio di amministrazione, sotto la presidenza di Roberto Mazzotta, delibera sull'avvicendamento (o no) del Direttore generale, Fabrizio Viola, il quale ha manifestato nelle scorse settimane l'intento di dimettersi. Si fa il nome di Enzo Chiesa, manager del gruppo, che potrebbe essere chiamato a sostituirlo. E tuttavia non si tratta di una semplice sostituzione perché Viola è giunto alla decisione dopo che, negli ultimi tempi,

la vita della Banca non è stata affatto facile (post hoc, ergo propter hoc?). È fallito, nonostante il forte impulso del Presidente, il progetto di aggregazione con la Popolare dell'Emilia. L'Istituto si è trovato così in un blocco strategico dovuto alle difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra il ruolo dei lavoratori/soci sindacalmente organizzati - esercitanti un'influenza determinante, attraverso i meccanismi di elezione, nella formazione degli organi deliberativi e di controllo - e gli altri soggetti detentori di partecipazioni al capitale della Banca di gran lunga più consistenti, in-

nanzitutto i fondi, che possono fruire dei diritti patrimoniali ma non di quelli societari, dal momento che per le Popolari vige il principio "una testa un voto". Viola illustrerà la sua posizione nel Consiglio. La Banca milanese - che ha una grande tradizione, un' apprezzabile professionalità e una buona capacità operativa - deve fare i conti con i costi crescenti, con i rischi di mercato, con la necessità di disporre finalmente di un indirizzo strategico di ampio respiro. Le parole-chiave sono razionalizzare e rinnovare. Il Consiglio non

si può sentire chiamato a decidere solo sulle dimissioni di Viola. È del futuro dell'Istituto che deve già oggi fissare le basi. Vanno affrontati con decisione i problemi della governance. Il ruolo dei rappresentanti dei soci che sono anche dipendenti deve essere riconfigurato: tardare ancora nella revisione significherebbe disperdere pure quegli aspetti non negativi che questa indubbia, e non più sostenibile, anomalia reca con sé. Gli interventi vanno parametrati a trasparenza, efficienza e stabilità. È una banca, non un organismo politico, un parlamentino, o sociale.

La Popolare, d'altro canto, ha pure un'altra potenziale responsabilità: non può diventare il casus eclatante che stimola idee di controriforma della categoria, anche se a una revisione legislativa (non meramente formale) occorrerà ormai giungere, per superare anacronismi e formare una migliore architettura istituzionale. Se Viola - un tecnico capace ed esperto - confermerà purtroppo le dimissioni e queste saranno accolte, allora sarà opportuno provvedere tempestivamente, assicurando - almeno per una fase transitoria - una linea di continuità aziendale.

C'è bisogno di segnali importanti all'esterno, accompagnati dalla determinazione nel porre mano a un efficace piano strategico, di contenimento dei costi, di promozione della maggiore efficienza. Non va dimenticato che nel prossimo giorno 16 il Consiglio sarà informato, da incaricati dell'Organismo di vigilanza, dei risultati dei recenti accertamenti ispettivi. Una ragione in più per preparare un contesto, attuale e prospettico, ricettivo degli indirizzi che ne scaturiranno e favorevole all'ulteriore sviluppo della Popolare. Oggi si deve voltare pagina.

Alitalia, i sindacati cauti sul toto esuberanti: numeri in libertà

Dopo le indiscrezioni sui tagli fino a 6mila dipendenti. L'attesa è per la presentazione del piano industriale di Intesa Sanpaolo

/ Milano

I sindacati di categoria si mostrano cauti sul rincorrersi delle voci relative agli esuberanti e sul nuovo assetto di Alitalia, e questo in attesa di conoscere il piano industriale di Intesa Sanpaolo. Per ora si limitano a definire i rumors sui futuri tagli, tra i 5 e i 6mila dipendenti, nient'altro che «numeri al lotto», anche perché - dicono - quello che conta davvero è arrivare a un risanamento duraturo per Alitalia. In particolare, per Giuseppe Caronia della Uilt, «non è opportuno dar retta a fughe di notizie e illazioni, certo la situa-

zione di Alitalia è complessa, ma queste anticipazioni non si capisce da dove nascano perché formalmente non c'è ancora nessun piano». Inoltre, secondo il sindacalista della Uilt, a smentire queste cifre sarebbero proprio le dichiarazioni dell'esecutivo in merito al futuro dell'ex compagnia di bandiera: «Se confermate, le cifre ridurrebbero Alitalia ad una compagnia regionale e questo m'induce a ritenerle non vere date le parole del governo». Sulla stessa lunghezza d'onda Claudio Genovesi della Fit-Ci-

si che spiega: «Da Passera a Scajola, è stato detto in più occasioni che è prematuro dare il numero degli esuberanti. Noi, comunque, prima di giudicare vorremmo conoscere il piano industriale». E, poi, per Genovesi «non è rilevante il numero degli esuberanti, ma capire se il

Ermolli, il consulente voluto da Berlusconi, non si sbilancia sull'arrivo di investitori del Golfo Persico

Paese, il governo e il management hanno in mente un risanamento duraturo per Alitalia. Senza obiettivi - conclude - nessuno è disposto a subire tagli». Secco il commento di Mauro Rossi della Filt-Cgil: «È assolutamente inutile commentare quelli che mi sembrano numeri al lotto se non c'è modo di vedere il vero piano industriale con perimetro e strategie». Intanto, c'è da registrare la presa di posizione di Bruno Ermolli, il consulente cui Silvio Berlusconi ha affidato la raccolta dei possibili azionisti privati per il rilancio della compagnia aerea: «Credo che in questo momento sia opportuno rivolger-

si a quelli che sono i veri protagonisti e quindi dettagli sulla vicenda Alitalia non ne posso dare: potrà dare opinioni quando il percorso sarà completato». «Non amo essere sgradevole - ha proseguito Ermolli rivolgendosi ai giornalisti a margine di un incontro a Milano sullo sviluppo delle relazioni economiche tra Italia e Libia - ma non posso parlare della compagnia di bandiera». Ed alla domanda se in questi mesi ci sia stato un interessamento da parte di operatori arabi o del Golfo per Alitalia Ermolli ha infine replicato: «Mi spiace, ma non posso dire nulla».

SCANDALO BPI

Falso in bilancio, Fiorani rinviato a giudizio

L'ex ad di Bpi Gianpiero Fiorani è stato rinviato a giudizio insieme a Giorgio Olmo ex vicepresidente della banca, Aldino Quartieri ex sindaco e Giovanni Vismara ex direttore del settore corporate management dell'istituto di credito con l'accusa di falso in bilancio. Lo ha deciso il Gup lodigiano Andrea Pirola che ha fissato il processo per il prossimo 13 novembre. Il giudice ha anche disposto la pubblicazione del decreto per avvisare i soci dell'ex Bpl, in qualità di parte lese, del procedimento. Il giudice ha inoltre prosciolto dieci persone ex amministratori della banca tra cui Luca Barilla uno dei proprietari dell'omonimo gruppo di Parma. Sono invece 11 le persone che hanno patteggiato la pena in continuazione con quella già patteggiata a Milano. Tra questi ci sono l'ex direttore finanziario Gianfranco Boni che ha concordato la pena a tre mesi (pena finale tre anni e tre mesi) e Giovanni Benevento ex presidente del cda (anche lui ha concordato una pena di tre mesi per complessivi due anni e un mese). L'accusa riguarda gli anni 2003 e 2004. Secondo la Procura i vertici dell'istituto avrebbero ommesso di segnalare nei bilanci una serie di operazioni nascondendo così le perdite che si sarebbero aggregate a oltre 200 milioni di euro e facendo figurare una solidità patrimoniale che in realtà la banca non aveva.

Bonanni: vorrei un autunno di accordi più che di lotte

Parla il leader Cisl: il sindacato deve restare unito e confermarsi cerniera del Paese, come è sempre stato nei momenti difficili

di Laura Matteucci / Milano

IFATTI Più che caldo, l'autunno lo vuole «fativo». Più che una stagione di lotte, se ne augura una di accordi: primo tra tutti, quello sul nuovo sistema contrattuale. «Noi dobbiamo restare uniti, e confermare di essere la cerniera del paese, così come siamo sempre

stati nei momenti storici più delicati». Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni risponde al leader della Cgil Guglielmo Epifani che, ieri dalle pagine de l'Unità, ha preannunciato un autunno di lotte, in assenza di risposte giuste da parte del governo. E rilancia un appello all'unità sindacale.

Bonanni, pensa davvero che in questo momento qualcuno voglia mettere a rischio l'unità del sindacato?

«Io parlo per la mia organizzazione, e dico che non c'è nulla possa farle smarrire questo orientamento. Non cambio impostazione. Anche perché le forze politiche non hanno un'adeguata consapevolezza

za del grado di difficoltà in cui si trovano gli italiani, i lavoratori a reddito fisso e i pensionati innanzitutto. E nemmeno della situazione economica internazionale, per nulla rassicurante. Il momento è critico, e noi dobbiamo usare tutta la nostra forza per ottenere dei risultati. I migliori possibili per i lavoratori».

E se non si ottengono?

«In quel caso, si arriverà alla lotta. Che comunque non è un fine. Epifani mette il carro davanti ai buoi quando parla di "autunno caldo", anticipa le conclusioni di un con-

«Il nostro primo obiettivo deve essere un'intesa sulla riforma del sistema contrattuale»

fronto col governo che abbiamo appena avviato. Tra l'altro, non vorrei si desse la possibilità a chi governa in malafede di accusare il sindacato di fare politica, e nascondersi dietro a questo per non trattare. Noi dobbiamo stanare, creare le condizioni per far spostare decisioni a favore dei lavoratori».

Dice che è troppo presto per trarre conclusioni sulle scelte del governo. Le linee guida della Finanziaria, però, ci sono già.

«E io non sono d'accordo. Per un semplice fatto: si parla di crisi, nazionale e internazionale, e poi non si investe nulla in ricerca, innovazione, energia, cioè nelle politiche anticicliche per eccellenza. Gli investimenti non sono mai un debito. Un tempo lo diceva anche il ministro Tremonti, adesso non ho ben chiaro perché abbia cambiato idea».

Nello stesso documento è stato fissato il tasso di inflazione programmata all'1,7%, che la Cisl non ritiene affatto condivisibile.

«Credo di essere il suo più accanito oppositore, trattandosi della metà di quella ufficiale e di un terzo di quella reale. Tra l'altro, nel contratto per la concessione autostradale e anche nell'accordo con gli autotrasportatori il tasso adottato è del 3,6%. Evidentemente, si

può fare».

Un altro argomento: il protocollo del welfare, che voi avete firmato insieme a Cgil e Uil, e che il neo ministro Sacconi continua a dire di voler smantellare.

«Appunto: "continua a dire". Ma in realtà che cosa ha modificato Sacconi? Le parole non contano. Anche il Testo unico sulla sicurezza sembrava volesse stravolgerlo, ma poi di interventi non ce ne sono stati. Se verrà effettivamente modificato qualcosa, io non sarò d'accordo. Al governo attuale dico: non smantellate nulla di quanto deciso dal governo precedente, sarebbe assurdo».

Quando è che arriva il momento della lotta, per lei?

«Quando qualsiasi tentativo di confronto si traduce in un insuccesso. Si deve trattare persino in condizioni disperate, com'erano ad esempio quelle del Protocollo del welfare, che poi siamo riusciti

«Senza risultati sarà mobilitazione, ma parlando di "autunno caldo" Epifani mette il carro davanti ai buoi»



Al centro il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Foto di Massimo Percossi/Ansa

comunque a firmare. Adesso dobbiamo ancora verificare sul tavolo le loro reali intenzioni. L'importante è che il centro del confronto tornino ad essere salari e pensioni».

E non la giustizia, intende?

«Non sottovaluto il tema giustizia. Ma sono d'accordo con Veltroni, quando riporta l'attenzione sui problemi di reddito. Una volta superata la fase della fiction, è su questo che gli italiani giudicheranno l'intera classe dirigente».

Come si argina questa crisi internazionale che si intreccia con quella di un'Italia che produce poco, consuma meno e continua a perdere potere d'acquisto? Confindustria, insieme a Sacconi, non fa che

legare l'aumento dei salari all'aumento della produttività: anche secondo lei è questa la strada?

«Siamo presenti al G8: io credo che sul fronte internazionale si possa dire qualcosa, e innanzitutto che la finanza debba darsi regole più stringenti. Per quanto riguarda la situazione italiana, bisogna

«Se il governo cambierà i contenuti dell'intesa del luglio 2007 noi diremo il nostro no»

reagire tutti insieme, è una scelleratezza che ognuno strilli contro l'altro. Tanto più il sindacato deve restare unito, e spingere perché anche la classe politica ritrovi un'unità d'intenti sui grandi temi del paese. Prendiamo la riforma contrattuale: possiamo uscire dall'impasse dell'inflazione programmata adottando l'indice europeo, e recuperare dal primo livello fino all'ultimo centesimo, innalzando poi al secondo livello la produttività, e con essa il salario. Ma resta un problema di contesto: bisogna trovare le risorse per gli investimenti. Ci sono appuntamenti del paese che non possiamo mancare: su questi, che governo e opposizione collaborino è essenziale, è un importante atto di responsabilità».

Sommerso, nel 2007 evasi 100 miliardi di euro

La stima contenuta in un'analisi de Il Sole 24 ore sulla base dei nuovi dati dell'Istat

di Marika Dell'Acqua

FURBETTI Non sono più quelli «del quartierino», ma questi hanno il potere di far sfuggire all'Erario più di 100 miliardi, evadendo tasse e contributi. Eppure qualcuno deve essersi dato una regolata, visto che nel 2006 la somma sottratta alle casse dello Stato si aggirava sui 115 miliardi. Il dato emerge dall'analisi realizzata dal «Sole24Ore» del lunedì, sulla base dei nuovi valori Istat sull'economia sommersa e pare si tratti di una vera e propria svolta. Sì, perché non stiamo parlando soltanto di un'inversione di tendenza, dopo tre anni di continua crescita dell'economia sommersa, ma di una solida possibilità di intaccare le dimensioni del fenomeno. A conti fatti nel 2007 l'evasione si è attestata tra un minimo di

	ANNO 2007		ANNO 2006	
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
Irpef	24.490	27.610	29.065	32.732
Ires	7.011	7.904	8.974	9.668
Irap	5.881	6.631	6.527	7.350
Iva	13.376	14.719	14.185	15.248
Altre indirette	7.587	8.542	8.596	9.273
Contributi sociali	33.688	37.053	37.770	39.742
Imposte locali	5.058	5.694	5.511	5.944

89 e un massimo di 100,2 miliardi, dati che ripropongono le dimensioni minime e massime dell'economia sommersa calcolata dall'Istat, vale a dire il 15,3% e il 16,9% del Pil. L'imposta più aggirata, secon-

do il quotidiano, è l'irpef, che con un minimo di 24,5 a un massimo di 27,6 miliardi non versati, va a braccetto con lo spauracchio del lavoro nero. Mentre la medaglia d'argento se la conquistano i contributi

previdenziali. Tra le altre imposte, invece, l'Iva non migliora di molto rispetto al 2006, al contrario fa passi avanti l'andamento dell'Ires e dell'Irap. Ma non si può parlare di evasione senza menzionare la pressione fiscale. Stando ai dati dell'agenzia delle Entrate, elaborati dal Centro studi Confindustria, la stretta fiscale nel 2008 «rimarrà da brividi», scrive Il Sole24Ore. Per il contribuente onesto è «pari al 51,8% del reddito», circa 8,5 punti percentuali in più rispetto al 43,3% ufficiale. «Il valore elevato della pressione fiscale effettiva - osserva il Csc - indica che una parte cospicua di italiani subisce un prelievo da Paese scandinavo ricevendo in cambio servizi di qualità decisamente inferiore. Questa discrepanza è alla base della questione fiscale in Italia». Secondo quanto riporta il giornale di Confindustria, per il 2007 è prevista un'evasione fiscale Iva intorno al 27,8%, per un ammontare di circa 260 mi-

liardi, un bel risultato rispetto al 33% quantificato per il 2004 dall'agenzia delle Entrate. Dal 2006 è in corso l'emersione della base imponibile Iva, «e questo contribuisce - secondo il Csc - a spiegare l'aumento della pressione fiscale apparente maggiore di quello della pressione fiscale effettiva». A tale svolta tutta in positivo si potrebbe aggiungere la cosiddetta «tax compliance», ossia l'adeguamento spontaneo agli obblighi fiscali. In teoria il Governo ribadisce l'obiettivo di «un fermo contrasto all'evasione e al lavoro sommerso», noi intanto aspettiamo.

BREVI

Elezioni Rsu

La Cgil conquista il 77% dei voti nella miniera d'oro della Sardegna

Successo della Cgil nella miniera d'oro della Sardegna. Nelle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti di fabbrica dell'azienda che si occupa della coltivazione dell'oro, la Cgil ha ottenuto il 77% delle preferenze, superando di gran lunga anche il risultato ottenuto quattro anni fa. La società Sgm, Sardinia gold mining, compagnia a capitale italo canadese, da meno di un anno ha ripreso la produzione e recentemente i lavoratori hanno siglato un contratto integrativo.

Schindler

Caro energia e materie prime: gli ascensori salgono del 6%

Il caro-energia e il rincari delle materie prime spinge verso l'alto anche i prezzi degli ascensori: Schindler, storica società del settore degli ascensori, dopo aver annunciato un rialzo dei prezzi per il Nord America e la regione dell'Asia-Pacifico, Schindler ha deciso di aumentare in tutta Europa di circa il 6% i prezzi di tutti i suoi ascensori, scale mobili e tappeti mobili.

Ambiente

La Set acquistata dal colosso olandese Arcadis

Il gruppo olandese Arcadis ha acquisito la Set, società italiana specializzata in servizi di consulenza ambientale. Set, azienda che opera prevalentemente a Bolzano e Milano e si occupa in particolare di indagini e bonifiche di siti contaminati, ha un fatturato di circa 9 milioni. Il gruppo olandese Arcadis ha oltre 13.000 dipendenti, con un fatturato lordo di circa 2 miliardi di dollari.

Protocollo Welfare, congelati alcuni benefici

L'ex ministro Cesare Damiano sollecita l'esecutivo a dare attuazione integrale al provvedimento

■ Aumentare le retribuzioni anche attraverso il legame tra salario e produttività con il potenziamento della contrattazione decentrata. Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro, si dice d'accordo con quanto affermato dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sulla detassazione degli straordinari. «Questa indicazione - afferma Damiano - già contenuta nel protocollo del '93 a proposito del premio di risultato, è stata ulteriormente potenziata nell'accordo sul welfare del 23 luglio dello scorso anno attraverso un potenziamento del fondo a vantaggio delle imprese che è stato portato, dai

precedenti 500 milioni di euro, agli attuali 650 milioni per anno». A seguito di questa scelta gli sgravi contributivi che riguardano le erogazioni salariali legate alla produttività fino ad un massimo del 3% della retribuzione, elevabile al 5% previa verifica finanziaria, «andranno a vantaggio dei lavoratori (attraverso uno sgravio totale) e alle imprese (con uno sgravio del 25%)». - continua Damiano - Le retribuzioni di produttività così incentivate, a differenza del passato, saranno integralmente pensionabili». Tali benefici decorrono dal gennaio scorso e si congiungono al provvedimento relativo alla detassazione del premio di risultato

per i lavoratori attraverso una risorsa di 150 milioni di euro disponibile per il 2008. «I decreti relativi a queste nuove regole - spiega Damiano - sono stati firmati a suo tempo dai ministri del Lavoro e dell'Economia e finanziariamente coperti attraverso il vaglio delle compatibilità

Tutte le misure previste dal governo Prodi hanno già avuto la copertura finanziaria

economiche con la Ragioneria dello Stato». «Abbiamo più volte sollecitato il nuovo governo a rendere operativi questi benefici e lo stesso ministro Sacconi, da me interpellato nell'audizione alla commissione Lavoro, ha affermato che la norma del 23 luglio 2007 si deve sommare ai nuovi benefici previsti dal governo per il salario di produttività». Damiano chiede, dunque, di agire rapidamente «per portare un risultato di competitività e di potere d'acquisto rispettivamente per le imprese e i lavoratori applicando integralmente i positivi benefici previsti dal Protocollo del 2007».

Spi-Cgil: sparito nel nulla l'assegno di solidarietà per gli italiani all'estero

■ L'assegno di solidarietà dedicato agli italiani all'estero sembra essere sparito nel nulla. È la denuncia della segretaria per le politiche internazionali dello Spi-Cgil Renata Bagatin, impegnata in questi giorni in America Latina, dove ha incontrato numerose comunità italiane e molte persone anziane e pensionate. «Nel febbraio del 2008 - ricorda la sindacalista - il testo unico che istituiva l'Assegno di Solidarietà, di 123 euro mensili per i nostri anziani indigenti all'estero, aveva ricevuto il consenso di tutte le Commissioni parlamentari competenti avviandosi verso la fase conclusiva

va del suo iter, con le risorse sufficienti alla sua copertura in parte già disponibili». «La caduta del Governo Prodi - ha aggiunto - ha interrotto bruscamente il percorso verso la sua definitiva approvazione ed ora, a sei mesi di distanza, non c'è traccia negli atti del nuovo Governo che lasci intendere una sua rapida ripresa. Gli interventi messi in atto fino ad oggi dal Governo Berlusconi, hanno compiuto pesanti tagli delle risorse per gli italiani all'estero, compresi i cinque milioni di euro destinati all'assistenza, lasciando inoltre i nostri emigranti, i soli a pagare l'Ici sulla prima

casa in Italia. Uno degli interventi più attesi dalle nostre comunità all'estero, assolutamente alla portata dell'economia del nostro Paese e in grado di dare risposte all'area più sfortunata e in difficoltà della nostra emigrazione storica, risulta ad oggi disperso».

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n.5 - 50122 Firenze - tel. 055/226241 - fax 055/22624278
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA D'APPALTO
Esito procedura aperta per la conclusione di un accordo quadro ex art. 59 del D.lgs. 163/2006 per la fornitura e posa in opera di impianti fotovoltaici nel Comune dell'area fiorentina.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
Data gara: 20/08/08 ore 10:00/2008-16/08/2008-23/08/2008.
Data di aggiudicazione: 23/08/2008.
Imprese che hanno ritirato la documentazione di gara: 10.
Offerta valida ricevuta: 2.
CASA S.p.A. - Impianti Tecnologici s.r.l. di Villari (RM)
Puntaggio medio: 79/100; prezzo offerto a €= di poco inferiore a € 5.125,00.
Firenze, 01/07/2008
Il Direttore Generale (arch. Vincenzo Esposito)

Lo Straniero

Oggi il Murata, campione di San Marino, saprà se potrà schierare il 42enne brasiliano Romario, ex centravanti del Brasile e del Barcellona, in Champions League contro il Goteborg. «Si tratta di un ottimo rinforzo, non di un'operazione mediatica» assicura il direttore del club, Denis Casadei



Ciclismo 15.30 Tour



Boxe 20.15 Mondiali

IN TV

- 11.15 Eurosport Volley, World Gp
- 13.00 Sky Sport 3 Tennis, fin. Reggio Emilia
- 13.30 Espn 40 anni di Mondiali
- 15.30 Rai Tre Ciclismo, Tour de France
- 16.00 Sky Sport 2 Beach volley, Kerw. Cup
- 17.00 Sky Sport 3 Punto Triathlon
- 19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe exper.
- 20.05 Rai Tre Speciale Tour de France
- 20.15 Eurosport Boxe, Mondiale lbf
- 22.00 Sky Sport 3 Beach soccer
- 23.00 Sky Sport 1 Speciale calciomercato
- 23.00 Espn Calcio, serie A
- 00.45 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe raw
- 01.00 Espn Calcio, Europei 1992



Magie a Wimbledon
Viaggio nelle finali
del torneo di tennis
più prestigioso

Le grandi sfide

di Ivo Romano

LEGGENDA Indietro non si torna. Ma il passato non si cancella. Regole di vita, semplici, quasi ovvie. Il mondo va avanti, anche nello sport. Antiche pagine di storia, però, restano scolpite nella roccia, indelebili ricordi dei gloriosi giorni che furono. Poi accade

bilito da altri due fuoriclasse della racchetta, Jimmy Connors e John Mc Enroe (4 ore e 16 minuti), nel 1982. E quella col maggior numero di game giocati, la bellezza di 62, vale a dire 4 in più di quelli che servirono al ceco

Drobny e all'australiano Rosewall per sancire la superiorità nella finale disputata nel lontano 1954. Certo, il tennis vive di numeri, ma non solo di quelli. Sui court si rincorrono emozioni, spettacolo, pathos. I temi della leggenda,

molto più delle fredde cifre. Scavare in quella montagna che è la storia di Wimbledon in cerca di pepite d'oro è impresa ardua, ma trovare qualcosa di prezioso no. Bjorn Borg, l'orso svedese, e John Mc Enroe, il monello americano,

c'entrano spesso. La loro sfida finale del 1980 è roba mitica, l'ultimo hurrah di Borg, il quinto trionfo sull'erba. Pura adrenalina, spalmata su cinque set, ma pure concentrata in uno storico tie-break. Borg che conduce 2 set a 1 e

va a servire per il match sul 5-4, Big Mac che annulla due match-point e gli restituisce il break. Si viaggia verso il tie-break, 22 minuti di tensione emotiva e colpi da sbalzo, 34 punti giocati che consentono allo statunitense di sbarcare al quinto. Vincerà Borg, per 8-6, in quello che da allora - e prima del terzo Nadal-Federer - era considerato il più incredibile match della storia di Wimbledon. Un anno dopo, di nuovo la sfida che darà una sterzata alla storia. Stavolta è il talentoso Mc Enroe a ergersi a vincitore e ad aprire una nuova era sul verde londinese. Mica male pure Ashe-Connors

del 1975. Sfida fra opposti: tennis brillante per entrambi, caratteri opposti. Vinse Ashe, il primo tennista di colore a farlo a Wimbledon, in quattro set. Boris Becker e Stefan Edberg, interpreti di un tennis d'altri tempi, perfetto per la superficie verde, di finali ne hanno giocate tante: tutte belle, alcune eccellenti, nessuna da leggenda. Lì forse il suo ingresso l'ha fatto Goran Ivanisevic, vincendo nel 2001, il croato partiva dalla wild-card e da oltre la 100esima posizione. In finale trovò l'australiano Pat Rafter, uno specialista. Cinque set, un mare di emozioni, il sorpasso all'ultima curva.

qualcosa di ancor più memorabile, che ben lungi dal cancellare il vecchio gli passa dinanzi, fino a scavalcarlo in una scala di valori, costruita nel nome dello sport più puro. Nadal che batte Federer sul Centrale di Wimbledon è tutto questo. Facile intuire come andranno le cose nelle prossime stagioni. Le immagini della sfida infinita a fare da copertina ai Wimbledon a venire, come finora accadeva con le leggendarie battaglie tra Borg e Mc Enroe, che hanno tenuto a lungo la vetta nella classifica del meglio, prima di essere scalzate, ma non dimenticate. Nadal-Federer è il migliore spot per il tennis, un monumento alle gesta di autentici fuoriclasse. Oltre che una sfida da record. La più lunga di sempre, 4 ore e 48 minuti, spalmati a causa della pioggia dal primo pomeriggio fino alle prime ombre della sera, oltre mezz'ora in più del precedente primato, sta-



La stretta di mano tra McEnroe e Borg, vincitore e sconfitto della finale del 1981

IL PARERE Parla Cino Marchese, talent scout «Federer? Da ragazzino era già un fenomeno Nadal ha sorpreso tutti»

Un grande fiuto per i talenti del tennis, che lo ha portato in giro per tornei juniores e Slam di tutto il mondo. A Cino Marchese, manager per la IMG dal 1979 al 1995, si devono le scoperte di campioni quali Lendl, Borg, Agassi, Sampras, Jennifer Capriati e Monica Seles solo per citarne alcuni. Tra gli ultimi, Roger Federer e Rafa Nadal, i due fi-

nalisti dell'edizione 2008 di Wimbledon. Notati quando, non ancora adolescenti, parlavano già il gergo della racchetta. «Federer - racconta Marchese - aveva appena 15 anni quando lo vidi per la prima volta giocare a Miami. Dissi: "Questo non può non diventare il numero uno al mondo". Lo feci ingaggiare dopo la vittoria del suo primo

torneo, a Milano. Era il suo primo passo dal debuttante al campione». Solidità mentale e margini di miglioramento, questi i parametri del fenomeno: «Bravi erano in tanti. Volandri per esempio, ma non tutti riescono ad arrivare fino in fondo. Federer già allora era il tennis allo stato puro». Diverso il discorso per Nadal: «Lo spagnolo - racconta Marchese - aveva 14 anni quando lo osservai giocare per la prima volta. Al contrario di Roger non mi diede l'impressione che sarebbe diventato quello che è effettivamente adesso. Lui è un "animale", punta tutto sulla forza fisica». L'ultimo atto della sfida infinita domenica scorsa al Central Court: «Emotivamente è stata una gara ineccepibile, ricca di colpi di scena, ma tecnicamente non mi è piaciuta molto. Federer non ha giocato come sa,

non ha sfruttato il suo rovescio tagliato rimanendo in partita solo grazie al primo stop per pioggia, altrimenti avrebbe perso 3-0». Una vittoria che regala a Nadal la ribalta internazionale ma a far notizia forse è il declino del numero uno svizzero: «Federer è arrivato all'appuntamento di ieri in confusione - spiega Marchese - e i risultati di questa stagione lo testimoniano. Dopo aver perso a Wimbledon non è facile tornare a giocare. Fossi in lui prenderei un anno sabbatico». Nemici in campo, amici fuori. Difficile fare confronti con altre rivalità storiche: «Forse Sampras-Agassi o Becker-Edberg. Certamente nulla a che vedere con la sfida infinita Lendl-McEnroe. Lì in gioco c'era l'antipatia». Dove un lungolinea valeva il rispetto e l'onore. Simone Di Stefano

TOUR DE FRANCE Nella tappa di Nantes vince Dumoulin, Feillu nuova maglia gialla. L'italiano perde secondi pesanti I francesi si riprendono la loro corsa, Riccò arranca

di Cosimo Cito

Le fughe da lontano sono scelte che si fanno la mattina presto, in albergo, perché, se ci pensi troppo, in corsa la fuga la fanno gli altri. La fuga è un tentativo, un sacrificio, un morire a poco a poco. Quasi sempre, per vite sportive intere come accade, ad esempio, a Sylvain Chavanel, la fuga muore ai meno 5, ai meno quattro, meno uno, meno cento. Quasi sempre, meno trenta come una volta a Filippo Simeoni, al Tour, ripreso ai meno trenta metri, che su duecento chilometri sono un niente, ed è questo niente che fa la differenza, questo dettaglio. Paolo Longo Borghini è partito da Saint-Malo con quell'intenzione. Dopo tre chilometri

era già fuga, già solitudine, già fatica. Quattro: lui, Feillu, Dumoulin, Frischkorn, un americano che sentiremo ancora. Paolo aveva l'occasione della vita, perché era la fuga su dieci che riesce. Il gruppo ha fatto male i conti, per una volta. I quattro arrivano. Ma quando arrivano sono in tre, perché Paolo, 28enne di Asiago, una vita da mediano e anche da disoccupato della bici, si stacca ai meno due e al diavolo 205 chilometri di fuga, tutta quella fatica. Era l'occasione della vita per quattro, e due l'hanno centrata. Uno è Samuel Dumoulin, un metro e 58, volata lunghissima, forse di cinquecento metri, e vittoria a Nantes, prima città di un certo peso dopo paesetti bretoni

che valgono tutto il vento preso, la pioggia, tutto quel grigio, la fatica di trovarli. L'altro vincitore di giornata è Romain Feillu, 24 anni, una foto da far vedere ai nipoti, quella di un giorno di luglio del 2008 in Maglia Gialla. Oggi la ripederà nella crono. Per i francesi, che non vincono il Tour da 23 anni, e non lo vinceranno nemmeno quest'anno, è il massimo possibile e consentito al momento. Per Feillu, "più di troppo". Too much, come dicono gli inglesi. Il gruppo arriva a 2'03", ma negli ultimi chilometri è successo di tutto. Ai meno 23 Sorensen e Angel Gomez si arrotano e vanno giù. Il gruppo si rompe, il vento fa la sua parte, si formano tre tronconi, e Riccò, Menchov e re-

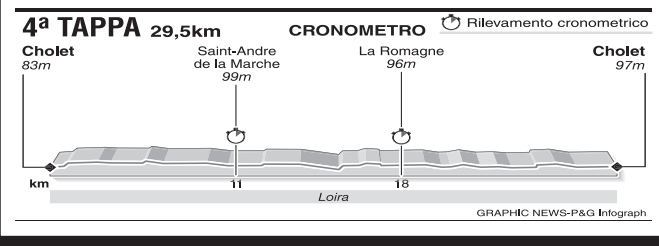
lativi gregari restano nel secondo. Cunego riesce a tenere le ruote dei migliori, Valverde tranquillissimo. Riccò perde terreno, alla fine 38 secondi e un bel po' di posizioni. Poteva andare peggio. Nella crono partirà prestissimo, molto prima dei migliori. Cunego ha lo stesso problema. Può andare benissimo o malissimo. Il vento cambia moltissimo in un'ora, potrebbe anche piovere, dipende da chi prenderà la pioggia, i primi o gli ultimi. La crono di Cholet, 29 km, è piatta, facile, da lunghi rapporti, quindi difficilissima per i due italiani. Valverde dovrà difendersi da Evans, Menchov dovrà dare tutto per recuperare, il favorito di tappa può essere David Millar, che ha la maglia gialla a portata

di mano. Cunego ne ha: «La condizione è buona, il Tour è l'obiettivo dell'anno. Devo cercare di perdere il meno possibile a cronometro, tutto qua. Ci provo, sono qui per provarci». Non sembra esserci un fenomeno, solo gente che avrà una paura dannata delle salite. Gente come Evans, come Menchov, che si perdono spesso nei momenti buoni e non hanno squadre all'altezza. Cunego ha esperienza, tenuta. Valverde ha classe ed è stato perdonato dai francesi, e questo conta. I fratelli lussemburghesi Schleck fanno paura, perché sono due. E c'è un altro lussemburghese, Kim Kirchen, che potrebbe inventarsi il Tour della vita. La storia è lunga, e oggi ne sapremo di più, nella piccola Cholet.

Arrivo e classifica

- | | |
|--------------------------------------|--------------------------------------|
| 1) S. Dumoulin (Fra)in 5h05'27" | 1) R. Feillu (Fra).....in 13h27'05" |
| 2) W. Frischkorn (Usa).....s.t. | 2) P. Longo Borghini (Ita).....a 35" |
| 3) R. Feillu (Fra).....s.t. | 3) W. Frischkorn (Usa).....a 1'42" |
| 4) P. Longo Borghini (Ita).....a 14" | 4) A. Valverde (Spa).....a 1'45" |
| 5) R. McEwen (Aus).....a 2'03" | 5) K. Kirchen (Lus).....a 1'46" |
| 6) E. Zabel (Ger).....s.t. | 6) O. Freire (Spa).....s.t. |
| 7) O. Freire (Spa).....s.t. | 7) J. Pineau (Fra).....s.t. |
| 8) T. Hushovd (Nor).....s.t. | 8) D. Millar (Sco).....s.t. |
| 9) R. Foerster (Ger).....s.t. | 9) C. Evans (Aus).....s.t. |
| 10) M. Cavendish (Gbr).....s.t. | 10) F. Pozzato (Ita).....s.t. |

La tappa di oggi



Investimenti e idee: la nuova Fiorentina punta in alto

Raduno per i viola, grandi protagonisti sul mercato. «E Mutu resterà con noi»

di **Francesco Sangermano** / Firenze

CINQUANTA MILIONI di euro per essere protagonisti. Unica squadra in Italia, per ora, ad aver investito per davvero. E, cosa più importante, soldi spesi non a caso. Quelli dei Della Valle sono stati investimenti mirati, tassello dopo tassello. Con l'obiettivo di

compiere l'ultimo e definitivo salto di qualità.

Primo traguardo La Fiorentina che ieri s'è radunata nel capoluogo toscano ha già una scadenza. Fra un mese c'è l'andata del preliminare di Champions', a fine agosto il ritorno. Due partite che daranno un senso alla stagione prim'ancora d'iniziata. I viola, numeri alla mano, l'Europa nobile l'hanno conquistata per tre anni di fila. Ma Calciopoli prima e la partenza ad handicap poi hanno vanificato tutto. L'anno scorso, invece, il quarto posto non ha avuto repliche. E ora Cesare Prandelli può portare i suoi a giocare quei 180 minuti senza ritorno. Dentro (la Champions) o fuori. In quella Uefa che, festeggiata fino alla semifinale lo scorso anno, stavolta avrebbe un retrogusto decisamente amaro.

Gila e gli altri Per non sbagliare i Della Valle hanno investito come mai finora avevano fatto. Gilardino, tanto per iniziare. Poi il fenomeno serbo Jovetic, Felipe Melo dall'Almeria e Juan Manuel Vargas dal Catania, uno che voleva arrivare al Real Madrid. Infine Gianluca Comotto dal Torino e tale Jefferson, attaccante brasiliano ventenne che, come capocannoniere del campionato cariocca under 21, è succeduto ad Alexandre Pato. Il risultato è un mix potenzialmente esplosivo di gioventù ed esperienza, qualità e quantità. Quel che serve per non sentirsi inferiori a nessuno, in campionato e non solo. Manca ancora qualcosa (un difensore centrale che rimpiazza la partenza di Ujfalusi), ma il grosso della squadra è fatto considerando anche i prolungamenti contrattuali di Frey e Gamberini.

Mutu resta Resta dunque il solo punto interrogativo riguardante Adrian Mutu. Al rumeno la società viola ha proposto il prolungamento fino al 2013 ma con un aumento dell'ingaggio inferiore a

quanto chiesto dal suo procuratore. Adrian non ha ancora sciolto la riserva (arriverà a Firenze il 15 luglio) ma il matrimonio dovrebbe continuare. Con buona pace della Roma che ha fatto del "Fenomeno" (come lo chiamano in riva all'Arno) il primo obiettivo del mercato. «Mutu sicuramente farà parte della Fiorentina. Il club ha proposto di migliorare e allungare il contratto, da parte nostra

Il 30 luglio amichevole di lusso con il Barça, l'incasso verrà dato all'Onlus della società gigliata

abbiamo apprezzato questo sforzo e a breve sistemeremo tutto» ha detto Alessandro Moggi, figlio di Luciano e manager del calciatore. Parole riprese dal dg gliato Pantaleo Corvino («Mica è scontato che a fronte di uscite importanti dovremmo rinunciare al nostro giocatore simbolo») e dall'amministratore delegato Sandro Mencucci, secondo cui le voci di una possibile cessione di Mutu sono «totalmente prive di fondamento».

Amichevole blaugrana In attesa del Preliminare, la Fiorentina è attesa il 30 luglio dall'amichevole col Barcellona per commemorare davanti all'esecutivo Uefa (sarà presente anche il presidente Michel Platini) il 25° anniversario della scomparsa di Artemio Franchi. Sarà, quello, il primo evento della neonata Fondazione Fiorentina Onlus, che si propone di impegnare attivamente la società anche nel campo del sociale. Per questo motivo l'incasso della partita sarà devoluto in beneficenza alla Fondazione Artemio Franchi, la Fondazione FC Barcelona e, appunto, la Fondazione Fiorentina Onlus. Perché i Della Valle, lo hanno già detto più volte, non vogliono diventare grandi soltanto sul campo.



PREMIER LEAGUE Operato Ronaldo

IERI IL GIOCATORE portoghese del Manchester United, Cristiano Ronaldo, è stato operato alla caviglia destra ad Amsterdam. «L'intervento ha avuto successo» spiega il club inglese in un comunicato. Incerti però i tempi di recupero. Secondo lo United, Ronaldo se la caverà con qualche settimana. La stampa inglese parla invece di uno stop molto più lungo, forse di tre mesi.



Cesare Prandelli, dal 2005 al timone della Fiorentina

IL CASO Mahooba Ahadgar, 23 anni, unica del paese islamico iscritta alle Olimpiadi

Giallo a Formia: scompare atleta dell'Afghanistan

Da venerdì scorso Mahooba Ahadgar, 23 anni, mezzofondista afghana, è diventata un caso internazionale. Motivo, la sua scomparsa dal centro di Formia, dove, assieme al suo allenatore Shahpoor Amiri e al velocista e suo connazionale Azizi Massoud, stava allenandosi in vista delle Olimpiadi di Pechino, dove dovrebbe essere l'unica rappresentante femminile del suo paese. Ancora incerto se si tratti di rapimento o di semplice fuga. La seconda ipotesi sta prendendo però sempre più corpo tra gli inquirenti. A suffragarla, il fatto che nella stanza dell'uzbeco Viktor Kuzin, suo supervisore tecnico, sono spariti passaporto e valigia dell'atleta, l'unica a sapere oltre a lui dove si trovasse. I responsabili del centro hanno avvertito le forze di Polizia dei 24 paesi dell'area Schengen, per i quali Mahooba possiede un visto che le permette il libero transito.

Casi di questo genere non sono nuovi però, come spiega il responsabile tecnico della laaf, Elio Locatelli: «Nel 2007, atleti del Bangladesh e dello Yemen scapparono e per fortuna alla fine tornarono. Bisogna comunque tenere costantemente alta l'attenzione».

LA CURIOSITÀ I parenti del terrorista Osama hanno fatto un'offerta per il club

I Bin Laden vogliono prendere il Newcastle E i tifosi insorgono

La famiglia Bin Laden punta l'Inghilterra. I parenti di Osama, l'ideatore dell'attentato alle Torri Gemelle, hanno presentato un'offerta per il Newcastle United, squadra che milita nella Premier League inglese. La notizia è apparsa sulle pagine del tabloid britannico *The Sun* che ha fornito anche i dettagli della trattativa, basata su un'Op di 300 milioni di sterline (circa 360 milioni di euro) lanciata dal gruppo edile Sbg (Saudi Binladen Group).

L'azienda è controllata da Bakr Bin Laden, fratello dell'uomo più ricercato al mondo. Secondo quanto riportato dal quotidiano inglese, il progetto della famiglia Bin Laden riguarderebbe non solo la squadra, ma anche alcuni terreni nei pressi del St James' Park, lo stadio dove giocano i Magpies. La notizia ha fatto infuriare i tifosi: «È semplicemente disgustoso, un gioco di cattivo gusto le parole di Frank Gilmour, della Newcastle United Supporters Association - Ora dipende tutto dal presidente. È veramente disposto a vendere il club alla famiglia di un terrorista?». Ieri il Newcastle ha tuttavia definito la notizia come «assolutamente assurda».

In breve

Pallanuoto, uomini

Italia-Macedonia 11-5 Quarta vittoria di fila agli Europei di Malaga per i pallanuotisti azzurri. Ieri i ragazzi di Malara hanno sconfitto per 11 a 5 la Macedonia. A trascinarli, il capitano Filippo Calcaterra, autore di quattro gol. Con questa vittoria, l'Italia rimane in testa a punteggio pieno nel girone B. Bene anche le donne, che hanno travolto per 18 a 3 la Francia. In caso di primo posto finale nel girone, le azzurre approderanno in semifinale, altrimenti andranno ai quarti.

Scherma, donne

Argento per Bianco

Quarta vittoria per l'Italia negli Europei di scherma a Kiev. Ilaria Bianco ha ottenuto l'argento nella sciabola, superando in semifinale per 12 a 11 la russa Fedorkina, campionessa europea in carica. Nulla da fare invece per la Bianco in finale, dove si è dovuta arrendere alla russa Vellkaya, vincitrice con il punteggio di 15 a 10. Ugualmente soddisfatta la 28enne schermidrice catanese: «È una bella medaglia, ci voleva prima dell'Olimpiade, e dopo una stagione in cui non ho raccolto tanti risultati». Per Bianco, che ha dedicato l'alloro al nonno, si tratta delle sesta medaglia in un Europeo.

Basket azzurro

Convocato Gallinari

Il commissario tecnico dell'Italia Carlo Recalcati ha convocato 18 giocatori per il raduno della nazionale di basket in programma a Sondrio dal 19 al 26 luglio, in vista delle qualificazioni per gli Europei del prossimo anno. Nella lista figurano Danilo Gallinari, sbarcato nella Nba con la maglia dei New York Knicks, e Daniel Hackett, che gioca nel campionato universitario con la maglia dei Trojans. Assenti, come previsto, Andrea Bargnani e Marco Belinelli. Gli azzurri giocheranno in amichevole il 27 luglio contro Israele e il 29 contro la Polonia.

Calcio e antirazzismo

In 4mila ai Mondiali

Fianco a fianco, gamba a gamba quattromila ragazzi da paesi anche ostili tra loro, di 50 etnie diverse. Al via domani fino al 13 i Mondiali Antirazzisti a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, organizzati dal Progetto Ultra, l'Uisp Emilia Romagna e Istoreco assieme al Comune ospitante. Ormai sono un consolidato appuntamento sportivo, alla dodicesima edizione (la seconda a Casalecchio), ma soprattutto una festa multiculturale dove sperimentare la coabitazione.

Un abbraccio affettuoso ad Adriana e ai suoi cari per la scomparsa del loro amato

DANTE

Salvatore Caronna

Bologna, 7 luglio 2008

2007 8 luglio 2008

GIROLAMO BALSAMÀ

Nel 1° anniversario della tua scomparsa tua moglie, tuo figlio, tua nuora e i tuoi nipoti ti ricordano con immutato affetto e amore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNIIT338)
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Impero

A ROMA TORNERANNO LE CORSE DELLE
QUADRIGHE? ALEMANNO, DICCI DI SÌ

Addio Estate romana, ma allegri perché, se conosciamo i nostri polli, sta per arrivare il carnevale romano. Loro ancora non sanno che la loro iniziativa, se tutto procede, maturerà nell'ottica carnascialesca ma noi sì. Più o meno come quando Mussolini ripescò con comica ferezza imperiale una quantità di segni dell'antica Roma: in tanti la presero sul serio, tanti altri, messi a tacere, raccolsero questa operazione culturale di potere come un delirio grottesco e portatore di sventure. La notizia è che è all'esame del Comune capitolino e dalla Sovrintendenza un progetto che prevede la riesumazione della corsa delle quadrighe. Tre giorni -



paragona l'agenzia - di «formula 1» dell'antichità che, secondo i promotori - «mira a coinvolgere aurighi provenienti da tutto il mondo». L'entusiasmo per questa commovente ammucciata di cocchieri che non si vedono quasi mai mina la nostra lucidità per cui è possibile che da qui in poi diciamo delle scemenze. Il corollario è suggestivo: spiegano che in tanti angoli romani verranno allestiti siparietti antichizzati grazie all'impiego di scenografie usate e giacenti nei depositi di Cinecittà. Geniale. Negli spazi del Circo Massimo - luogo naturalmente deputato per la corsa delle quadrighe - sarà attivo un personal trainer ippico che insegnerà ai pirla qualunque come si governa il trabiccolo. Diciamo così: se fossimo nei panni di questa amministrazione comunale approveremmo subito e con gioia questa iniziativa che ben rappresenta il «nostro» concetto di cultura. E a culo tutto il resto.

Toni Jop

FICTION FESTIVAL A Roma la Rai presenta i primi minuti di un prossimo film tv sul burattino. Con la Littizzetto, Bob Hoskins e Alessandro Gassman, è una coproduzione italo-inglese, ma a Londra volevano fare una specie di «Shrek»

di Silvia Garambois / Roma

Il Grillo Parlante è Luciana Littizzetto. Compare con un po' di polverina magica, come quella che usava Campanellino in *Peter Pan*. E anche Pinocchio diventa bambino perché la fata Turchina (Violante Placido) gli lancia un po' di steline... Ohibò! Al cinema Adriano di Roma - nella prima giornata del «RomaFictionFest» - sono andati in onda ieri un pugno di minuti di anteprima del nuovo *Pinocchio* prodotto dalla Lux



Luciana Littizzetto che interpreta il Grillo parlante nella imminente fiction su Pinocchio

FICTIONFEST Gag dei due attori

Frassica e capitano Insinna
«Don Matteo»-dipendenti

■ Nino Frassica infila una stupidaggine via l'altra, davanti a quel pubblico di telespettatori «dal vivo» che lo chiamano «Maresciallo Cecchini», come nella fiction. Ma accanto a lui Flavio Insinna (il «Capitano Anceschi») si piega in due dalle risate, per cui, come nella migliore tradizione della clownerie, ridono tutti. *Don Matteo* compie dieci anni, e nell'anniversario i protagonisti della prima serie si sono ritrovati al RomaFictionFest: sono gli «eroi» che hanno sbancato gli ascolti Rai, che hanno battuto anche la concorrenza dei film più attesi (sorpasati soltanto, una sola sera, dal «Guinness dei primati»). Tempo di ricordi. «Quando mi chiamò la prima volta, il regista Oldoini mi disse: telefoniamo a Terence Hill - racconta Frassica -. Io credevo che Terence Hill non esistesse per davvero, che fosse un personaggio dei fumetti... E poi, al telefono: aveva un'altra voce, io ero abituato a sentirlo doppiato!». «Io non riesco più a farne a meno di Don Matteo - ha continuato Frassica, rivolto a Insinna - Come fai tu che non la fai più?». «Non la guardo...». Al festival romano della fiction la notizia che il Capitano e il Maresciallo tornano a fare coppia: intanto in una puntata di *Ho sposato uno sbirro*, poi in un film-tv, *Il tesoro di San Germano*, commedia anni '50 in cui saranno un prete e un commissario.

s. gar.

Roma-Londra: guerra su Pinocchio

Vide: dove Geppetto è Bob Hoskins e Colodi è impersonato da Alessandro Gassman. Niente a che vedere con il Pinocchio «storico», di Luigi Comencini. Non c'è, come allora, il fascino della scoperta che Pinocchio poteva anche uscire dal libro, senza che la fantasia ne fosse sacrificata. Ma - polverina a parte - questo nuovo Pinocchio anche se solo in poche immagini sembra lontano, lontanissimo, anche dalle avventure rifaciture Disney, che ne avevano rubato tutta la poesia, riducendolo a un fumettone come tanti. Sono cambiati i tempi, questa è una grande co-produzione internazionale, anche per Pinocchio, forse, è giunto il tempo di abbandonare le sembianze di Andrea Balestri (bimbetto scape-

Il produttore Bernabei racconta: gli inglesi volevano una diversa sceneggiatura e per un po' si sono girate due versioni di ogni scena

di Francesca Gentile

Quando ci si lamenta del basso livello della televisione italiana e delle imposizioni di programmi al ribasso d'intelligenza, forse occorrerebbe fare un po' di zapping fra i tanti canali di Sky. Al canale 130 c'è Current Tv, versione italiana di un esperimento americano riuscito e voluto da Al Gore, che dopo la sconfitta elettorale del 2001 si è dedicato anima e corpo alla comunicazione e all'ambiente (con il documentario *Una scomoda verità* ha vinto Oscar e Nobel, e su Current il tema ambientale è uno dei più gettonati). Current Tv Usa è nata nel 2005, ha già vinto un Emmy, l'Oscar della tv, da maggio è anche in Italia, forse deve ancora crescere, ma ha dalla sua parte caratteristiche di grande innovazione e originalità e qui gli spettatori non subiscono i programmi, ma li fanno. Si chiama giornalismo partecipativo, in inglese open source journalism. Chiunque ha un'idea e un mezzo per metterla in pratica (ormai anche le videocamere amatoriali hanno un livello tale da rendere possibile la trasmissione in tv), può

strato della periferia pisana, che scapestrato poi è stato sempre anche nella vita) e pensare che il Grillo può diventare persona così come un burattino di legno... Eppure - come ha raccontato il produttore Luca Bernabei - *Pinocchio* ha davvero rischiato di assomigliare maledettamente a *Shrek*! O meglio: così lo avrebbero voluto gli inglesi. Solo pochi giorni prima il ciack d'avvio, infatti, i co-produttori inglesi hanno «restituito» alla Lux Vide e alla Rai la sceneggiatura (scritta da Ivan Cotroneo e Carlo Mazzotta), completamente stravolta. Nessuna mediazione possibile, se non quella di girare due volte le stesse scene: una per l'Italia l'altra per il mercato inglese. Fino al giorno in cui Bob Hoskins ha mandato il suo agente: «Io ho firmato per girare un film, qui ne stiamo facendo due: vogliamo rivedere il contratto?».

Ieri in effetti è stata una grande giornata per la fiction Rai «in lavorazione», nella giornata di apertura del RomaFictionFest, con una raffica di presentazioni e conferenze stampa: oltre a *Pinocchio* anche *Coco Chanel*, *Puccini*, la nuova serie di *Raccontami*. E gli attori a farsi intervistare dal pubblico.

I produttori Matilde e Luca Bernabei hanno proposto anche, sul megaschermo, le prime im-

magini di *Coco Chanel*, con Shirley MacLaine e Barbara Bobulova (la regia è di Christian Duguay), lei da vecchia e lei da giovane. Il film racconta la storia di Coco, vero nome Gabrielle Bonheur Chanel, dall'infanzia in un orfanotrofio al successo della maturità, celebrata come icona di eleganza, ma anche il periodo cupo della guerra, la crisi e il confronto, dal quale in principio uscì sconfitta, con Christian Dior. Infine la riscossa, a settant'anni. E i luoghi-simbolo della sua vita: come l'atelier di rue Cambon 31, interamente ricostruito negli studi di Cinecittà, o la Vichy dell'epoca, riprodotta a Deauville. In questo caso, la produzione internazionale ha avuto come partner anche gli americani: che

Un assaggio anche di «Coco Chanel» con Shirley MacLaine e la Bobulova in ruoli che volevano avere Cher e Madonna

nel ruolo di Coco volevano Madonna o Cher: «E al di là del cachet irraggiungibile per averle nel film - ha spiegato Bernabei - la questione era semplice: Coco era una stilista, non una cantante...».

Ma se le produzioni internazionali - come spiega la Lux - «permettono di fare prodotti più ricchi, che vanno in giro in tutto il mondo», con le questioni economiche si arrabatta comunque la fiction Rai. Alla presentazione di *Raccontami 2*, Massimo Ghini e Lunetta Savino - protagonisti della serie che ha avuto tanto successo - hanno conquistato il pubblico del RomaFictionFest, anche perché hanno detto cose che tutti pensano, come il fatto che in giro c'è «tanta fiction, ma anche tanta "monnezza"» (Ghini), e come invece la fiction possa anche «essere intelligente, allargare gli orizzonti: non basta raccontare una storia vera, bisogna anche saperla scrivere e dirigere» (Savino). L'occasione - da parte della Rai - per ricordare la crescita tumultuosa che ha avuto la fiction nella tv pubblica (con 110 serate, l'anno scorso, solo sulla tv ammiraglia): anche se il nodo delle risorse che permette di guardare con più attenzione alla qualità dei prodotti, è il problema con cui la Rai deve continuare a fare i conti.

VARIETÀ Lo show inizierà a settembre «Carramba» si farà La Carrà rientra a Rai1

■ Raffaella Carrà tornerà su Raiuno con *Carramba che fortuna* che partirà il 17 settembre. Dopo le voci che parlavano di una probabile sospensione del programma della showwoman perché sarebbe stato difficile trovare storie personali autentiche da riportare davanti alle telecamere della trasmissione, ieri a Viale Mazzini si sono incontrati il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, la conduttrice Raffaella Carrà, l'autore Sergio Japino e il capo struttura Paolo De Andreis. E la riunione ha confermato che *Carramba che fortuna* si farà e sarà abbinato alla Lotteria Italia.

«Filo conduttore del programma che segna il ritorno di Raffaella Carrà» sul primo canale della televisione pubblica, riporta un comunicato stampa di Viale Mazzini, «è la fortuna che si intercederà al tradizionale varietà di Raiuno». Da ieri la redazione si è messa in cerca di vicende di vita vissuta.

NUOVA TELEVISIONE È su satellite la più innovativa emittente. Figlia di Al Gore, ospita reportage messi a punto da non professionisti

Vuoi vedere come la xenofobia avvelena la Russia? Vai su Current tv

realizzare un «pod», ovvero un documento audiovisivo in cui racconta la sua storia, caricarlo sul sito di Current Tv e renderlo visibile a tutti. I video migliori arrivano poi in televisione, il cui palinsesto è una play list di tante pillole di informazione dai 2 agli 8 minuti. Gli argomenti sono quelli che di solito non approdano nella tv di Stato e in quella commerciale: si parla di Dico, di omosessualità, di ambiente. Su Current non ci sono veline, ci sono anche i brutti (vedi il pod «Il club dei brutti» di Nick Calori), e c'è spazio per la qualità. «I pod che approdano in tv sono quelli che comunicano qualcosa in più - dice Davide Scalenghe, responsabile e conduttore della trasmissione VC2, che ogni settimana propone in anteprima i video più interessanti - Quello che ho amato di più è un servizio sul volo umano, poetico. I video di Current devono avere tre carat-

teristiche: proporre una storia interessante, informare e suscitare empatia. Questa settimana abbiamo parlato di coppie di fatto, la prossima degli attacchi di panico».

I migliori e più assidui realizzatori di video entrano poi nel gruppo. Questa sera alle 22, debutta *Vanguard Special*, trasmissione condotta da Blasco Pulirei, che presenta video d'inchiesta dalle zone del pianeta solitamente off-limits alle telecamere. Tutti i video sono realizzati da un team internazionale di Current Usa addestrato a produrre documentari e reportage ad alto rischio. Il primo, *Dalla Russia con odio*, indaga sulla realtà xenofoba e intollerante di una parte della società Russa nei confronti delle minoranze etniche che si sono inserite nel complesso panorama successivo al crollo dell'Unione Sovietica. Per questo video l'autore, Christof Putzel, è stato insignito con il Living-

ston Award, premio giornalistico americano per i reporter under 35. Nelle puntate successive ci si troverà aggrappati per giorni a un treno merci che attraversa il confine Messico-Texas assieme a migliaia di clandestini oppure nel mezzo di un conflitto a fuoco in Congo o in Afghanistan e, ancora, sfiorati da un razzo Hezbollah.

Gli spettatori mandano i loro filmati: ogni servizio trasmesso è pagato da 500 a mille euro e la pubblicità sta aguzzando la vista

lah o fra i ribelli della Nigeria. Il fatto che i video di Current siano prodotti dagli utenti non deve far pensare al dilettantismo e chi li realizza viene pagato. «Da 500 a 1000 euro per ogni servizio che approda in tv», spiega Tommaso Tessoro, direttore dei programmi di Current Italia - ma si può guadagnare anche di più attraverso la pubblicità, con i Vcam, ovvero «viewer created advertising message». Funziona così: noi forniamo una lista di marchi, l'utente fa lo spot e lo carica sul sito. Tutti gli spot vengono visionati e i migliori sono acquistati dal marchio, che paga dai 2500 euro in su, per poterlo sfruttare su Current. Se poi quello stesso messaggio pubblicitario approda su altri media, l'utente riceverà altro denaro. Due anni fa la Sony lanciò una campagna pubblicitaria con uno spot d'animazione fatto da un ragazzo di 18 anni, per Current».

Scelti per voi



Pino Daniele: Napule è

In diretta dalla Piazza del Plebiscito a Napoli Milly Carlucci presenta il concerto-evento, che apre la tournée "Vaimo' 2008 Live" di Pino Daniele...

21.20 RAI UNO. MUSICALE. Conduce Milly Carlucci

Ronin

Dopo la caduta del Muro di Berlino le spie di tutto il mondo sono senza ingaggio e si arrangiano come possono.

21.05 RAI TRE. AZIONE. Regia: John Fankenheimer Usa/Francia 1998

Two Week Notice...

George (Hugh Grant) ha bisogno di un nuovo avvocato per la sua società. Di solito assume belle avvocatessse con scarso talento...

21.10 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Marc Lawrence Usa 2002

Atlantide - Storie di...

L'uomo ed il mare. Uno dei rapporti più affascinanti che ci legano alla natura è al centro della puntata di questa sera.

21.10 LA7. DOCUMENTARIO. Conduce Francesca Mazzalai

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE.
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
09.30 TG 1 FLASH
09.50 DIECI MINUTI DI...
10.05 UN'AMICA PER MIA FIGLIA.

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 8 SEMPLICI REGOLE.
10.20 IN ITALIA.
10.35 TG 2 NOTIZIE
11.20 RICOMINCIO DA QUI.
13.00 TG 2 GIORN
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO.

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24.
08.05 GAP 40 ANNI DI OBLIO
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
09.05 I 2 POMPIERI.
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE.

RETE 4

- 06.15 KOJAK.
07.40 I ROBINSON.
08.15 T.J. HOOKER.
09.30 MIAMI VICE.
10.30 BIANCA.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE.
11.50 BELLA È LA VITA.

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND.
09.20 MISA DEI LUPI.
11.00 FORUM.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL.
13.55 MOTOGP - QUIZ.
15.00 PASO ADELANTE.

ITALIA 1

- 06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER.
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA.
10.30 BUFFY.
11.30 SMALLVILLE.
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT.
13.35 MOTOGP - QUIZ.
15.00 PASO ADELANTE.

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008.
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI.
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
11.30 MATLOCK.
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA.
21.20 PINO DANIELE: NAPULE È.
23.35 TG 1
23.40 PORTA A PORTA
01.25 SOTTOVOCE.
01.55 SCRITTORI PER UN ANNO.

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME.
21.20 PINO DANIELE: NAPULE È.
22.40 THE NINE.
23.30 TG 2
23.45 SUPERNATURAL.

- 20.00 RAI TG SPORT.
20.05 SPECIALE TOUR DE FRANCE
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
21.05 RONIN.
23.15 CINEMA D'ESTATE.
23.20 L'ANIMA GEMELLA.

- 20.20 RENEGADE.
21.10 ROBIN HOOD.
21.15 EPIDEMIA TURCA.
23.15 CINEMA D'ESTATE.
23.20 L'ANIMA GEMELLA.
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.15 LA SOLDATESSA

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE.
21.10 TWO WEEKS NOTICE - DUE SETTIMANE PER INNAMORARSI.
21.10 COLORADO.
22.35 UN CICLONE
IN FAMIGLIA 2.
23.40 URBAN LEGENDS.
00.45 STUDIO SPORT.

- 20.05 LOVE BUGS 2.
20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.
21.10 COLORADO.
22.35 UN CICLONE
IN FAMIGLIA 2.
23.40 URBAN LEGENDS.
00.45 STUDIO SPORT.

- 20.00 TG LA7
20.30 CROZZ ITALIA EXCLUSIVE
21.10 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI.
23.15 SEX AND THE CITY.
23.50 I VIAGGI DI NINA
00.50 TG LA7
01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.15 PIRATES OF THE CARIBBEAN: AI CONFINI DEL MONDO.
17.05 NOTTURNO BUS.
19.00 L'UOMO DI VETRO.
20.45 SPECIALE: RAOUL BOVA.
21.10 I.O. L'ALTRO.
22.25 SUNSHINE.

SKY CINEMA 3

- 15.10 IN THE MIX.
16.50 SCAPPO DALLA CITTÀ LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE.
18.50 SPECIALE: RAOUL BOVA.
19.05 CAMBIA LA TUA VITA CON UN CLICK.
21.05 LA NEMICA DELLA PORTA ACCANTO.
22.40 ERAGON.

SKY CINEMA AUTORE

- 15.00 IL TALENTO DI MR. RIPLEY.
17.20 LE ROSE DEL DESERTO.
19.05 SPECIALE: RAOUL BOVA.
19.20 THE DARWIN AWARDS.
21.05 LA SQUADRA PIÙ SCASSATA DELLA LEGA MAJOR LEAGUE.
22.55 BALLE SPAZIALI.

CARTOON NETWORK

- 15.25 ZATCHBELLI.
16.15 MUCHA LUCHA.
16.40 CHOWEDER, SCUOLA DI CUCINA.
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK.
17.30 FLOR.
18.25 ED, EDD & EDDY.
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.

DISCOVERY CHANNEL

- 14.15 TOP GEAR.
15.10 INGEGNERIA ESTREMA.
16.05 MACCHINE ESTREME.
17.00 COME È FATTO.
18.00 LAVORI SPORCHI.
19.00 AMERICAN CHOPPER.
20.00 MONSTER GARAGE.
21.00 EROI PER CASO.
22.00 INCIDENTI IN VIDEO.
23.00 OFF LIVE.

ALL MUSIC

- 12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS.
13.00 INBOX 2.0.
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE.
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS.
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 WEBLIST.
18.55 ALL NEWS.
19.00 MONO.
20.00 INBOX 2.0.
21.30 BIONDA ANOMALA
22.30 OFF LIVE.
23.30 SELEZIONE BALNEARE
00.30 ALL NIGHT.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 HABITAT.
08.43 RADIO1 MUSICA.
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.35 NUDO E CRUDO.
12.35 LA RADIO NE PARLA.
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TRENDO
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA.
16.39 SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.41 TORNANDO A CASA.
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING.
21.09 RADIO1 MUSIC CLUB
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1.

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO.
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - PIÙ ESTATE PER TUTTI.
09.30 IL CAMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA.
11.00 TRAME.
12.10 LUOGHI NON COMUNI.

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO.
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE.
16.00 STORYVILLE
18.00 DENTRO LA SERA
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL.
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons and symbols for wind, clouds, rain, and snow.

Weather map for today (OGGI) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for tomorrow (DOMANI) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for the situation (SITUAZIONE) showing a frontal system over Europe.

Bob Wilson torna e illumina Spoleto

TEATRO Spoleto per due giorni torna a guadagnarsi una ribalta internazionale. Grazie alle lezioni su Ibsen di Ronconi e al regista americano che toglie ogni possibile ruga all'«Opera da tre soldi» di Brecht

■ di **Rossella Battisti**
inviata a Spoleto



Traute Hoess, Christina Drechsler e Jürgen Holtz ne «L'Opera da tre soldi» per la regia di Bob Wilson

Che Bob Wilson sia con me, si deve essere detto Giorgio Ferrara, a cui è toccato lo spinoso compito di dirigere il dopo-Menotti Festival di Spoleto. Iniziato tra sussurri e bisbigli il 27 giugno, tra polemiche sempre pronte a riesplodere (una tradizione di famiglia nel comune umbro...) e persino la minacciata ricomparsa di Francis Menotti in forma di contro-concerto. E invece, è arrivato il Cavaliere elettrico, accendendo i suoi tubi al neon e con essi uno spettacolo sfavillante e perfetto: *L'Opera da tre soldi*, che il geniale americano ha ritagliato su misura del Berliner Ensemble. E Spoleto è stata ricatapultata per due giorni su una ribalta internazionale, complici anche le «lezioni ibseniane» aperte al pubblico che in parallelo Luca

Nell'opera circolano poteri corrotti ladri impuniti e sfruttatori di povertà

Ronconi impartiva ai suoi attori. Ambedue, sia Ronconi sia Wilson, sono «ritorni» a Spoleto e forse questo potrebbe essere il punto d'incontro migliore fra un'eredità difficile e un divenire ancora nebuloso. Bob Wilson illumina d'immenso gli spazi al Teatro Nuovo, con un allesti-

mento del capolavoro di Brecht-Weill ancora abbastanza fresco di conio (risale al 2007). Soffia la polvere degli anni, asciugando al massimo le linee, facendo dell'Opera un teatro di ombre e silhouette, una commedia gotica alla Tim Burton o un fumetto allucinato. Inizia con una passerella da Kabarett, procede raccontando coi fotogrammi di un film espressionista le storie incrociate di Gionata Peachum e signora che smistano il traffico della povertà a Londra, vendendo posti e «mise» per chiedere elemosine, la figlia Polly che segretamente sposa il boss Mackie Messer e i tentativi dei Peachum di farlo arrestare nonostante le connivenze di questi con il capo

della polizia, Tiger Brown. A Wilson piace grottesco il Brecht, va a braccetto con il timbro ironico di Weill che scheggia le voci e l'orchestra (dal vivo, con gli splendidi musicisti dei Berliner) in una partitura stridula e struggente per pupazzi incattiviti. Dal Mackie di Stefan Kurt, un dandy che sembra uscito dalla penna di Erté, impegnato a impigliarsi tra amanti, mogli e puttane, alla Polly di Christina Drechsler, una Pukka con le codine in testa pronta a farsi bad girl per amore. Passando per babbo e mamma Peachum (Jürgen Holtz e Traute Hoess), mercante di Venezia in trasferta a Londra lui, una virago prestata dai fumetti lei, al Tiger Brown-Nosferatu di

Axel Werner, alla spetinata e lancinante Jenny delle Spelonche di Angela Winkler. Una galleria di mostriciattoli e tipi psicologici fin troppo contemporanei che Wilson tratta con la disinvoltura di un quadro di Bosch. Così ti strega il suo teatro delle delizie, di quadro in quadro, con i neon che si ricompongono in interni di casa o di prigione, suggeriscono alcove e bordelli, piazze cittadine con forca dove irrompe il messaggero della regina a recare la grazia (e onoreficenze) per il non redento e recidivo Mackie.

Brecht aveva tratto la sua parabola morale dalla settecentesca *Beggar's Opera* di John Gay. Wilson ne fa un manifesto per ogni epoca, sottraendo l'Opera a ogni ruga d'espressione. Allo straniamento pensano le sue carrelate di personaggi, le scenografie dai colori glaciali, con qualche strisciata vermiglia, gli attori stessi (tanto bravi che sembra di capirli direttamente in tedesco) e persino le didascalie della traduzione.

Uno spettacolo notevole ma viene un dubbio non è che si parla di noi e dei nostri guai?

ne in alto in italiano. Per tutti un gran divertimento e per ognuno il (dis)piacere di leggere la propria contemporaneità in questa Londra livida, dove circolano malviventi impuniti, sfruttatori di povertà, poteri corrotti e governanti che proteggono chi dovrebbe andare in galera.

CONTEMPORANEA Alla Scala il 2011

Battistelli musiccherà Al Gore, o meglio il suo saggio ambientale

■ di **Paolo Petazzi** / Milano

Andrà in scena nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia; ma è in cantiere fin dal 2006 la nuova opera che la Scala ha commissionato a Giorgio Battistelli, ispirata al libro di *Al Gore An Inconvenient Truth* («Una scomoda verità»: è di questi giorni il consenso di Al Gore al progetto). Nel 2006 Rutelli, allora ministro, aveva chiesto un contributo della Scala per le celebrazioni del 2011, e il sovrintendente Lissner aveva pensato di commissionare un'opera nuova a Giorgio Battistelli: «Per me è forse l'autore italiano più vicino alla drammaturgia teatrale», ha detto Lissner, aggiungendo: «Penso che oggi per un teatro d'opera l'unica strada per un'opera nuova sia far lavorare insieme fin dall'inizio il compositore, il librettista e il regista, non lasciando il compositore da solo».

Si tratta di un punto di vista autorevole (condiviso, ad esempio, da Pierre Boulez), anche se ovviamente non può avere valore assoluto, come dimostra gran parte della vasta produzione teatrale dello stesso Battistelli e di molti altri autori. Ma ora l'essenziale è che il progetto sia avviato con tre protagonisti del calibro di Giorgio Battistelli, J. D. McClatchy (autore dell'abile riduzione a libretto di *1984* di Orwell per Maazel), e William Friedkin, notissimo come regista di cinema, ma anche di opere, soprattutto del

'900. La fonte sarà il libro di Al Gore.

Osserva Battistelli: «In questa occasione sentivo il bisogno di proiettare l'opera su problemi più generali, che sono anche italiani: il tema dell'ambiente e della sua devastazione. Un'idea che partisse dall'Italia, dalla Scala, e che potesse toccare la mente e il cuore di un abitante di New York come di Sidney o Pechino. Non ho tenuto presente il film premiato a Cannes: mi hanno colpito gli scenari apocalittici del libro, l'idea di stare dentro ad una tragedia senza saperlo. Naturalmente entro in questa tematica complessa attraverso la musica. Per me in questo momento la saggistica è più forte di un romanzo, offre più stimoli. La sfida sta nel ricavare un percorso drammaturgico da un contenuto saggistico: io credo ancora nella narrazione; ma come trasformarlo in percorso narrativo?».

A questa domanda per il momento né Battistelli, né McClatchy, né Friedkin hanno risposto: il percorso verso il compimento del progetto è ancora lungo e non era il caso di fare anticipazioni. Ma il compositore ha spiegato che in alcuni momenti la realtà esterna entrerà nella musica, attraverso trasformazioni del suono dell'orchestra e delle voci operate manipolando elettronicamente ciò che nell'ambiente captano microfoni e telecamere.

un'emozione
tutta italiana!

Radio Italia

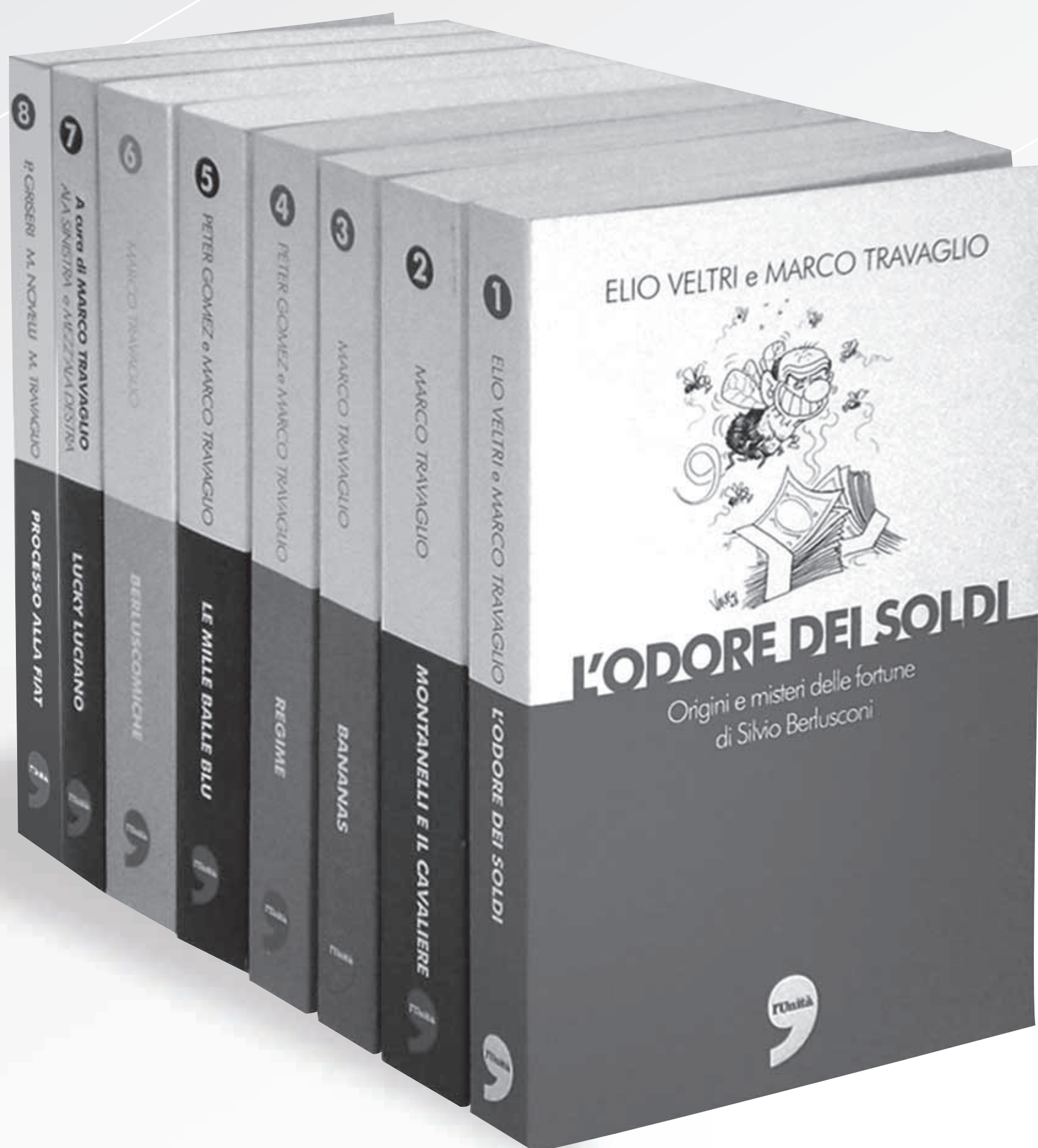
Italia

RADIO UFFICIALE
Squadra Olimpica Pechino 2008

Margherita Granbassi
Campionessa del Mondo di fioretto
Torino 2006
Ogni sabato e domenica su Radio Italia

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

**CHI HA PAURA DI
MARCO TRAVAGLIO?**



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

L'INTERVISTA Parla lo scrittore nato a l'Unità, che ha raccolto le sue rubriche scritte per L'Espresso dal 2002: «La Satira? Contro il potere non serve e non è mai servita. Serve a noi per non mollare e comportarci da persone felici, malgrado tutto»

■ di Maria Novella Oppo

Serra: «Più che piangere non ci resta che ridere»

EX LIBRIS

La satira è una sorta di specchio dove chi guarda scopre la faccia di tutti tranne la propria.

Jonathan Swift

Il *Breviario comico* di Michele Serra, edito da Feltrinelli, contiene materiali tratti dalla sua rubrica di *Satira preventiva*, pubblicata ogni settimana dall'Espresso (a partire dal 2002). Con la dedica impegnativa «a perpetua memoria» perché, dalla lettura, si ricava un quadro che, per essere irresistibilmente comico, non è meno puntuale dal punto di vista della cronaca dei fatti, dei tipi e soprattutto dei misfatti.

Caro Michele, dal 2002 ad oggi, mi sembra che i temi, i problemi e gli scandali siano rimasti gli stessi, anzi alcuni sono ancora più attuali e gravi oggi. Vuol dire che sei stato preveggennte, oppure che le cose peggiorano di giorno in giorno?

«Forse la risposta più terribile è che tutto è rimasto bloccato, il tempo sembra non scorrere più e si ha un'impressione di stasi. E, come sai, le acque reflue dopo un po' puzzano. Infatti l'impianto cronologico del libro anche a me è sembrato del tutto inutile».

Nella postfazione scrivi, capovolgendo Fo, che il nostro ridere fa male al re. E se invece il re, avendo ormai superato ogni limite, se ne fregasse?

«Il re se ne è sempre fregato. Nessuna forma di satira o arti varie è mai riuscita a intaccare seriamente il potere e io in particolare non ho mai creduto che la satira serva a qualcosa o a qualcuno, se non a chi la fa. Per me essere di buon umore è una sorta di dovere civico. Noi apparteniamo a quella zona del Paese che ha subito una pesante sconfitta, perciò, quello che dico io è: non diamogli la soddisfazione di farci vedere tristi. Ho paura del clima quaresimale di certe persone di sinistra, come se tutto fosse finito. È una questione di atteggiamento: almeno in pubblico, facciamoci vedere sereni, con la camicia sempre pulita, curati, allenati, etc. Il mio impegno è fare come se stessi bene: è già un modo di reagire».

È quello che dicono a chi ha la depressione.

«Ecco, non è sbagliato, soprattutto dopo l'ultima tornata elettorale. E per reagire, un metodo può essere quello di vedere sempre l'aspetto ridicolo. Se penso che il tipo antropologico di Berlusconi, il cumenda degli anni 70, è diventato padrone del Paese, è tragico, sì, ma è anche comico».

Berlusconi è molto presente nei tuoi pezzi. D'altra parte, spiegami come si fa a essere meno antiberlusconiani, come qualcuno



vorrebbe, se Berlusconi è sempre più Berlusconi.

«Ma infatti. Si potrebbe cercare di ritagliarsi spazi liberi da Berlusconi almeno nella vita privata. Nella vita pubblica è molto difficile. A me piacerebbe tanto scrivere di Brigitte Bardot quando aveva vent'anni, o magari di Socrate o altri grandi, ma non possiamo ignorare quello che abbiamo di fronte. Anche se è vero che bisognerebbe saper coltivare di più le idee proprie».

Il problema è avercele. Comunque, stavolta mi sembra che tu, anziché satira politica o satira sociale, abbia fatto satira giornalistica, cioè satira della comunicazione.

«È giusto. È un'osservazione linguisticamente corretta. Uso molti stileni giornalistici che mi divertono. Del resto, anche quello è potere. Se sento nel tg l'uso di certe espressioni codificate (la morsa dell'afa, l'Italia spezzata in due, etc.)



Una copertina di «Cuore» del 29 gennaio 1994. In alto Michele Serra. A sinistra Serra con Antonio Albanese

noto un panorama stagnante, quasi invariato da almeno una quindicina d'anni». **Contro le espressioni codificate, tu ti diverti a inventare di sana pianta anche i nomi propri di persone, istituzioni o luoghi.**

«Infatti ho molto riso leggendo l'indice dei nomi, circa la metà dei quali inventati. Danno l'impressione della bolgia, della ressa di gente che urla, preme, spara. È l'idea dello sgomitamento sociale. Quella che emerge anche da una metafora di Milano Marittima, che non è mia, ma credo di Andrea Aloi: al centro c'è un

Breviario comico

pagine 192, euro 13,00



Michele Serra

Feltrinelli

localino dove si ritrovano calciatori e veline. Intorno ci sono quelli che guardano calciatori e veline e in seconda fila ci sono quelli che guardano quelli che guardano calciatori e veline».

Comunque, leggendo, ho avuto l'impressione che tu ti scandalizzi di più per la volgarità che per l'ingiustizia.

«Osservazione acuta. Forse è come se l'ingiustizia la dessi per scontata. O forse perché mi illudo che si possa mutarne almeno la forma, gli aspetti esteriori. Forse il padrone di una volta era ancora più figlio di puttana di oggi, ma non si scaccolava. Penso sempre a quello che diceva don Milani: il padrone conosce migliaia di parole, l'operaio solo 500. Ecco, adesso il padrone sa solo 500 parole, ma se ne fotte».

Peggio: se ne vanta, perché dice di saper parlare direttamente alla gente.

«Esattamente. Guarda, ti racconto un episodio. Una sera ero ospite del programma di Gad Lerner con un leghista di cui non faccio il no-

me. Fuori onda mi ha detto: «Si ricordi bene, Serra, io sono maleducato perché rappresento elettori maleducati. E questa è la democrazia». Letterale. Così, secoli spesi a cercare di migliorare l'uomo, la società, la cultura, vanno a puttane. Sì, in fondo penso che la volgarità sia il tema dei temi».

Rileggendo i pezzi tutti insieme anziché settimana per settimana, si ride moltissimo, ma alla fine viene anche da spararsi, perché, se il quadro è questo, che speranza c'è? Da dove bisogna cominciare a cambiare qualcosa?

«E chi lo sa. Non so rispondere. Scuramente posso dirti che quando mi scrivono quelle lettere disperate, di gente che vuole fuggire all'estero, io rispondo che no, che in fondo questo è anche il nostro paese, che siamo ancora quasi la metà degli italiani. Questo è il mio carattere: la vita mi piace. Certo, un libro di satira è inevitabile che disegni un affresco sconfortante. Però a me pare che l'equilibrio delle cose sia così instabile e iniquo che non può durare a lungo. Qualcosa deve succedere, magari in peggio... Io, per me, ho riscoperto il piacere di leggere, rinfrescare il mio armamentario mentale, frequentare amici intelligenti e insomma, cercare di vivere meglio».

Ho letto che confessi di ridere anche da solo, mentre scrivi. Quando lavoravi da noi all'Unità, il lavoro era molto collettivo e ridevamo moltissimo tutti insieme. Non ti pare che ridere da solo sia quasi una forma di autoerotismo?

«Mi rendo conto. È tremendo, lo so, ma quando scrivo un pezzo, siccome sono il mio primo lettore, se non rido delle mie battute, non sono soddisfatto. Forse è una risata di liberazione che viene quando trovo la parola giusta».

Tra le tante cose che fai, scrivere libri,

Chi avrebbe mai detto che la figura del «cumenda» avrebbe trionfato in politica? Eppure è andata proprio così

articoli per giornali, televisione o teatro, qual è quella per cui pensi che sarai tramandato alla posterità?

«(Ridendo) Credo di essermi ormai rassegnato alla dimensione di discreto scrittore umoristico. A 30 anni puoi sperare di essere Proust, a 50 ci si ridimensiona. Realisticamente, penso di essere portato per la scrittura comica».

Devo farti una critica. Nella controcopertina del libro c'è stampata questa tua domanda retorica: Perché a tutt'oggi la Vergine e i santi appaiono sempre alle pastorelle, pur essendo la pastorizia estinta da più di un secolo? Come sarai tu ricordo che la pastorizia non è estinta.

«Accolgo la critica. Alla pastorizia mi piacerebbe molto dedicarmi in futuro. Del resto, Slow food sta organizzando per l'anno prossimo un premio per la transumanza e io punto a vincerlo».

Vi sorprenderà la lettura del nuovo libro dello spagnolo Javier Cercas, autore conosciuto in Italia per due romanzi storici: *Soldati di Salamina* (2001) e *La velocità della luce* (2005), entrambi editi da Guanda, che pubblica anche *La donna del ritratto* (pagine 350, euro 16,50), appena uscito in libreria. Vi sorprenderà perché scoprirete uno Javier Cercas molto diverso: ironico, divertente, capace di costruire personaggi paranoici fino all'assurdo. Eppure questo libro, che in Spagna è stato pubblicato nel 1997, prima del romanzo che gli ha regalato il successo (*Soldati di Salamina*), ha diversi aspetti in comune con gli altri suoi libri, per esempio il tema della scrittura.

Vediamo il mondo in cui si muovono i personaggi del libro: è un mondo che Cercas conosce bene, e si vede, come fossero le sue tasche: è il mondo dell'Università. Tomás, protagonista del romanzo, è un eterno assistente che si trascina dietro un matrimonio mai del tutto decollato. È un precario nel lavoro e nella vita privata, come ce ne sono tanti.

JAVIER CERCAS Esce in Italia un nuovo romanzo dell'autore spagnolo: «La donna del ritratto»

Scrivere? Una terapia contro la precarietà

Forse per questo, quando incontra Claudia, vecchio amore adolescenziale, crede per un attimo che il destino gli abbia offerto un'altra possibilità. L'incontro fra i due, del tutto casuale proprio mentre Claudia sta per entrare nel cinema Casablanca a vedere il film di Lang da cui prende il titolo il libro, in fondo è l'incontro che chissà quanti di noi hanno sognato almeno una volta. C'è sempre una donna o un uomo che per vari motivi è uscito/a dalla tua vita senza mai più rientrarci e senza tuttavia mai essere sparito/a davvero. Per Tomás quella persona è Claudia, che dopo una notte passionale trascorsa insieme, diventa nella testa di Tomás la donna della sua vita.

■ di Francesca De Sanctis

A questo punto inizia la tragicommedia a tinte noir: Claudia sparisce e Tomás si convince che sia morta. Ma se ne convince a tal punto da voler entrare in casa della donna con una «ciurma» di amici al seguito con tanto di cassetta per gli attrezzi...

Nel frattempo Luisa, moglie di Tomás, è persa per sempre. Come la carriera universitaria. E fra una chiacchiera e l'altra con i colleghi Tomás finisce per incontrare perfino Javier Cercas, si proprio l'autore, che il protagonista descrive come un «insegnante di scuola media con velleità letterarie». «Aveva pubblicato di recente un articolo su Baroja -

scrive - che per puro caso avevo letto e che, malgrado mi fosse sembrato mediocre e superficiale, non esitai a elogiare davanti a lui».

Si diverte Cercas, e tra una piccola catastrofe e l'altra, riflette sulla scrittura, che poi è il tema che attraversa ancora una volta il libro. L'esperienza della lettura, che secondo lui (Marcelo) è più ardua, più nobile, più intensa e più feconda rispetto a quella della scrittura, per Marcelo consiste in un doppio e contraddittorio gesto di affermazione e di negazione del mondo e della propria identità che converte il lettore in un viaggiatore immobile che fugge dalla realtà e da se stesso per comprenderla e capirsi meglio».

Ma qual è il vantaggio della scrittura? Ecco qui la risposta: «Uno dei vantaggi dello scrivere è che finisce per conferire a chi scrive un'intelligenza che in realtà non possiede». E la riflessione diventa ancora più amara verso la fine del libro: «Adesso che sto finendo questa storia so che l'ho scritta soprattutto (...) perché non ho niente di meglio da fare, quando si è perso quasi tutto e non ci si aspetta più niente o quasi, e bisogna far passare il tempo in qualche modo, quando si è persa persino la possibilità prodigiosa, estrema e rasserenante di essere personaggio di carattere. O forse no, magari scrivere è l'unica possibilità che mi resta ancora per diventare un personaggio di carattere, per liberarmi dall'angoscia distruttiva del personaggio del destino che mi porto dentro e che sono». Ma il buco nero è lì: in un anno e mezzo Tomás ha perso Claudia, Luisa, il lavoro. Eppure non è detto che non riesca a guadagnarsi un briciolo di felicità. E forse quello che vuole dirci è che la scrittura è la vera terapia per uscire dalla precarietà della vita.

«Nodi» di sangue a Mogadiscio

NURUDDIN FARAH

Il suo nuovo romanzo è un viaggio nella Somalia sconvolta dalla guerra per bande. Ma in quel territorio-fantasma una donna, Cambara, tenta di riannodare gli antichi legami del suo passato

di Itala Vivan



Mogadiscio, un soldato tiene sotto controllo un gruppo di uomini, donne, bambini

L'

ultimo romanzo di Nuruddin Farah, *Nodi* (trad. di Silvia Fornasiero, pagine 502, euro 18,00, Frassinelli), rientra nella struttura a trilogie caro a questo autore e viene a collocarsi accanto al precedente *Legami*, di cui costituisce una sorta di variante. In entrambi i casi infatti si ha un protagonista che ritorna a Mogadiscio, la capitale distrutta e sconvolta dalla guerra per bande, per riannodare le fila di un discorso filiale con la natia Somalia. La differenza sostanziale è che in *Legami* si tratta di un uomo, Jeebleh, che si immerge nel contesto slabbrato e pauroso di quella società inseguendo i legami familiari ma verificandoli e rifiutando i legami di sangue proclamati dai clan, mentre qui il viaggiatore che approda in Somalia è una donna, Cambara, che lascia un pacifico Canada apparentemente per riprendere in mano le proprietà della famiglia occupate da un signore della guerra, ma di fatto per ricucire se stessa e il suo passato, per trovare un senso del proprio destino che si riallacci all'esperienza vissuta ma che guardi in avanti.

Anche qui (come in *Legami*) il narrare è percorso da un onnipresente Leitmotiv, il fetore e il sudiciume che accompagnano i personaggi negativi e i luoghi dove essi abitano, a simboleggiare il decadimento e la corruzione che li caratterizzano. Anche qui, il personaggio reduce da anni di vita in paesi occidentali deve affrontare l'economia di guerra ma anche di corruzione che governa la Somalia, i rischi e gli agguati, i combattimenti e le tensioni di un mondo spartito fra i gruppi in concorrenza armata, lo spettacolo dei giovani imbottiti di droga e di vanagloria. La disintegrazione della società somala viene ulteriormente esplorata con gli occhi di una donna costretta a nascondersi dietro un fitto velo (non a caso, un velo straniero, come è straniero l'uso del velo alle donne somale) per uscire di casa. Alla fine, anche Cambara, come Jeebleh, trionferà a costituirsi un nucleo di mondo nuovo e diverso in cui agli antichi legami e nodi di sangue e di affari si sostituiscono rapporti franchi e civili, coraggiosi. Cambara è il perno di un movimento di riscossa, la mitica «donna che tiene il cosmo in equilibrio sulla testa», colei che con astuzia, pazienza e saggezza ricuce una trama di amicizie, fedeltà, rispetto organizzando - lei che è attrice e scrittrice - uno spettacolo teatrale in cui reciteranno tutti coloro che lei ha strappato all'orrore della guerra e anche quanti sono entrati nella rete del suo discorso amoroso, uomini e donne.

In questo romanzo, però, ancor più che in *Legami* la Somalia è un fantasma, un'assenza sempre evocata e mai visibile, un territorio dell'immaginazione e del desiderio. Paesaggi, sfondi, luoghi e ambienti acquisiscono un carattere fantomatico, come se fossero brandelli di sogno. E se in tutta la narrativa di Farah il sogno ha sempre un ruolo funzionale, qui deborda confondendosi con il reale. Cambara cammina per le stra-

de, i mercati semiclandestini, l'albergo amico e le case insidiate dai guerriglieri come fosse una sonnambula, a causa della mancanza di sfondi che abbiano la forza della realtà. È un personaggio che risulta privo di radici ma anche di contesto, e i suoi movimenti assumono la direzione e l'andatura che avrebbe una marionetta tira-

ta da fili invisibili che si spostasse su un palcoscenico appositamente preparato. Non è un caso che il romanzo si concluda con una lunga messa in scena teatrale, poiché sin dall'inizio si ha l'impressione di essere in una recitazione che potrebbe arrestarsi ogni momento, così come di fatto si arrestano spesso le prove dell'opera di Cambara, intitolata *L'aquila e i polli*. L'insieme trasmette una sensazione di artificialità, sottolineata dall'intervento della voce narrante autoriale che dall'esterno intervenga di tanto in tanto a chiarire la situazione della protagonista, quasi come una didascalia in un testo teatrale: «Suo figlio è anegato, il suo matrimonio in sostanza è finito, e Cambara è in Somalia, dove ha più tempo per ri-

flettere. È forse venuta a Mogadiscio perché spera di scacciarlo dalla sua vita?». Nuruddin Farah ha sempre giocato sui personaggi femminili che scruta dall'interno, con attenta sensibilità e con profonda cognizione della diversità femminile. Anche qui, Cambara è una vera eroina, e per di più vittoriosa, nell'universo de-

gradato ove decide di trasferirsi. In mezzo alle macerie di un mondo in rovina riconquisterà il senso dell'esistenza per sé e per gli altri, scacciando il fetore e il disordine. Forse troverà anche un nuovo legame di affetti grazie alla presenza di Bile (personaggio proveniente da *Legami*), ma per ora il sesso rimane lontano da questa fase della ricostruzione identitaria che sta al centro del romanzo. Il lettore rimane con la sensazione di un procedimento a tesi che non trova sufficiente linfa nel linguaggio intessuto di indovinelli e proverbi, di paragoni desunti da un mondo africano selvaggio ormai estromesso dalla Somalia di oggi, dove elefanti e cammelli risultano scomparsi e comunque invisibili.

Paesaggi, sfondi luoghi e ambienti sembrano brandelli di sogni quasi dei territori del desiderio

La protagonista che lascia il Canada per dare un senso al proprio destino è una vera eroina vittoriosa

SPOLETOSCIENZA

1989 **XX** 2008

FONDAZIONE SIGMA-TAU

SPOLETOSCIENZA

“Vent’anni dopo”

SABATO, 12 LUGLIO ORE 10.30

“LA SCIENZA AL TRAMONTO DEL SECOLO BREVE”

Coordina: **MAURO CERUTI**
 Relazione introduttiva: **MARTIN BAUER**,
 Reader in Social Psychology and Research Methodology,
 London School of Economics
 “L'evoluzione del public understanding of science”
 intervengono: **ALISON ABBOTT, JOHN BARROW,**
PAOLO FABBRI, PAOLO ROSSI

DOMENICA, 13 LUGLIO ORE 10.30

“LA SCIENZA ALL'ALBA DEL NUOVO ORDINE”

Coordina: **GILBERTO CORBELLINI**
 “Conoscere il proprio genoma?”
 L'impatto della genomica sulla vita quotidiana”
 intervengono:
EDOARDO BONCINELLI, DANIELE CUSI,
CARLO ALBERTO REDI, STEFANO RODOTÀ
 Considerazioni conclusive: **PIETRO CORSI**
 “Il rapporto tra Scienza e Società.”
 Dalla caduta del Muro alla mappatura del Genoma umano”

Spoleto, Chiostro San Nicolò

FONDAZIONE SIGMA-TAU
 Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma - Tel. 06.5926443
 www.fondazioneigmata.it

Il libro

De Silva, la vittoria linguistica dell'avvocato Malinconico

ANGELO GUGLIELMI

Qualche riflessione indiretta sul Premio Strega. Anzi una sola. Non ho avuto nessuna difficoltà a scegliere e votare *Non avevo capito niente* di Diego De Silva, è stata la decisione di un minuto. Addirittura non ho avuto la necessità di riflettere. Perché? Intanto il titolo: fanno sempre simpatia le dichiarazioni di resa, di umiltà se pur un po' spaccona. Poi lo aprì, lo sfogliò (come sempre succede) e poi lo leggì e scoprì che è tutto costruito in negativo, che il protagonista vince passando di sconfitta in sconfitta, alle quali oppone un'apparente compostezza (in realtà appena solo soffre e piange) e tanto può fare in quanto decide di considerarle (quelle sconfitte) e patirle come una sorta di provocazioni. Ma «il punto è che le provocazioni puoi rifiutarti di accettarle. Solo che questo tipo di rifiuto si paga con l'autostima. E il pagamento in autostima ha questo di caratteristico: sembra di spendere poco, ma poi ti trovi strozzato dagli interessi». La forza dell'avvocato Malinconico (questo è il nome del protagonista) è di accettare (le provocazioni) quasi a sfida della piega discendente su cui va assestandosi la sua autobiografia: è un piccolo avvocato impegnato soprattutto nel contestare multe e risolvere i contenziosi stradali; è stato liquidato dalla moglie infastidita dalla sua mancanza di personalità (che gli preferisce l'architetto ma di tanto in tanto continua a andare a letto con lui); scopre che al figlio piacciono i ragazzi dai quali ogni volta torna sanguinante e pieno di lividi anche perché nella sua semplicità non rinuncia (il figlio) a domandare (ai ragazzi con cui si accompagna) senza un filo di esitazione: «Ma un po' di soldi li avete messi da parte?» oppure «Secondo voi si divertono, quando le violentate?»; ha una figlia (in realtà la figlia della moglie) che ogni tanto raggiunge alla mensa dell'aeroporto perché solo là si trova la leccornia che a loro piace; è perseguitato dal factotum di un camorrista, che lo salva da un paio di situazioni incresciose ma poi non lo molla più occupando la sua vita privata; riesce infine (pur non volendo) a ottenere una causa importante (la difesa di un assassino) nella quale dopo le prime infelici mosse viene sostituito. Ma alla fine l'evento inatteso: ottiene i favori della più bella e la più desiderata del tribunale: il primo a essere trasecolato (a non crederci) è proprio lui.

Più sopra ho scritto che il protagonista vince attraverso le sconfitte. La sua, invero, è una vittoria linguistica, voglio dire

una vittoria sulla lingua di cui continuamente sabota la vocazione affermativa, la prepotenza del dire, l'autoritarismo accigliato. «Mi sa che questo è il mio limite: mi mancano le conclusioni, nel senso che ho l'impressione che niente finisca mai veramente»: proprio con queste parole quasi a apertura di romanzo si presenta l'avvocato Malinconico. Che qualche pagina dopo insiste: «Il fatto imbarazzante è che io la frase la penso giusta, solo che esce smontata». In realtà lui se ne accorge sempre e per tempo; anzi non ha bisogno di accorgersene tanto gli viene facile, fa parte della sua complessione addirittura fisica prima che mentale rifiutare gli ordini della lingua, i comandi delle parole che vengono deviate verso significati diversi rispetto a quelli che vorrebbero manifestare o comunque che l'ascoltatore si aspetta. E come se le parole fossero messe in libertà, in una riproposizione ironica di scelte già marinettiane, con l'intento di disturbare il pronunciante. «Ecco come sono fatto, io. Un vero jazzista della complicazione. Datemi una situazione già compromessa, e vedete che assoli che faccio».

Così parla l'avvocato Malinconico, il protagonista di *Non avevo capito niente*: ma così fa l'autore Diego De Silva, un superbo imbroglione, che ti trascina (trascina te, lettore) in zone vietate o meglio incongrue (che il tuo buon senso non riconosce e rifiuta).

E questa opera di distrazione nei confronti del lettore, di frastornamento e volontà di confonderlo, l'autore la insegue con determinazione e senza pentimenti tanto che una mia amica dopo aver letto il romanzo dichiarava di essere rimasta fortemente interdetta, incerta tra il fastidio dell'imbroglione patito e la contentezza di averlo subito. La sua unica reazione: che strano tipo l'autore! Ma chi è? Però è divertente.

Si, *Non avevo capito niente* è un romanzo intelligente e godibile e scrittore intelligente si conferma (lo avevamo apprezzato anche nelle sue prove precedenti) Diego De Silva il quale con questo *Non avevo capito niente* ha compiuto un piccolo miracolo: ci ha restituito il romanzo di una volta - quello di fatti che scorrono rispettando il senso logico - non negando anzi utilizzando le forme e modalità del non romanzo.

Non avevo capito niente

Diego De Silva
 pagine 309, euro 16,00
 Einaudi

PREMIO/1 Con «La vista da Castle Rock»
Ad Alice Munro
il Superflaiano

La scrittrice canadese Alice Munro, con *La vista da Castle Rock* (Einaudi), ha vinto il Superflaiano 2008. La Munro ha avuto la meglio sugli altri due premiati del Flaiano, Alberto Arbasino, con *L'ingegnere in blu* (Adelphi), e Ismail Kadarè, con *La figlia di Agamemnone* (Longanesi). Il voto è stato espresso da 200 lettori italiani e stranieri e dai componenti della giuria letteraria presieduta da Jacqueline Risset. Premi per l'italianistica hanno ricevuto Mickail Andreev (Russia), Laura Benedetti (Usa) Thomas Stauder e Angela Barwig (Germania).

PREMIO/2 Grinzane Ermitage
Vincono Paolucci
e Vilinbakhov

Antonio Paolucci, esperto d'arte italiana, già Ministro dei beni culturali e nuovo direttore dei Musei Vaticani, e Gheorgi Vilinbakhov, vicedirettore del Museo Ermitage e specialista di cultura militare russa, sono i vincitori della II edizione del Premio Grinzane Ermitage, la cui cerimonia si svolgerà venerdì a San Pietroburgo. Il premio, con cadenza biennale, è patrocinato dal Museo dell'Ermitage, dalla Fondazione Ermitage Italia, dal Ministero degli Affari Esteri Italiano, dalla Regione Piemonte, dalla Ferrero-Russia e dalla Simple Wine-Russia.

Cara **U**nità

Aderisco alla proposta tutti in piazza contro le morti bianche

Caro Direttore, condivido ed aderisco alla proposta di Cesare Damiano e di Giuseppe Giulietti pubblicata nei giorni scorsi per una grande mobilitazione popolare a difesa del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo Governo sta smantellando a colpi di decreti legge le riforme attuate durante la passata legislatura a sostegno di uno stato sociale più equo, sta deregolando con misure inaccettabili il mondo del lavoro. Di questo ne dobbiamo prendere tutti piena consapevolezza. Il testo unico sulla sicurezza e il protocollo sul welfare sono i pilastri, la testimonianza di un'azione concreta del Governo Prodi che dobbiamo difendere con determinazione nella nostra azione di opposizione. Le quotidiane stragi sul lavoro ci indicano che dobbiamo tenere alta l'attenzione sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro molto evocata e poco praticata, non basta infatti indignarsi ed essere solidali quando avviene l'evento luttuoso, bisogna

essere concreti e conseguenti. Il Testo Unico sulla sicurezza del lavoro, in vigore da qualche settimana, ha dato una risposta alla tutela dei diritti fondamentali di tutti i lavoratori, alla dignità del lavoro. La riduzione delle sanzioni a carico delle imprese sono una diminuzione degli adempimenti burocratici o piuttosto un' attacco frontale al testo unico sulla sicurezza? Io credo che a questa controriforma del lavoro dobbiamo opporci con chiarezza, e non si tratta di fare opposizione oltranzista, ma di un'azione in opposizione di contenuto, di una vera rappresentanza politica e sociale. È anche nella nostra azione di opposizione che costruiamo la nostra cultura politica che vuol dire mettere in azione i contenuti a partire dal lavoro, dalla visione del lavoro che noi abbiamo. La difesa del testo Unico sulla sicurezza assume il significato di un'autentica battaglia sociale di civiltà del lavoro alla quale non possiamo derogare.

Simonetta Imperia

Ministro Maroni, ho 87 anni e mi metterò in fila per dare le mie impronte

Onorevole ministro Maroni, le scrivo perché più penso alla schedatura dei Rom e dei Sintì contenuta nel provvedimento legislativo da Lei elaborato e più sento crescere il timore per le sorti della democrazia nel nostro Paese. Lei, Signor ministro assumendo questa carica ha giurato solennemente di servirsi al servizio dell'Italia nel pieno rispetto della sua Legge Fondamentale: la Costituzione. Ebbene Le chiedo di fermarsi a riflettere se le azioni che Lei propone siano veramente rispettose di questo impegno. Io

credo proprio di no. Vede Onorevole ministro Maroni, quelle che lei propone sono chiare azioni discriminatorie, rese ancor più gravi dal fatto che coinvolgono anche i bambini. Il nostro Paese non sarà più sicuro per questo; anzi, vedrà crescere pregiudizi e razzismo che, come ben sa, non rendono affatto le città più sicure, ma le trasformano in polveriere... Nella mia vita mi sono sempre impegnata con modestia per il bene della mia terra, perché ci fosse più libertà e giustizia; per questo sento il dovere di fare appello alla sua coscienza di persona affinché riveda la sua proposta. Se così non fosse, vorrà dire che a 87 anni, donna della Resistenza, vedova di un partigiano ucciso a 24 anni dai nazifascisti, mi metterò anch'io in fila per farmi rilevare le impronte.

Didala Ghilarducci
Segretaria ANPI Viareggio

L'allarme di un'insegnante: i veleni della destra stanno contagiando la scuola

Caro Colombo, seguo sempre con grande attenzione i suoi editoriali e condivido tutte le opinioni che vi sono espresse. In particolare mi indigna e mi avvilisce l'ultima penosa vicenda delle impronte digitali ai bimbi rom. Sono un'insegnante di scuola media della cintura torinese e leggo sempre ai miei alunni il bell'articolo che lei scrisse anni fa su *la Stampa* per raccontare la sua esperienza di bimbo ebreo cacciato dalla scuola («Quei maestri cattivi e vili») e colgo ora l'occasione di ringraziarla per quella testimonianza. Su di essa ragioniamo e di-

scutiamo di rispetto, giustizia e responsabilità. Creda, è sempre più faticoso e difficile ragionare con i ragazzini di queste cose, i veleni che la lega e le destre spargono a piene mani, purtroppo, producono effetti devastanti. Ma nessuno di noi si ritiene sconfitto né pensa di lasciar perdere, anche perché, secondo la nostra esperienza, è sempre molto positivo far sentire, con autorevolezza, ai ragazzi voci e opinioni diverse da quelle che sentono diffondere dal pensiero unico televisivo e che si insinuano nelle loro famiglie. Vorrei sottoscrivere il manifesto a cui Lei fa riferimento nel suo fondo di domenica 6 luglio sull'Unità («Le impronte di Berlusconi») e credo anch'io che moltissimi debbano sottoscrivere, persone illustri o persone "normali" si deve sentire forte una voce diversa.

Laura Meli, Torino

La crisi dei saldi e i conti del Valmontone Outlet

Egregio direttore, in riferimento all'articolo pubblicato sul suo giornale il 6 luglio dal titolo «Il triste giorno dei saldi nella Disneyland dello shopping» a firma Roberto Brunelli, siamo a segnalare che nello stesso sono contenute gravi inesattezze nei dati riportati. In particolare, i primi dati dei saldi 2008 al Valmontone Outlet hanno registrato complessivamente la cifra di 70 mila visitatori - certificate dal sistema "contapersone" presente all'interno dell'Outlet - nel weekend del 5 e 6 luglio, un dato positivo e sostanzialmente stabile rispetto al primo weekend dei saldi estivi 2007, nonostante il calo

generale dei consumi e l'inizio dei saldi anticipato rispetto all'anno precedente. Inoltre, si precisa che Fashion District Valmontone Outlet ha registrato nell'anno 2007 un incremento del 18% dei visitatori che ha generato un incremento del volume d'affari complessivo del 20%, confermandosi l'Outlet più visitato d'Italia con oltre 5 milioni di visitatori. I primi sei mesi dell'anno 2008 testimoniano una crescita del volume d'affari (+3%) e un numero di visitatori anch'esso in crescita, per cui l'affermazione che si riferisce ad un andamento negativo dell'Outlet nell'ultima stagione è priva di ogni fondamento.

Cristiano Tagliabue
Ufficio Stampa e Media Relation
Fashion District Group

Caro Signor Tagliabue, non ho riportato dati inerenti l'andamento economico del centro e men che mai ho parlato di un trend negativo nell'ultima stagione. I dati che ho citato erano quelli nazionali riportati dalle agenzie di stampa e non riguardavano l'Outlet nello specifico. Non contesto che possano esserci stati 70 mila visitatori: quando c'ero io, sabato dopo l'ora di pranzo, al massimo ce ne saranno stati qualche migliaio, come ho verificato con i miei occhi, scarpinando (come dovrebbero fare di norma i cronisti) su e giù per il centro. Né ho visto gente carica di merce affollarsi alle casse. Il contapersone avrà pure detto il giusto: magari sono arrivati dopo che sono andato via io. r.bru.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

La vera storia del mio voto

Caro Direttore, grazie per l'opportunità che mi dai di chiarire alcuni punti dell'articolo - pubblicato ieri sul vostro giornale - sul congresso di Rifondazione di Trastevere che si è tenuto sabato scorso. Congresso in cui sarebbero stati esclusi dal voto «personaggi tutt'altro che ignoti quali Nanni Riccobono e Bernardo Rossi Doria». Io, invece, come si dice giustamente nel pezzo, non sono stata esclusa dal voto. Ho votato. Sono io, infatti, quella definita come «la compagna di Paolo Ferrero», ma non c'è il mio nome. Effettivamente, il tipo di lavoro politico che faccio - e che ho fatto in questi ultimi anni - è abbastanza oscuro, di quelli che condannano all'anonimato. È qualcosa che assomiglia più al volontariato che ad altro. Qualcosa di più vicino a Dickens che alle grandi analisi, di tutto rispetto, di Mario Tronti. Un'attività più vicina a quelle descritte in certi romanzi vittoriani profemministri - tipo che ne so, *Shirley* di Charlotte Brontë - che a quelle prese in esame in tante poderose analisi politiche. Sto in un comitato di lotta (detto del Centro Storico di Roma) e, con altri compagni e compagne, partecipo ai picchetti delle persone sotto sfratto. Oppure cerco di spedire nei residence, invece che sotto i ponti, le persone che lo sfratto lo hanno già subito. Questo il contesto. Ma cosa è successo, l'altra sera? Da iscritta, sono andata al congresso di Rifondazione di Trastevere, ed ho votato. Ho potuto votare perché mi ero regolarmente iscritta, a Rifondazione comunista. Che significa regolarmente? Significa che mi ero presentata, una serata di due settimane fa, al Circolo e avevo fatto - con altri compagni del comitato - richiesta d'iscrizione, davanti al segretario di Circolo e al Direttivo. Perché sono così pignola, su questi due passaggi? Perché sono - a quel che so io - entrambi ineludibili. Se si salta anche una sola di queste due, lo riconosco, formalità burocratiche, non si può accedere al diritto di voto. «Personaggi tutt'altro che ignoti non sono stati ammessi a votare», dice Simone Collini. Perché avrebbero dovuto esserlo, mi chiedo, da compagna e lettrice dell'Unità, se hanno saltato questi due passaggi? Anzi, caro Direttore, ti dirò di più: mi sarei fidata meno della mozione che ho votato, la prima, se non fosse stato così. L'ho votata anche per questo motivo, perché, a mio parere, ha uno dei suoi punti di forza nell'etica della responsabilità. Insomma, l'altra sera, al circolo di Trastevere, ha potuto votare solo chi aveva seguito il regolamento. Ti risparmio il "pippardone" su quello che succede se, in un'organizzazione politica o in una società più o meno complessa, i rapporti funzionano solo per privilegi, lasciandoci, forme di notorietà più o meno grandi. I lettori, del tuo come di altri giornali, non hanno bisogno di "pippardoni". Hanno bisogno di sapere che in quel partito, in quel circolo, in quel contesto - di privilegi o lasciandoci, non ce n'è per nessuno.

Angela Scarpato

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

E per storiaccia stiamo parlando delle vicende di Rifondazione Comunista, in vista del congresso del 24-27 luglio, al Pala Montepaschi di Chianciano Terme. Da una parte Paolo Ferrero con una mozione, dall'altra Nichi Vendola, governatore della Puglia, con un'altra mozione. Più che alla frutta stanno ai materassi, con una litigiosità che non è più, come si sarebbe detto un tempo, politica. Non si tratta di capire come il futuro della sinistra più a sinistra del Pd, sarà rappresentato da uno o dall'altro. Si tratta di capire se le tessere sono regolari, se le iscrizioni sono giuste, e via dicendo. Insomma, a farla breve, Rifondazione in questi ultimi giorni ricordava un po' quelle vecchie lotte dentro la Dc, dove votavano anche quelli morti, con i tesserati finti, e piacevolezze del genere. Tutto vero? Tutto falso? A Reggio Calabria, hanno annullato un congresso provinciale, una decisione che ricorda un tantino i soviet, come ha fatto notare un Piero Sansonetti, direttore di *Liberazione*, decisamente allibito. Sembra che i tesserati fossero tutti troppo nuovi, del 2008, e non potessero votare. Cancellato tutto per decreto. Ma come? Perché?

Il dibattito non è aperto affatto. Le accuse reciproche sono pesanti. Ferrero ritiene che Vendola abbia gonfiato le iscrizioni a Rifondazione nella sua regione e in quelle a lui vicine: Puglia, Calabria e Sicilia. I blog e tazeabao del popolo dei rifondatori vicino alla mozione Ferrero dicono che in certe provincie sono più i tesserati a Rifondazione, dei voti presi dalla sinistra alle ultime elezioni. Non solo: molti tesserati, raggiunti telefonicamente per chiedere conferma dell'iscrizione al partito, risultavano irreperibili, semplicemente perché i numeri di telefono erano falsi.

Bah, si potrebbe dire. Cosa è? Il partito duro e concreto degli operai e degli ultimi comunisti? O una sorta di Democrazia Cristiana dei bei tempi di Antonio Gava o della corrente del Golfo, come veniva chiamata un tempo? E perché un uomo che si era imposto come un politico nuovo, vincendo in una regione difficilissima come la Puglia, contro Raffaele Fit-

Dissoluzione comunista

to, uno dei delfini di Silvio Berlusconi, e governatore uscente, dovrebbe andare a gonfiare tessere contro Paolo Ferrero, ministro del Governo Prodi, e da molti considerato uno delle espressioni migliori di quel mondo e di quella sinistra? Sembra una manovra suicida, ma non c'è da stupirsi, la sindrome autodistruttiva si vi vede tutta. E se nella vecchia Dc le tessere finte servivano a conservare poteri veri, ed erano l'espressione di un cinismo fuori da qualsiasi immaginazione, qui di cosa si tratta? Vi-

le forze dell'ordine. E Vendola un paio di giorni fa, non si è negato niente. Dichiarando: «Non consentiremo l'annullamento del congresso nazionale e una militarizzazione per cui l'espulsione di una parte va a vantaggio dell'altra parte». Militarizzazione? Carabinieri? Se lo raccontavi prima, nessuno ci avrebbe creduto. Certo che fa tristezza vedere un dibattito su questo piano. Ma il clima politico sta diventando sempre più difficile. E Ferrero risponde a Vendola che «la legalità va tutelata sempre nel Paese come nei partiti.

Più che alla frutta sono ai materassi con una litigiosità che non è più, come si sarebbe detto un tempo, politica. Rifondazione in questi ultimi giorni ricordava un po' quelle vecchie lotte dentro la Dc

sto che parliamo di un partito che in paramento non esiste più? Solo di pochezza. Solo di paura. Solo dell'orrore di scomparire per sempre? Andate a leggervi tutte le note informative dei militanti, dei congressi provinciali di Rifondazione in questi giorni e scoprirete delle cose che hanno dell'incredibile. Ad Avellino sono stati chiamati i Carabinieri. Proprio i Carabinieri, perché i litigi erano così forti, che sono dovute intervenire

E le decisioni prese dalla commissione congressuale di garanzia vanno rispettate. Legalità contro militarizzazione. Ma quale legalità, quale militarizzazione? Mica parliamo di Berlusconi e di La Russa? Semmai del candidato Vendola, appoggiato da Bertinotti contro il candidato Ferrero, che di fatto non è molto appoggiato, se non da Russo Spina e da Raul Mantovani. E che cerca non tanto di "non far vincere



Chi paga il conto del petrolio

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi in media gli americani spendono il 4% del loro reddito in benzina. Ma questo dato varia in misura significativa. I cittadini che vivono, ad esempio, nella poverissima contea di Wilcox, in Alabama, spendono il 16% del reddito in benzina mentre gli abitanti della ricca contea di Hunterdon, nel New Jersey, spendono in carburante appena il 2%. Inoltre in genere gli americani più poveri possiedono auto più vecchie che consumano di più. Non le cambiano con la stessa frequenza delle persone più ricche e non possono permettersi auto ad alimentazione multipla o nuovi modelli a più basso consumo di carburante. Inol-

tre sovente per ragioni di lavoro debbono trasportare oggetti da un posto all'altro con furgoni che consumano ancora di più. I lavoratori che percepiscono salari molto modesti e vivono nelle zone rurali sono quelli più colpiti, ma coloro che lavorano nelle città non se la passano molto meglio. Un tempo i più poveri abitavano nei quartieri centrali delle città e il ceto medio abitava in periferia, ma ora i ricchi stanno tornando in città e i poveri vengono spinti ai margini. I dipendenti dei negozi, dei ristoranti, degli ospedali e degli alberghi che lavorano in città, spesso sono costretti a cercare un alloggio a prezzi accessibili a 30-50 miglia dal posto di lavoro. È questa la ragione per cui consumano più benzina. Senza dubbio la metà meno ab-

biente della popolazione americana usa più frequentemente i mezzi di trasporto pubblici, ma trovarli è sempre più difficile. Per ragioni di bilancio gli Stati e i comuni tagliano i servizi di trasporto. Da una indagine sulle aziende di trasporto pubbliche pubblicata il mese scorso, emerge che il 21% degli operatori ferroviari e il 19% delle società di pullman stanno tagliando i servizi. Il gap salariale in America continua ad allargarsi. E ora anche il prezzo della benzina contribuisce ad allargare questo divario.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Bush, insegna Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ro di tenere sotto controllo il congresso, con il potere di cancellare un congresso provinciale a Reggio Calabria, uno forse a Bologna, a seconda di come funzionano i risultati. E il popolo di quella sinistra? A cosa guarda? Intanto guarda con sospetto ai nuovi iscritti. E già questa è clamorosa. In alcuni casi sono stati interrogati ben bene per capire se la loro fede rifondarola era nei parametri accettabili da Ferrero e dai suoi sostenitori. Poi guarda alle due mozioni, quella di Vendola e quella di Ferrero e non è che si orienta molto bene. Vendola vorrebbe un nuovo soggetto della sinistra, ma dopo l'ultima batosta, non lo può dire così esplicitamente. Ferrero guarda al partito del comodoro olandese, ovvero il partito di Jan Marijnissen. Ma è quasi impossibile accostare il partito di Marijnissen, con un carattere fortemente nazionalistico, con la storia di Rifondazione Comunista. Ma anche le mozioni sono confuse, poco moderne, ed esprimono tutto il disagio che c'è dentro il partito. Quello che resta - e va detto - è un solo dato: è più sospetto annullare un congresso che mettere in giro voci che i nuovi iscritti a Rifondazione siano fasulli, chiamati soltanto per rafforzare Nichi Vendola. Perché quest'ultimo dato è davvero tutto da dimostrare, mentre annullare i congressi è decisamente fuori da ogni logica politica. Il rischio dei prossimi giorni sarà la carta bollata e un congresso scisso già prima di iniziare, come nella migliore tradizione della sinistra. O è meglio dire: come nella peggiore tradizione della sinistra.

www.robertcotroneo.net

CESARINI SFORZA TRIDENTUM
QUALITÀ ALTA



Qualità alta quella di **Cesarini Sforza Tridentum**.

Alta perché le sue uve, caso esemplare nella spumantistica italiana, provengono esclusivamente dalla zona classica dello Chardonnay TRENTO D.O.C., fra i 350 e i 650 metri di altitudine, come identificato dal progetto "Zonazione". Condizione ideale per la collocazione, il clima e l'esposizione per ottenere un bouquet esclusivo che esprime classe e freschezza.



TRENTODOC

www.cesarinisforza.com